L. 150

sabato 8 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 32
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Il governo Moro già costretto a porre la fiducia

Nello scontro sulla riforma della Rai-Tv il governo cerca di mostrarsi inflessibile, ma è insidiato dall'ostruzionismo missino e dai franchi tiratori fanfaniani - De Martino: no al fermo di Ps

Ieri sera alla camera Moro è stato costretto a chiedere il voto di fiducia sul decreto di riforma della Rai-Tv. Benchè l'esito della votazione fosse scontato, l'iniziativa è stata necessaria per tentare di sveltire la procedura altrimenti bloccata dall'ostruzionismo fascista. Ma anche dopo il voto di fiducia i missini sono liberi di svolgere la loro opera ricorrendo ai discorsi «illustrativi» dei 6.000 (seimila) emendamenti presentati.

Mentre emergeva tutta la debolezza del governo Moro, dichiarazioni profondamente divergenti del segretario della Dc Fanfani e di quello di Psi De Martino, in materia di ordine pubblico hanno ulteriormente intaccato la compagine ministeriale e aggravato le fratture nella *maggioranza che la sostiene.*

Prima della votazione di ieri sera, e precisamente al termine della seduta della camera di giovedì, nella votazione su due pregiudiziali di incostituzionalità avanzate dai fascisti a proposito del decreto sulla Rai-Tv, hanno fatto la loro riapparizione per l'ennesima volta i franchi tiratori democristiani e socialdemocratici che si sono uniti allo schieramento di estrema destra.

Sempre giovedì si è conclusa la seduta del senato dedicata alla discussione generale sul diritto di famiglia alla quale avevano partecipato una trentina di senatori di tutti i gruppi parlamentari. Anche qui i fascisti hanno tentato una manovra di boicottaggio, presentando un emendamento con il quale tentavano di inserire nella riforma il principio del raggiungimento della maggiore età ai 18 anni. Se l'emendamento fosse passato avrebbe potuto far decadere la proposta di legge sul voto ai 18 anni, già approvata in commissione e in discussione mercoledì prossimo in assemblea, e nello stesso tempo avrebbe reso impossibile la partecipazione dei diciottenni alle prossime elezioni amministrative, data la lentezza dell'iter della riforma sul diritto di famiglia (che va avanti già da due anni).

Se l'emendamento fosse stato respinto, sulla base di un regolamento del senato avrebbe potuto impedire ogni discussione sulla maggiore età per almeno sei mesi.

La manovra fascista è stata sventata perchè l'assemblea ha deciso di discutere l'emendamento nella riunione di mercoledì prossimo sulla ridefinizione della maggiore età.

L'altra sera alla televisione De Martino, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha ribadito la posizione del suo partito sull'importanza fondamentale della collaborazione con il Pci, partito *«che rappresenta le aspirazioni di nove-dieci milioni di cittadini»*, anche se non considera realizzabile almeno nell'immediato il «compromesso storico».

Assai malridotto è Moro attaccato dall'interno e dall'esterno. I fascisti con la collaborazione dei liberali, hanno messo in condizioni di paralisi il parlamento soltanto perchè il decreto sulla Rai'Tv li esclude dalla gestione dell'ente. il segretario democristiano colpisce alle spalle il governo con sistematiche bordate.

Diversa, anche se tutta interna alla logica borghese e riformista, è stata la posizione di De Martino sempre sull'ordine pubblico. In particolare, in risposta alle domande dei giornalisti sul perchè il Psi di fronte alla delinquenza dilagante si oppone al fermo di polizia De Martino ha detto: *«Perchè è come viaggiare con la diligenza in un tempo in cui volano gli aerei a reazione. La criminalità è organizzata e molto aperta e non si scoraggia certo con il fermo di polizia».*

Il segretario del Psi ha parlato anche dell'aborto e si è detto convinto della possibilità di arrivare , *«con accordi ragionevoli con la Dc»*, a risolvere il problema . *«L'aborto è praticato in Italia* - ha affermato De Martino - *e quindi non è più un problema solo ideologico, ma soprattutto sociale e concreto.»*

Basta con i fascisti Nuove provocazioni a Roma Attentati a Viareggio e Milano

All'università di Roma i missini ci riprovano - Oggi nuova mobilitazione antifascista - A Viareggio tre attentati in due giorni - Ieri grande risposta popolare per il Msi fuori legge - A Milano attentato all'istituto Molinari - Lo scoppio di tre molotov fa esplodere un'auto - L'attentato rivendicato dai Giustizieri d'Italia!

Milano, istituto Molinari. Primi tentativi di spegnere le fiamme

Il serbatoio è esploso. A terra il corpo del vigile del fuoco Foto scattata dagli studenti del Molinari

A Roma ancora è forte la tensione dopo l'aggresione poliziesca dell'altro giorno, ancora oggi i compagni si sono mobilitati per respingere tentativi delle carogne nere di mettere piedi nelle facoltà universitarie domani daranno vita ad una nuova iniziativa antifascista. Dalle 15 saranno tutti a presidiare l'università, alle 16 faranno una manifestazione per impedire agli scherani di Almirante di ripetere la provocazione, tenendo uno squallido raduno al teatro universitario. Nel frattempo anche a Viareggio e a Milano i topi neri si sono rifatti vivi: tre bombe nella città toscana nel giro di due soli giorni, una gravissima provocazione che solo per fortuna non ha avuto conseguenze tragiche all'istituto Molinari di Milano.

Sempre più impellente dunque la necessità di un imponente mobilitazione nazionale per ottenere lo scioglimento del partito degli assassini.

Viareggio, 7

Tre bombe sono scoppiate a Viareggio nel giro di due giorni. La scorsa notte la prima, sotto la casa di un compagno antifascista del liceo scientifico. Poi, nella nottata di ieri, altre due in rapida successione. Verso le 22-22,30 una bomba a base di tritolo di notevole potenziale è esplosa provocando notevoli danni alla sede cittadina del Psi. A tre sole ore di distanza gli assassini fascisti hanno completato il lavoro. Era circa l'una di questa mattina quando il terzo ordigno, anche questo di grande potenza, ha devastato la sede del Pci al quartiere Varignano.

Tutto lascia pensare che sia intenzione dei criminali in camicia nera rilanciare in grande stile la strategia del terrore in Versilia, cercando a tutti i costi la strage. È solo per un caso fortunato che nessuna esplosione abbia provocato vittime. L'intenzione era comunque certamente quella.

Questo a soli pochi giorni dalla tragica sparatoria di Tuti ad Empoli, a poche settimane dagli attentati ferroviari di Terontola e dall'esplosione di un'altra bomba-carta sul lungomare viareggino. A rendere completo il quadro viene poi la celebrazione a Pisa del processo Lavorini, sulla coloritura nera del quale non possono sussistere più dubbi.

Assurdo, dunque, e anche irresponsabile, l'atteggiamento assunto ancora una volta dai riformisti. Già sopo lo scoppio della prima bomba, due giorni fa, i compagni di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua avevano fatto pressione sui partiti di sinistra e sui sindacati perchè venisse convocata una manifestazione unitaria antifascista, proposta ripetuta inutilmente anche dopo l'attentato alla sede del Psi. La giustificazione del rifiuto è stata che era impossibile farla durante il carnevale!

Solo dopo che anche la sede del Pci era saltata si sono finalmente decisi. Questa mattina, infatti, i sindacati hanno indetto uno sciopero generale a partire dalle 10,30 con corteo e comizio antifascista.

Oltre 5000 compagni sono sfilati per la città, in gran parte dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria, dando vita ad una grossa e combattiva manifestazione caratterizzata da slogans antifascisti per il Msi fuori legge e anti-Dc.

Al comizio doveva parlare il sindaco Dc il quale, annusata l'aria, ha però preferito rinunciare. Ha quindi parlato il compagno partigiano Antonini a nome delle organizzazioni della Resistenza, mentre veniva innalzata la bandiera rossa sul pennone del municipio.

È quindi intervenuto un compagno a nome di Ao e di Lc, proponendo la messa al bando del partito missino il presidio della città per impedire il ripetersi di nuove azioni criminali degli assassini fascisti e una serie di iniziative di quartiere.

Milano, 7

Gravissima provocazione fascista questa mattina all'istituto Molinari scuola da sempre all'avanguardia nelle lotte degli studenti milanesi.

Due teppisti hanno lanciato alcune bottiglie incendiarie sotto le auto parcheggiate all'interno della scuola, da due professori, di destra.

Sembra che, con una telefonata alla preside del Molinari, l'attentato sia stato rivendicato dal noto gruppo fascista «Giustizieri d'Italia».

I due squadristi sono arrivati verso le 9,20 a bordo di un motorino mascherati con passamontagna. Le bottiglie, di plastica, incendiandosi sotto la 128 dell'insegnante di religione don Antonio Piazza hanno apiccato il fuoco all'auto. Le altre due bottiglie sono state collocate sotto la vettura di un insegnante del VII Itis, attiguo al Molinari, ma non di sono accese.

I compagni, prontamente accorsi, hanno impedito che gli studenti si avvicinassero troppo all'incendio e questo ha probabilmente evitato un più grave bilancio dei feriti.

(*segue a pag. 2*)

F.V.

Nei trasporti, sciopero riuscito ma generico

A Torino si è svolto un corteo di un migliaio di tranvieri A Milano manifestazione regionale con circa duemila lavoratori

La giornata di lotta nel settore dei trasporti, indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil e dalle federazioni dei lavoratori del settore, ha visto la partecipazione compatta delle principali categorie interessate. E tuttavia essa va vista in parte come una «occasione perduta».

Ancora una volta, infatti, il contenuto dominante dello sciopero è stato quello di una generica pressione sul governo: per di piú, effettuata con modalità di sciopero estremamente differenziate da categoria a categoria. Da un lato, è mancato un rapporto sufficientemente preciso (e articolato in una prospettiva di continuità e incisività della lotta) con le esigenze di lotta dei lavoratori del settore: si pensi ai lavoratori delle autolinee private in concessione, che da mesi vedono bloccata l'applicazione del loro contratto, e a cui si risponde con saltuarie mobilitazioni di solidarietà; o agli autoferrotramvieri, che non hanno visto inserire nella piattaforma della giornata di lotta certe loro rivendicazioni «storiche» (come la riduzione dei livelli da 14 a 10, stabilita nel contratto del '64 e mai applicata).

Dall'altro lato, non si è sfruttata la possibilità di fare di questa giornata di lotta un grande momento di unificazione sul tema dei trasporti per i lavoratori, dei loro costi crescenti e del loro disservizio. Certo, questi temi erano e sono presenti nei discorsi confederali: ma restano appunto «discorsi», finchè non si accompagnano a indicazioni di lotta adeguate. Queste indicazioni in realtà ci sarebbero, e sono già state sperimentate nella lotta: ma, come si sa, l'autoriduzione è «tabù» per i vertici confederali! In tal modo, non si è utilizzata a fondo la disponibilità alla mobilitazione su questo tema mostrata dai sindacati di altre categorie, ed espressasi ad esempio in modo significativo con l'adesione della Fulc e della Flc e la partecipazione di folte delegazioni di metalmeccanici e di chimici alle manifestazioni.

Il carattere generico della mobilitazione si è ripercosso ovviamente sulle manifestazioni A *Milano* la manifestazione regionale ha visto la partecipazione di circa 2.000 persone: gli orari di sciopero hanno reso difficile la partecipazione per una parte delle categorie in lotta. A *Torino* c'è stato un corteo di un migliaio di tramvieri (fatto parzialmente nuovo nella situazione locale) con folte delegazioni di Mirafiori e di altre fabbriche e caratterizzato da slogans antigovernativi.

In conclusione, questo sciopero è stato un'ennesima dimostrazione dell'ampia disponibilità alla lotta, esistente in particolare sull'esplosione questione dei trasporti. Solo una decisa iniziativa dalla base, a partire dai comitati sorti dalle lotte dei mesi scorsi e a partire dai consigli di fabbrica e di zona, può spingere i sindacati a uscire dalle secche dei «confronti col governo» e a dare continuità e incisività alla mobilitazione su questo terreno.

Domani si vota nelle elementari

I nove milioni di genitori (tanti dovrebbero essere secondo le statistiche), che domani si recheranno a votare nelle scuole elementari, si troveranno a dover scegliere non solo tra i diversi nomi dei candidati o i diversi numeri con cui sono contrassegnate le liste, ma tra diverse, profondamente diverse, concezioni della scuola e del suo rapporto con la società.

Battere le liste reazionarie, impedire alle destre e alle parrocchie di entrare nelle scuole.

Sostenere le liste antifasciste, votare per le liste proletarie.

In ogni scuola accanto alle liste reazionarie ci sono le liste democratiche e antifasciste. Spesso esse sono realizzate su un programma generico perchè il Pci ha ritenuto di annacquare gli obiettivi di lotta pur di arrivare ad un accordo con qualche democristiano locale. Ma tra i candidati di queste liste sono spesso presenti anche i compagni operai della zona, i genitori che hanno lottato ma non sono riusciti a organizzare una propria lista. In molte scuole, inoltre non solo a Torino o a Trento, sono proprio i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica, gli organismi operai ad avere presentato le liste. Queste sono le liste dei lavoratori. Queste sono le liste per cui bisogna votare se si vuole veramente cambiare la scuola, con il peso e le lotte della classe operaia.

Lunedì manifestazione per la casa a Milano

Per lunedì le famiglie che occupano le case di viale Fulvio Testi e viale Famagosta a Milano hanno indetto una manifestazione davanti a Palazzo Marino. Il concentramento è alle ore 18, quando dovrebbe iniziare la riunione del consiglio comunale per approvare l'infame documento sottoscritto da tutti i gruppi consiliari dell'«arco costituzionale» (dal Pci al Pli) che respinge le richieste degli occupanti e invita polizia e magistratura a sgomberare le case.

I consigli di fabbrica, i democratici, i comitati di quartiere sono invitati a partecipare a qusta manifestazione che rappresenta un momento molto importante della lotta per la casa a Milano.

Si chiama Domenico Papa. È l'uomo contro cui i giudici che indagano sulla strage di Brescia hanno spiccato mandato di cattura

È fratello di quei Raffaele e Angiolino Papa in carcere da tempo in quanto complici di Ermanno Buzzi, il «nazista», individuato come esecutore materiale della strage di Brescia.

È uscito il N°1 di

POLITICA COMUNISTA

DALL'INTERNO

I problemi organizzativi e quelli di strategia alla conferenza del Psi

La relazione di Formica tenta di indicare una strada al Psi per uscire dalla crisi con un corpo rinnovato - L'inefficienza e il burocratismo delle sezioni e del nuclei aziendali richiedono una revisione - Fanfani definito da Craxi «un grosso pittore daltonico»

Firenze, 7

Rinviata numerose volte, la conferenza d'organizzazione del Psi si è finalmente aperta ieri a Firenze, con una relazione del responsabile del settore, Pino Formica.

Non è stato facile, per il Partito Socialista, arrivare a questa conferenza. Da una parte vi sono state molte difficoltà nel dibattito nelle sezioni nelle federazioni: in quelle meridionali, ha ammesso Formica, la discussione del problema di quali strutture organizzative darsi è stata ovunque scarsa o inesistente. Dall'altra parte, e soprattutto, per il Psi si tratta di trarre da tutto il lavorio che ha preceduto la conferenza, e dalla conferenza stessa, un'immagine realistica di ciò che il partito è diventato dopo la disastrosa esperienza del centro-sinistra.

«Un partito di ispirazione marxista» è stata la definizione adottata da Formica, ma si tratta di un partito «marxista» la cui componente operaia, come è stato francamente ammesso dal relatore, è diminuita sempre più, in cui le correnti combattono una lotta «*personalistica*» e di potere e infine le cui istanze di base, le sezioni territoriali e i Nuclei Aziendali Socialisti soffrono di una paralisi accentuata, sono «chiuse » alle sollecitazioni della lotta di classe, e, molto spesso, esistono soprattutto sulla carta, data l'abitudine invalsa del tesseramento pre-congressuale.

C'era un nodo iniziale, ha detto Formica, la scelta cioè tra una struttura «leninista» per cellule ed una, per sezioni, più aperta ai contributi di classi sociali diverse.

Il Psi, cioè, non era più un partito operaio e d'altra parte *non poteva diventare un partito interclassista di tipo laburista* o socialdemocratico tedesco.

E questa impossibilità a continuare la parola socialdemocratica trova le sue radici nelle trasformazioni sociali e nello scontro durissimo che in quell'anno, appunto, si è espresso tra una classe operaia nuovamente all'offensiva e un padronato ormai legato alla sua rappresentanza politica e alle deformazioni burocratiche e clientelari, che ostacolano lo sviluppo dello stesso capitalismo.

E' a partire da questa analisi che Formica ha cercato di formulare due ipotesi di sviluppo della società italiana, ipotesi sulle quali (o sulla trasformazione delle quali) fondare la ricostruzione organizzativa del Partito Socialista.

La prima via d'uscita dalla crisi è quella di una accentuazione dello sfruttamento e di un uso antipopolare dell'arma della recessione e attraverso cui il blocco Dc-padronato possa riaffermare la sua egemonia sulla società. Ed è questa la via che, anche se Formica non l'ha detto, il governo Moro e i padroni stanno perseguendo, anche con l'oggettiva complicità del Psi. L'altra è un ipotesi di «egemonia» operaia sulla società, all`interno della quale la classe operaia riesca a raggruppare attorno a sè strati sociali diversi, la classe contadina, per esempio, o i ceti parassitari non più... parassitari, fino alla creazione di un blocco sociale capace di usare lo stato e la spesa pubblica per fini diversi che non la conservazione della situazione attuale.

Il Psi, come è stato anche affermato, sente l'avvicinarsi della «grande crisi» della egemonia democristiana, lo sente attraverso lo spostamento a sinistra dell'elettorato, e vuole quindi cercare, anche attraverso un rinnovamento organizzativo, di cavalcare questo processo.

Ma in questa necessità oggettiva, e tra le proposte di riforma organizzativa più disparate, il Psi sembra unire al rifiuto del «compromesso storico» il limite invalicabile del riformismo, cioè della incapacità di andar oltre la Dc e il suo regime.

Questo problema ha avuto ben presente, ad esempio, Labor, della sinistra, che nel suo intervento odierno ha detto che «*bisogna collegare le strutture del partito alla definizione di una politica alternativa. L'internazionalità alternativa è il primo elemento di identità del Psi, mentre l'evolversi della crisi economica e sociale e del quadro politico collocano la prospettiva dell'alternativa al di fuori della futurologia*».

Quanto però questa prospettiva sia, all'interno di un partito come quello socialista, velleitaria, l'ha dimostrato un successivo intervento di Cattani, esponente delle correnti di Nenni, che si pone alla destra dell'arco delle correnti. Cattanei ha sostenuto che la crisi è data dal gatto che «*le istituzioni responsabili (governo, parlamento) sono state surrogate dalle istituzioni non responsabili; i potenti economici privati e pubblici, i corpi separati dello stato, i sindacati. Il problema è allora di ristabilire il primato degli istituti politici responsabili*». «*Per fare questo* - ha continuato - *bisogna rifondare i partiti, mettere in discussione il bicameralismo* (una proposta che farà felice Leone ndr.) *e modificare il sistema elettorale.*»

Niente a che fare con la classe operaia, in tutto ciò.

Non sono mancati qua e là, gli accenni critici a Fanfani e alla sua conferenza-burletta di ieri. Il vicesegretario del Psi, Craxi, leggendo un telegramma inviato alla sezione socialista di Viareggio dopo l'attentato fascista che ne ha distrutto la sede, ha detto: «*Il segretario di un partito ha detto ieri che, essendo lui pittore, deve saper distinguere il rosso dal nero. Purtroppo bisogna dire che se le cose sono diventate marce è perchè abbiamo avuto grossi pittori daltonici che hanno scmabiato il nero per il rosso*».

I lavori sono oggi proseguiti anche in commissioni che hanno discusso degli aspetti organizzativi della vita del Psi, quali la democrazia interna funzioni e organi di garanzia *della vita interna e del costume del partito, strutture e presenza* nelle lotte sociali, strumenti e metodi di lavoro, finanziamento, il partito nello stato, organizzazione culturale e ricerca teorica.

P.L.S.

Individuato (ma non preso) il capo di Ordine Nero

Gli inquirenti conoscono l'identità del personaggio che ha organizzato e diretto i terroristi neri nei loro attentati a Bologna, Ancona, Perugia e in tutta la Toscana.

Secondo notizie diffuse dalla stampa di lui si conosce il volto, l'aspetto fisico, il nome, la macchina e si sa che è il responsabile per tutto il centro-nord dell'organizzazione fascista «Ordine Nero».

Di fronte a tutte queste notizie viene spontaneo chiedersi perchè non è stato ancora arrestato.

Il fatto è che, essendo questo gerarca fascista assolutamente «insospettabile» fino a qualche giorno fa, è stato lasciato libero di fuggire con tutta tranquillità e di rifugiarsi in un covo sicuro.

Si ripete la storia di Tuti, noto da anni come fascista attivo, come collezionista di armi, eppure lasciato agire indisturbato.

Continuano intanto gli interrogatori dei fascisti arrestati nei giorni scorsi, che mantengono il più assoluto silenzio sull'identità dei vari personaggi che reggono le fila del terrorismo nero in Toscana perchè «non li conoscono»; ma secondo una dichiarazione del giudice Marsili, è perchè hanno paura di pesanti rappresaglie da parte dei loro «colleghi».

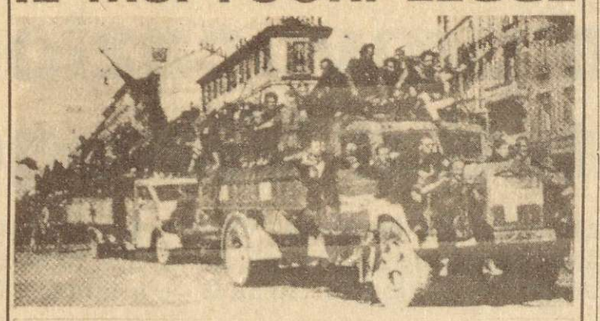
L'unico fascista che ha parlato è Giovanni Rossi, responsabile della sezione stampa e propaganda dell'Msi, il quale ha dichiarato che tutta la sua responsabilità è stata nell'insegnare a usare le armi ai terroristi arrestati.

Nonostante le difficoltà in cui si dibatte il Msi in Toscana, grazie alle protezioni e alle connivenze di cui dispongono, alcuni giorni fa (sabato 1 febbraio) nel ristorante Pin Resè di Cicogna, il partito fascista ha tenuto una cena di commemorazione con ex-repubblichini che hanno ricevuto dai caporioni dell'Msi attestati e medaglie «per meriti di guerra».

MSI FUORILEGGE

COME TRENT'ANNI FA SPAZZIAMO VIA I FASCISTI

IL MSI FUORI LEGGE



DOMENICA 9 FEBBRAIO ORE 9,30
TEATRO LIRICO

ASSEMBLEA DI LANCIO DELLA CAMPAGNA DI RACCOLTA DI FIRME A SOSTEGNO DELLA PROPOSTA DI

LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER METTERE FUORI LEGGE IL MSI.

Un foltissimo comitato promotore per la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare contro il Msi si è costituito a Milano, e lancerà la campagna per lo scioglimento del partito fascista con una grande manifestazione domenica 9 febbraio alle ore 9,30 al Teatro Lirico.

Del comitato promotore fanno parte i consigli di fabbrica della Anic S.Donato, della Crouzet, della Honeywell Spa, della Philips e di altre 25 fabbriche e aziende della provincia, oltre a 300 delegati della Breda, Pirelli, Alfa, Falck, Siemens, Marelli e tutte le maggiori aziende di Milano. Promotori della campagna si sono fatti anche sindacalisti, come i compagni Antoniazzi, Baldassarri, Bellocchio, *Manghi e molti altri; partigiani, come Alberganti, De Grada, Stucchi, Vermicelli* e il gruppo de «La Resistenza Continua», i magistrati Bevere, Canosa e Sinagra. E poi docenti universitari, come Maccacaro, Zorzoli, Merli, avvocati come Boneschi, Ianni, Mariani, ed ancora, Camilla Cederna, Dario Fo, i genitori di Roberto Franceschi, esponenti delle Acli, consiglieri comunali e provinciali dei partiti di sinistra e lo scrittore Franco Fortini.

Ma la lista è troppo lunga per riportarla tutta e va allungandosi di ora in ora. Aderiscono a questa iniziativa le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, Lotta Continua, Movimento Studentesco, ed inoltre i Comitati Antifascisti milanesi.

La mobilitazione di massa che questa proposta di legge popolare va suscitando non si ferma però alle grandi città come Roma o Milano.

Gli antifascisti calabresi e di altre regioni meridionali manifesteranno oggi a Catanzaro la loro volontà di chiudere i conti con i fascisti missini. Alla manifestazione, che partirà alle 16,30 da Piazza Matteotti, hanno dato la loro adesione la famiglia di Sergio Argada, la Federbraccianti di Catanzaro e la Fgci di Crotone.

Domenica, a Marghera, si svolgerà una manifestazione della sinistra rivoluzionaria in risposta alla gravissima provocazione fascista di questa notte: i criminali neri hanno incendiato una corona di alloro davanti alla lapide dei caduti proprio nel trentesimo anniversario dell'assassinio, a colpi di forcone da parte dei nazifascisti, del comandante garibaldino Erminio Ferretti.

Adesioni

Continuano nel frattempo ad arrivare al Quotidiano le adesioni, individuali o di gruppi, alla raccolta di firme per mettere fuori legge il Msi.

Il compagno partigiano A. Cavalli «Giorgio», di Verona, ci informa che è stato costituito da un gruppo di partigiani un comitato per la messa fuorilegge del Msi. Un manifesto di questo comitato, affisso in questi giorni in Verona e nella provincia, in cui si chiede «lo scioglimento del Msi, di quel movimento, cioè che dichiara di volersi sostituire allo stato democratico, praticando i sistemi di provocazione e di intimidazione che erano propri di quel partito fascista da cui trae origine, e che la lotta di liberazione doveva seppellire definitivamente». Il manifesto si conclude con un invito a tutti i lavoratori a firmare per lo scioglimento del Msi. «Invitato l'Anpi provinciale a dare la sua adesione» aggiunge il compagno Cavalli «la stessa è stata rifiutata. Senza commenti».

Per la messa fuori legge del Msi si sono pronunciati, in questi ultimi giorni, l'assemblea dei lavoratori studenti della Statale di Milano, la Cgil-Scuola di Legnano, la Cgil bancari e il consiglio di fabbrica Termozeta, ancora di Legnano e il Collettivo politico ferrovieri e pendolari di Foligno.

I vescovi contro l'aborto, le donne, la libera decisione

Si è conclusa ieri mattina a Roma la riunione del Consiglio episcopale, con l'approvazione di un documento sull'aborto, presentato come nota pastorale destinata alla «comunità ecclesiale» e a tutti gli uomini di buona volontà». Nel documento si riafferma la dottrina tradizionale della Chiesa per la quale l'aborto procurato è sempre un grave crimine morale, che viola «*il diritto di esistere proprio di ogni essere umano*».

Per non perdere la buona abitudine di mettere il becco negli affari dello stato italiano, i vescovi arrivano ad accettare che, purchè l'aborto continui ad essere considerato un'«*azione criminosa, un fatto abominevole e delittuoso*», si possa fare in stato di particolare necessità.

Si chiede infatti nella nota dei vescovi, che al di là della attenuanti la legge continui a riconoscerlo come reato e che preveda pene per chi lo commette o lo aiuta a commettere.

Infine i vescovi vedono molto bene l'istituzione di una vasta rete di consultori familiari, che provvedano ad una consulenza in materia sessuale, prematrimoniale e matrimoniale.

I vescovi ravvisano inoltre il pericolo che venga esaltata la «*libera decisione dell'uomo, come valore assoluto ed autonomo*» e che si proponga «*nel piacere l'ideale della propria esistenza*».

Nessuno si aspettava niente di buono dalla riunione del Consiglio episcopale sul tema dell'aborto, ma le aspettative sono state superate largamente nel tono sadico e minaccioso del comunicato. Le donne devono continuare ad abortire, e però sentirsi in colpa, aspettarsi la galera e il fuoco dell'inferno, come premio, nel caso volessero cominciare ad agire di testa loro.

Occorre terrorizzarle nel caso in cui cominciassero a risentire «*della pressione martellante della stampa e della agitazione sfacciata di taluni gruppi*».

NOTIZIE IN BREVE

PADOVA

Mirko Tiso la pagherà

Padova, 7

Ieri mattina il compagno Rudy Cesaro è stato aggredito da una squadraccia fascista in centro. I fascisti l'hanno colpito più volte con «tirapugni acuminati» e spranghe lasciandolo alla fine a terra in condizioni che ne hanno richiesto il rivovero in ospedale.

Il compagno che studia all'Itc Belzoni, milita tra i Collettivi Interistituti, una organizzazione che è sempre stata alla testa dell'iniziativa antifascista militante.

Tra gli aggressori è stato riconosciuto Mirko Tiso un noto picchiatore padovano iscritto all'Itis Severi; che si tratti dello stesso che già a settembre aveva sparato a Rudy colpendolo alla testa?

In quella occasione il proiettile, evidentemente di piccola potenza, si era fermato a pochi millimetri dal cervello conficcandosi nella scatola cranica. Padova ha bisogno di una ripulita.

ESERCITO

Gravi manovre del governo

Il democristiano Radi, in una intervista, ha fatto sapere gli intendimenti del governo in relazione alla ristrutturazione delle Forze Armate. Lo schema di legge è gia stato approvato dal consiglio supremo delle Forze Armate e prevede: la riduzione della ferma a 12 mesi, l'anticipo della chiamata a 19 anni, una revisione dei meccanismi di chiamata e della normativa su dispense e rinvii, strumenti di incentivazione del volontariato.

La legge sarà prossimamente esaminata dal consiglio dei ministri e poi andrà alle camere. Tra le altre cose è previsto quanto segue.

a) la possibilità di richiamare, in caso di mobilitazione (per esercitazioni?), i contingenti ultimi congedati (dovranno presentarsi al vecchio reparto di appartenenza).

b) meccanizzazione integrale dei reparti e l'aumento del rapporto armi-personale.

c) assunzione di 12 mila volontari l'anno con ferma biennale.

Come si vede la linea Henke è andata avanti e corredata com'è dall'ultima proposta sui richiami forzosi *tende a saldarsi con quella di* Fanfani.

ROMA

Importante conferenza

Questa mattina alle ore 12 si svolgerà nella sala stampa del Tribunale di Roma una conferenza stampa organizzata dal Soccorso Rosso, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup e dall'Intercollettivi Universitario in relazione ai recenti avvenimenti di repressione poliziesca verificatisi all'università di Roma e che hanno portato all'arresto di 29 studenti su cui gravano pesanti imputazioni.

Nel corso della conferenza stampa verranno annunciate le iniziative contro il provocatorio raduno, previsto per domenica 9 febbraio al Cinema Adriano, del repubblichino-fascista Pacciardi e dal liberal-fascista Sogno, colpito come è noto da avviso di reato per cospirazione e al quale la questura ha garantito la libertà di riunione.

Tra le iniziative in programma è già stato annunciato per domenica mattina un presidio antifascista a piazza Cola di Rienzo, vicino al cinema dove si dovrebbe tenere la provocatoria manifestazione.

MAGISTRATURA

Minacciato sciopero bianco

L'Associazione Nazionale Magistrati, dopo lo sciopero di 48 ore proclamato nei giorni scorsi, sull'onda del «successo e della compattezza delle adesioni» ha minacciato per i prossimi giorni ulteriori azioni di protesta. Tra queste, come è stato dichiarato ieri in una conferenza stampa, potrebbe anche esserci lo «sciopero bianco», che consiste nell'applicazione alla lettera di tutte le disposizioni di legge e il cui effetto sarebbe di rallentare e paralizzare di fatto le procedure giudiziarie.

Amendola e Ingrao si ripresenta il contrasto del 65?

Si accende nel Pci il dibattito in vista del 14° congresso - Pio La Torre e Amendola scendono in campo contro Ingrao - Amendola contro l'equivoco sornione di certi discorsi

Si accende il dibattito nel Pci, in vista del 14° congresso.

Rinascita di ieri pubblica una tavola-rotonda sulla situazione internazionale e alcuni interventi, tra cui quelli estremamente significativi di Giorgio Amendola e del membro della commissione antimafia Pio La Torre.

Questi due interventi si collegano alle tavole-rotonde precedentemente pubblicate; la prima sulla situazione economica che aveva visto un dibattito acceso tra il responsabile della sezione economia, Barca, e il segretario della Fiom, Trentin, e la seconda incentrata sui temi della lotta alla Dc in cui si erano delineate, pur tra sfumature, due interpretazioni del compromesso storico.

Amendola apre il suo intervento in modo volutamente provocatorio e afferma di essere estremamente preoccupato per lo stile stereotipato con cui si svolge il dibattito sulla relazione Berlinguer, «la discussione procede molto tranquilla; troppo tranquilla, anzi, secondo i miei gusti».

La scelta di pubblicare l'articolo di La Torre non deve essere stata casuale. Il parlamentare siciliano centra tutto il suo discorso sul compromesso storico per arrivare, nella parte finale, ad una polemica esplicita con Pietro Ingrao.

Seguiamo il filo dell'intervento: «*Nessuna forza politica da sola è in grado di attuare un simile programma*» (quello per far uscire l'Italia dalla crisi). E da qui scaturisce la proposta del compromesso storico «nella sua oggettività e nel suo realismo», come unica proposta «corrispondente agli interessi generali della nazione».

Per La Torre, il ruolo egemonico del Pci e della classe operaia *nella vita del paese* consiste, e qui c'è una polemica verso «quei compagni che si arrovellano», proprio nel proporre una iniziativa oggettiva come il compromesso storico.

La crisi della Dc, sempre secondo La Torre, può avere due sbocchi: quello di destra (che porterebbe alla spaccatura del paese) e quella «progressiva» della collaborazione come nel periodo della ricostruzione. «*Per dire le cose come stanno, noi non vogliamo che le forze sociali di orientamento moderato, che la Dc ha nel suo seno e influenza elettoralmente, vengano sospinte a destra...Noi vogliamo coinvolgere forze moderate in un processo di ronnovamento*».

«*Il compromesso storico significa la collaborazione tra classe operaia, ceti sociali progressivi e forze tradizionalmente schierate su posizioni moderate*». Ed ecco allora gli insegnamenti del Cile: gli errori di «settarismo» di Unidad Popular hanno agevolato lo spostamento a destra della Dc cilena che «*fu sottoposta in quel periodo a due scissioni successive da parte di due correnti di sinistra (il Mapu e l'Izquierda Cristiana, secondo La Torre, attuarono la politica delle scheggie) agevolando la linea di destra di Frei*».

«Facendosi sgabello» di queste teorizzazioni sul ruolo delle forze moderate nel processo di avanzata al socialismo, arriva la tirata d'orecchie per Ingrao. Questi aveva parlato della necessità di mettersi in guardia da «una confusa convivenza col moderatismo».

Secondo Ingrao bisogna spingere lo schieramento progressista «ad attrezzarsi per questa fase nuova di lotta, con tutti i rischi che una prova di questo genere comporta».

La Torre salta sulla sedia e ne ha ben donde; con la scusa delle formule sintetiche e del linguaggio sfumato, il compromesso storico rischia di trasformarsi in un ombrello buono per tutte le stagioni.

Al fondo del ragionamento ci sono due questioni centrali. La prima viene formulata esplicitamente e riguarda la condizione di un partito che alla base esprime esigenze di classe; «venticinque anni di contrapposizione frontale tra noi e la Dc hanno lasciato segni profondi anche alla nostra base» (soprattutto al sud il disgusto per il malcostume democristiano non viene adeguatamente compesato e vengono avanzate troppe pregiudiziali a collaborare con la Dc). «Ecco perchè in ogni momento occorre il massimo impegno contro ogni forma di primitivismo e di settarismo presenti nelle file del partito».

La seconda è solo implicita. Nel Pci c'è lotta politica anche a livello dirigente. Ora l'impostazione di Berlinguer, in tutta la sua globalità (dal partito di combattimento all'alleanza con le forze moderate), implica la formazione di un partito compatto, in grado di scatenare o mettere la museruola al movimento a seconda delle occasioni. Quando Trentin polemizza con Barca su un argomento «teorico» e afferma che il movimento deve qualificare l'offerta e non limitarsi ad intervenire sulla domanda sociale, dietro l'astrusità del dibattito riaffiora il problema dell'autonomia del movimento, dell'uso della forza della lotta di classe (rigidità della forza lavoro) per determinare le trasformazioni, piuttosto che quell'interpretazione del nuovo modello di sviluppo basata sulla forza della convinzione e sul compromesso storico.

Ha dunque ragione Amendola, dal suo punto di vista, a preoccuparsi «del muro di gomma e della persistenza dell'equivoco sornione». Secondo lui «una sorta di sottile inquinamento (l'estremismo nel movimento operaio), di origine clericale, sta colpendo il movimento operaio, e può infiltrarsi anche nel nostro partito». Si riaccenderà la polemica dell'undicesimo congresso?

C.C.

Buzzi era da Arcai il giorno della strage

Brescia, 7

Si chiama Domenico Papa, 23 anni, l'uomo contro cui i giudici di Brescia che indagano sulla strage di piazza della Loggia hanno spiccato oggi mandato di cattura. È fratello di quei Raffaele e Angiolino Papa in carcere da tempo in quanto complici di Ermanno Buzzi, il fascista, anzi «nazista», come ama definirsi, individuato come colui che avrebbe materialmente compiuto l'attentato di Brescia.

I due, a quanto si è appreso, hanno collaborato con Buzzi in furti e traffico di opere d'arte. Cosa che costituisce un altro particolare interessante, dato che il traffico d'opere d'arte ha altre volte costituito un grosso canale di finanziamento per i gruppi fascisti.

Domenico Papa è stato arrestato perchè avrebbe testimoniato il falso sui movimenti di Buzzi il giorno della strage , questione che sembra essere quella centrale dell'inchiesta. «Ero nell'ufficio di Arcai, al momento della strage» ha detto più o meno Buzzi. Ed è una affermazione che, se ne sarà verificata l'esattezza, getterà un'omba ulteriore sull'inchiesta. Già vi furono polemiche sulla scelta di Arcai, anche per il fatto che un suo figlio è un noto frequentatore degli ambienti fascisti di Brescia. Se poi Buzzi ha detto la verità, c'è da spiegare che cosa ci facesse nell'ufficio di Arcai. Ma c'è di più: Buzzi avrebbe potuto benissimo mettere la bomba e recarsi poi al palazzo di giustizia, che non è lontano dalla piazza della strage.

Dopo la scoperta della macchina da scrivere con cui sono stati scritti i volantini comparsi a Brescia prima e dopo la strage, e che è di proprietà del Buzzi, sembra non esserci alcun dubbio che Buzzi sia l'esecutore materiale della strage.

Quel che resta da scoprire è chi fosse il mandante.

Richieste dure pene per i distributori

Milano, 7

È continuato oggi il processo per direttissima ai distributori nazionali della stampa arrestati a suo tempo, in un clima da caccia alle streghe e su istigazione di Fanfani, dal sostituto procuratore Viola, con l'assurda motivazione che sarebbero responsabili della diffusione di stampa oscena.

La requisitoria del pubblico ministero, durissima, ha chiesto per tutti pene esorbitanti che vanno da sei mesi a 300 mila lire di multa per Luciano Mauri, ai due anni e un milione di multa per Mameli Gatti.

Per Vittorio Parrini, che è anche il distributore del nostro giornale, sono stati chiesti otto mesi e un milione di multa.

Nel frattempo però la campagna scandalistica montata dalle destre allo scopo di colpire un settore dell'informazione vitale come quello della distribuzione si è alquanto sgonfiata, tanto che tutti gli imputati sono stati messi rimessi in libertà provvisoria. Due, latitanti, che si sono costituiti questa mattina, sono stati anche loro rimessi immediatamente in libertà provvisoria.

Dopo la requisitoria, sono iniziate le arringhe degli avvocati difensori, che si concluderanno presumibilmente lunedì, dopo di che si avrà la sentenza.

Contro questo attacco indiscriminato alla libertà di stampa, da parte di un giudice completamente asservito al potere come Viola, si sono già registrate nella settimana scorsa numerosissime prese di posizione da parte di editori e giornalisti democratici, mentre anche i sindacati del settore hanno preso chiaramente posizione contro questa manovra liberticida.

Si suppone quindi che la sentenza non rispecchierà integralmente le posizioni reazionarie che hanno originato tutto il pasticcio. Ma, in tempo di Fanfani, non si può mai dire.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

DALLA PRIMA

Molinari

Quando infatti sono arrivati i vigili del fuoco, mentre il Piazza assicurava che non c'era alcun pericolo, il serbatoio a gas è esploso investendo in pieno cinque vigili e ferendo anche alcuni studenti.

Uno dei pompieri, Fausto Toniolini, è stato colpito in pieno volto da un pezzo di lamiera riportando lo sfondamento della fronte e gravi ustioni. Ora si trova ricoverato all'ospedale di Niguarda ma non dovrebbe versare in pericolo di vita. Sarà operato nel pomeriggio.

Gli altri feriti sono il caposquadra dei pompieri Michele Carollo i vigili Marino Paganoni, gli ausiliari Renzo Brembilla e Angelo Branbilla che hanno riportato diverse ustioni, ma fortunatamente non gravi. Anche gli studenti sono feriti solo lievemente.

Sul posto sono immediatamente giunti funzionari della squadra politica e il sostituto procuratore di turno per svolgere le prime indagini.

Gli studenti del Molinari e del VII, subito dopo i fatti hanno dato vita ad un grosso corteo antifascista, al quale hanno preso parte oltre duemila compagni individuando immediatamente l'iniquivocabile matrice fascista dell'attentato. Al termine si è svolto un comizio in via Rombò.

Questa gravissima provocazione, dopo che una settimana fa un noto studente fascista era stato espulso dalla scuola, è stata chiaramente architettata per esasperare il clima di tensione nelle scuole milanesi a pochi giorni dal tentativo di Malfatti di applicare anche nelle medie superiori i decreti delegati, ma incontrerà da parte del movimento degli studenti la giusta risposta di mobilitazione.

Domani mattina si svolgerà al VII Itis una assemblea popolare alla quale interverranno gli studenti del settimo, quelli del Molinari, e delegazioni da altre scuole della zona.

I compagni di Casalbruciato: le occupazioni devono essere sempre più una lotta operaia

Bilancio della fase di lotta dell'inverno scorso - Essenziale garantire la continuità del movimento - I risultati concreti raggiunti - Ora la battaglia è su due fronti:per l'unità politica degli occupanti e per respingere gli sgomberi - Falliti i tentativi di isolamento del Comune e del Sunia - Creare un Coordinamento cittadino

Pubblichiamo un'intervista ai compagni del Comitato proletario per la casa di Casalbruciato, che guidano la lotta di occupazione che finora per ben tre volte è riuscita a respingere i tentativi di sgombero della polizia. Al Comitato, che è un organismo di massa, partecipano compagni dei comitati popolari e dei comitati operai, organismi autonomi che svolgono lavoro politico a Casilino, Ostiense, Tiburtino, Ostia, all'Autovox, alla Ime.

D. Come giudicate i risultati delle occupazioni del febbraio-marzo dello scorso anno?

R. Quella prima fase di lotta, che ha visto una delle più grosse mobilitazioni proletarie a Roma, non ha avuto degli sbocchi immediati, e non poteva averne probabilmente per una serie di motivi.

In primo luogo perchè il potere politico non ha voluto neppure prendere in considerazione le richieste degli occupanti, nè era comunque possibile che venissero requisiti indiscriminatamente tutti gli appartamenti che erano stati occupati, compresi quelli di lusso.

Bisogna aggiungere che gran parte del movimento era di origine sottoproletaria, con una visione spesso opportunistica dei problemi e caratterizzato da una incapacità di vedere la lotta per la casa in termini politici generali. C'erano senza dubbio degli strati operai abbastanza ampi, tanto che si può senz'altro affermare che il livello di partecipazione di massa degli operai in questa lotta fosse fra i più elevati degli ultimi anni a Roma; tuttavia questi stessi strati non erano ancora preparati a sostenere il tipo di lotta dura che lo scontro richiedeva.

Fra gli elementi che non hanno giovato al movimento, vi è stata poi, secondo noi, la tendenza a caratterizzare le singole occupazioni con etichette di gruppo, mentre bisognava fare uno sforzo maggiore per trovare obiettivi e forme organizzative che fossero unificati all'interno del movimento. Una delle difficoltà che abbiamo avuto, quindi è stata proprio quella di non essere riusciti a trovare un punto d'incontro, quando ci trovavamo per la prima volta a gestire una lotta di quelle dimensioni a Roma.

Per quanto ci riguarda abbiamo fatto un'esperienza di fondo: quella che in una lotta non occorre preoccuparsi solo degli obiettivi specifici, ma del contesto politico in cui si sviluppa, del quale bisogna saper cogliere i rapporti di forza e le contraddizioni.

Noi allora abbiamo sì tenuto presente il contesto più generale di scontro di classe all'interno del quale si sviluppava il movimento di occupazione delle case, ma il limite di fondo di cui abbiamo risentito è stato quello di non averne colto gli aspetti specifici, la dinamica interna, tutti quegli elementi cioè che potevano dare continuità e concretezza al movimento.

D. Come vi siete mossi dopo questa prima fase della lotta?

R. Noi abbiamo fatto quello che potevamo, naturalmente risentendo di tutti i limiti politici e di organizzazione descritti.

Un elemento era emerso con chiarezza: la necessità di dare continuità al movimento; la certezza che sarebbe stato un grave errore chiudere quel capitolo di lotta come un'avventura vissuta e mai conclusa. Perciò abbiamo puntato sull'iniziativa di Casal Bruciato picchettando le case dell'Enasarco. Ci siamo sentiti dire più di una volta che era assurdo che noi continuassimo la lotta con poche decine di lavoratori, perchè il problema era quello di sviluppare un movimento generale. In realtà noi siamo convinti che questo fosse un falso problema, nella misura in cui era necessario garantire una continuità del movimento, mentre era tutta aperta la discussione su come riuscire a farlo di fronte alla repressione.

Sono da ribaltare quindi, a nostro avviso, posizioni schematiche del tipo: se la lotta per la casa va bene è in una fase montante allora va bene, se va male, se c'è stata la repressione, si finisce in un vicolo cieco; o posizioni che tendono a ridurre la possibilità di vincere lo scontro all'esistenza di una contraddizione specifica, del tipo della Magliana, e in caso contrario a rinunciarvi.

A Casal Bruciato noi siamo riusciti a mantenere in piedi l'iniziativa, anche se a quel piccolo livello; poi quando si è aperto il fronte a San Basilio e quelle famiglie sono state trasferite da lì alle case dell'Enasarco di Casal Bruciato, anche noi abbiamo ottenuto l'assegnazione di trenta appartamenti per i proletari che avevano picchettato le case nei mesi precedenti.

Per quanto riguarda poi la fase attuale, la terza fase possiamo dire, della lotta, abbiamo cercato di valutarla nel contesto generale. Il contesto è quello del «piano di emergenza», sulla casa del Comune, che se attuato fino in fondo presenta il grosso rischio di un sostanziale regresso rispetto alle lotte che si sono avute finora. Sarebbe stato sbagliato quindi ripartire con un'occupazione che avesse le caratteristiche di una semplice protesta.

D. Come vedete le prospettive della lotta di Casal Bruciato?

R. Ora siamo in un momento critico. Dobbiamo affrontare una battaglia su due fronti: il primo è quello dell'organizzazione e dell'unità politica degli occupanti; posso dire che su questo piano abbiamo già vinto, resistendo per due mesi con un controllo e un organizzazione molto rigida. La seconda battaglia è quella contro gli sgomberi, che è tutt'ora in corso. Pensiamo che su questo terreno si siano aperte delle contraddizioni. Infatti il primo obiettivo dei nostri avversari era quello di stroncare la lotta.

Pensavano con gli interventi polizieschi di darci una batosta e di disperderci: non ci sono riusciti. A questo punto hanno *dovuto alzare il tiro. Potevano farlo in due modi:* o attraverso una repressione più forte e massiccia, e non l'hanno fatto; oppure cercando di sconfiggerci politicamente con la calunnia. Questa però non è riuscita a far breccia a livello di massa: la gente qui attorno ci chiede di organizzare l'autoriduzione dei fitti; la solidarietà del quartiere si è espressa in mille modi. Infine avrebbero potuto tentare la strada dell'isolamento, mettendoci contro gli edili del cantiere, ma nemmeno questa manovra ha avuto successo, dal momento che abbiamo reso possibile la ripresa dei lavori.

Queste case vorrebbero assegnarle ad altre famiglie del Borghetto Prenestino, tirandone fuori le famiglie che stanno occupando e che pure provengono dallo stesso borghetto, abbiamo aperto una sede del Comitato; ma si deve avviare un grosso lavoro politico, anche perchè una parte di questo borghetto è di estrazione sottoproletaria: ladri, zingari e così via.

D. Quali sono i problemi che stanno di fronte alla ripresa del movimento di lotta per la casa? Su quali obiettivi deve puntare?

R. Innanzi tutto bisogna superare la logica dell'occupazione che proviene dai borghetti e farla tornare a essere una lotta operaia. Questo è importante anche nel confronto con i riformisti, che tendono a mettere in contrapposizione la generalità del loro programma sul problema della casa, e la logica delle occupazioni che a loro avviso ha un carattere riduttivo e localistico.

Ma in realtà il piano riformistico non ha alcuna organicità. Quello che noi ci proponiamo invece è proprio la ricerca di un'organicità con la linea di classe. Ad occupare possono partire anche in 500 ma gli operai devono sentire questa lotta come una loro lotta, come una lotta di tutto il proletariato.

Questo è un problema che la varie articolazioni concrete: quella del livello degli affitti, per organizzare lo scontro su questo terreno ovunque sia possibile. Quella della requisizione degli appartamenti sfitti, che può costituire un momento importante di lotta della speculazione edilizia. Infine la denuncia del fatto che il Comune di Roma costruisce 800 appartamenti all'anno, assolutamente insufficienti in una situazione come quella romana.

Per riassumere bisogna riconquistare un tessuto operaio, ma per riuscirci sarà necessario fare una serie di battaglie intermedie, calibrando bene forze e obiettivi. Le cose non sono molto semplici. Cerchiamo di seguire una strada. Sentiamo la necessità di compiere un salto politico implicito nella nostra lotta.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di far saltare il piano di emergenza, per esempio mobilitando i borghetti che ne sono stati esclusi.

Non è un obiettivo realizzabile a chiacchere e con le polemiche con i riformisti; il problema è quello di sviluppare un movimento di classe che abbia la forza di imporre cose diverse; mentre l'obiettivo intermedio può essere quello di rovesciare i tempi di applicazione del piano. Se ci riusciremo, non è facile dirlo, non lo sappiamo ancora.

D. Come vedete il problema del collegamento e dell'unità fra tutte le avanguardie di lotta sul problema della casa?

R. Per noi creare il Comitato proletario per la casa ha voluto dire cominciare ad avere un punto di riferimento di classe su questo problema, come alternativa al Sunia. Noi crediamo all'unità di classe Noi crediamo alla necessità di andare avanti con tutti i compagni che si muovono sullo stesso terreno. Evidentemente non può trattarsi di un'unità occasionale, i suoi sviluppi dipendono dall'impegno che i compagni mettono su questo terreno. Ma è chiaro che nella misura in cui certi organismi, piccoli o grandi che siano, si muovono concretamente su un terreno di classe, sorge da sè la necessità che il fronte sia più unito e solido possibile.

Non unità solo per la singola manifestazione .sulla casa ma per lo scontro complessivo che si articola nel tempo.

Come per l'autoriduzione, anche per la casa si sente la necessità di creare un Coordinamento cittadino come un vero organismo autonomo.

I compagni del Comitato proletario per la casa di Casalbruciato hanno saputo costruire intorno alla occupazione un'ampia solidarietà dei proletari del quartiere.

Ci sono due linee sulla questione dell'unità sindacale

Il rafforzamento delle strutture democratiche di base e i compromessi di vertice nel quadro dei rapporti interpartitici - Il Pci vuole l'unità ma solo nel «compromesso storico»

Se l'unità sindacale si è imposta all'ordine del giorno in questi anni, se malgradi gli attacchi scissionisti e le battute d'arresto è ancor oggi un obiettivo attuale per cui possiamo batterci, ciò è dovuto - lo sappiamo tutti - alla spinta delle masse in primo luogo, ma anche al fatto che questa ha trovato (in parte ha creato) strutture organizzative capaci di raccoglierla, di consolidarla e di «riversarla», per così dire, nel sindacato. Lo sviluppo dei consigli di fabbrica (con tutti i limiti che pure l'hanno caratterizzato) ha rappresentato la prima, fondamentale tappa di questo processo; la costruzione dei consigli unitari di zona ne può costituire una seconda tappa altrettanto importante. Questo vuol dire che unità del sindacato e trasformazione delle sue strutture nel senso della democrazia operaia sono due elementi inscindibilmente collegati: se non si sviluppa il secondo elemento, il processo unitario si insabbierà sempre nelle secche dei «patti federativi», quando addirittura non si spezzi contro gli argini anti-unitari.

La coscienza del ruolo centrale delle strutture democratiche di base, che è patrimonio di tutte le forze più avanzate del sindacato, è invece largamente assente dall'impostazione dei principali articoli di «Rinascita». Non a caso, l'unica voce che dà un rilievo centrale allo sviluppo delle strutture democratiche di base è quella di Ingrao (che è per così dire il «rappresentante a livello di partito» di quelle posizioni di «sinistra sindacale Pci» che non hanno trovato direttamente ospitalità in questo dibattito su Rinascita). Egli infatti sottolinea come straordinariamente significativo il fatto che negli ultimi anni il sindacato «ha cercato di sottoporre al vaglio, al dibattito, alla decisione di grandi masse di non iscritti, le proprie piattaforme e tattiche di lotta e più in generale la propria strategia». E ne conclude che «è stata questa la strada attraverso cui è avvenuto il rilancio di un'unità del sindacato che ha potuto trascinare così grandi masse e durare per tanti anni e riuscire a mantenere una sua disciplina». A partire da questo, egli afferma che è necessario «spingere ancora avanti» questa esperienza, e indica nello sviluppo dei consigli di zona il passo assolutamente essenziale che il sindacato deve compiere in questa direzione, se intende proseguire coraggiosamente sulla «via rischiosa e difficile dell'anti-delega».

Pesante attacco di Scheda

Ma al di là di questa voce, ben diverso è l'atteggiamento prevalente, che emerge dalle pagine del supplemento a «Rinascita», verso i consigli e le esperienze di democrazia di base nel sindacato. Talora, è l'esigenza che i rapporti di forza interni al sindacato, espressi direttamente dalle masse attraverso la scelta dei delegati, anzichè essere ulteriormente sviluppati fino a investire i livelli di direzione del sindacato, siano sottoposti a una «correzione» parlamentaristica e verticistica, decisa dall'alto per salvaguardare i buoni rapporti tra le correnti: è la già ricordata «proporzionale corretta» di cui si fa paladino Lama, cioè una sorta di legge-truffa, con un «premio di minoranza» anzichè di maggioranza (ma, guarda un po', in questo caso come nell'altro ben più famoso i «premi» delle leggi-truffa son sempre fatti su misura per la Dc!).

Ancora più pesante è l'attacco mosso da Scheda alla generalizzazione dei consigli di fabbrica e di zona, attacco che si inserisce in una dura polemica contro la sinistra sindacale che costituisce un po' il filo conduttore di tutto il suo articolo. Naturalmente l'articolo è ammantato di gesuitiche motivazioni: nessuno vuole negare la validità di queste strutture, si tratta di tener conto delle «specifiche condizioni», dei «necessari aggiustamenti», delle «indispensabili gradualità». Altrimenti (è naturale!) si fa il gioco della destra sindacale...

«L'insistenza sulla pura e semplice diffusione dei consigli di azienda, in situazioni settoriali obiettivamente diverse dalle situazioni più avanzate, ha rischiato di far cadere nello schematismo la capacità d'iniziativa di forze sindacali pur impegnate sul terreno della politica unitaria, fornisce alibi alla pigrizia mentale (?!-sic) e soprattutto alimenta la resistenza dei moderati». «Ed ancora, ad esempio, la decisione di costituire i consigli di zona in tutto il territorio nazionale è una scelta unitaria giusta, ma certe resistenze politiche all'applicazione di quella decisione trovano talvolta motivi degni di considerazione...».

Da tutto questo, emerge il dato caratteristico della posizione dominante nel Pci verso l'unità sindacale: l'incapacità (o la non volontà) di individuarne la forza propulsiva, capace di rilanciare un processo che travolga progressivamente le resistenze aperte o mascherate, che emargini le componenti anti-unitarie senza per questo diminuire la capacità del sindacato di rappresentare l'intera massa dei lavoratori. Il Pci vuole l'unità sindacale, ma teme lo sviluppo pieno e generalizzato di quelle strutture democratiche di base, che inevitabilmente sposterebbero a sinistra l'asse politico del sindacato e rimetterebbero in discussione certi equilibri e mediazioni con i settori moderati, in particolare legati alla Dc, e investirebbero inoltre con un'ondata critica e rinnovatrice la stessa strategia complessiva che il Pci cerca di far prevalere nel movimento sindacale. Il Pci vuole l'unità sindacale, ma spera di realizzarla - anche qui- con un'applicazione della linea del «compromesso storico». Questa posizione può assumere il volto bonaccione dell'«ecumenismo» di Lama, la proposta di un sindacato dove c'è posto per tutti e tutti si vogliono bene, braccianti e premi Nobel, comunisti e democristiani, evviva il pluralismo! O si può assumere la grinta burocratica dei perentori divieti di Scheda: guai a chi si muove, guai a chi è «troppo» unitario o «troppo» democratico, guai a chi è «troppo» combattivo, perchè finisce per fare il gioco della destra e favorisce le resistenze contro l'unità. In tutti i casi, è una strategia impotente, perchè indica un obiettivo ma non sa come fare a raggiungerlo, e nel migliore dei casi produce un patto federativo: è la caratteristica impotenza del compromesso storico, che si manifesta anche su questo terreno.

Unità costruita dal basso attraverso lo sviluppo delle strutture democratiche e unitarie del sindacato, o unità perseguita attraverso tentativi di «compromesso storico», sono dunque le due linee tra cui le forze unitarie del sindacato si trovano a dover scegliere.

Vittorio Rieser

Il precedente articolo è apparso sul Quotidiano del 4 febbraio.

Elevata mortalità infantile in Italia e nel sud naturalmente va anche peggio

Su 2.400 bambini che nascono ogni giorno ne muoiono 62 nel primo anno di vita - Chi nasce in Campania e in Sicilia corre più pericoli - Il fenomeno è chiaramente correlato alle condizioni economiche e sociali

Dei 2.400 bambini che nascono ogni giorno in Italia 62 moriranno prima di avere raggiunto l'anno di età. La morte, un modo «naturale» per controllare l'incremento della popolazione: questo potrebbe essere lo slogan della filosofia demografica di Montini, Fanfani e compari.

Ma è proprio vero che la morte è naturale e uguale per tutti? Che si muoia tutti è certo, ma c'è qualche differenza sul come e sul quando, e non è cosa da poco.

Vediamo un po' una di queste differenze, cominciando dal primo anno di vita. Le più frequenti cause di morte per i bambini di questa età sono, oltre alle malformazioni e alle malattie congenite, le gastroenteriti e le affezioni dell'apparato respiratorio, tutte forme mobose che dipendono in maniera determinante dalla qualità e dalla quantità dell'alimentazione, dell'igiene e salubrità dell'ambiente dall'attenzione e dalle cure ricevute, dalla possibilità di interventi terapeutici immediati. Si tratta quindi di morti che originano direttamente dalle condizioni di vita e dall'efficenza dell'assistenza sanitaria.

Nel 1973 il tasso nazionale di mortalità infantile è stato in Italia di 25,7 per mille. Ogni due bambini che muoiono nel centro-nord ne muoiono tre nel sud. I valori più alti si registrano in Campania (38,8 per mille) ed in Sicilia (33,1) con le punte di Napoli (43,3), Siracusa (40,5) e Catania (39,5). Alcune indagini hanno dimostrato inoltre che nei vecchi quartieri e nei fondi di Napoli si raggiungono livelli del 60-70 per mille mentre a Bari, in alcuni rioni popolari si è giunti al 95 per mille. Un bambino su dieci muore prima di compiere l'anno.

Questa differenza tra nord e sud non c'è sempre stata. Un secolo fa la situazione era addirittura capovolta. La mitezza del clima giustificava la minor mortalità infantile nelle regioni centromeridionali.

Lo sviluppo capitalistico ha portato con sè effetti progressivi ma ha introdotto ulteriori meccanismi di selezione.

Nel nord si è sviluppata l'industria e con essa è cresciuto un proletariato industriale numeroso ed organizzato che, con le sue lotte, ha ottenuto che lo sviluppo delle forze produttive si traducesse anche in miglioramento delle condizioni di vita. Nel sud invece, tagliato fuori dal processo di industrializzazione perchè utilizzato come immenso deposito di esercito industriale di riserva, soggetto ad una progressiva disgregazione sociale, i miglioramenti, possibili sulla base delle conoscenze, sono stati notevolmente minori. Per ogni due bambini che nascono morti al nord ce ne sono tre al sud.

Numerosi dati confermano ed aggravano il quadro del meridione.

Prendiamo per esempio la morbosità per tifo e paratifo. I valori più alti (1973) si hanno in Puglia (70 casi ogni 100.000 abitanti) ed in Campania (41). Nella sola Napoli si sono avute 1.135 infezioni, pari al 9,9 per cento del totale denunciato.

È da ricordare che il 1973 è stato l'anno del colera. L'Italia con i suoi 11.497 casi conquista il primo posto nei rapporti dell'Organizzazione mondiale della sanità, contro i 53 della Svizzera, i 46 della Svezia e i 40 dell'Olanda.

Stessa musica per l'epatite virale: 36.838 casi denunciati contro i 7.838 dell'Inghilterra e i 491 della Svezia. Questa volta però il primato nazionale spetta a Roma con 2.308 casi, pari al 6,3 del totale. Ma non è che Milano stia molto meglio; con i suoi 1.056 casi viene subito dopo Napoli (1.243). Nord e sud uniti nell'itterizia.

Questi numeri non sono frutto di fatalità. Sono il risultato dell'inurbamento di larghissime masse, espulse dalle campagne ed andate a gonfiare i borghetti delle periferie urbane. Sono il costo umano dell'assenza di opere di urbanizzazione, dell'inadeguatezza dei servizi sociali, del sovraffollamento in abitazioni malsane, della sottoalimentazione.

Nel sud nel suo complesso c'è una disponibilità di acqua pari esattamente alla metà del nord e di questa secondo i dati della Cassa per il mezzogiorno, solo la metà deriva da acquedotti. E ci si stupisce che ci sia stata l'epidemia di colera.

Accanto alla patologia infettiva esistono, anzi nettamente prevalenti, i tumori e le malattie cardiovascolari. I confronti internazionali dimostrano come per queste forme morbose siamo in pieno nella media dei paesi a capitalismo avanzato, cioè le più alte.

Nel 1973 il tasso nazionale di mortalità infantile è stato in Italia di 25,7 per mille. I valori più alti si registrano in Campania (38,8 per mille) e in Sicilia (33,1). Ad alcune zone di Napoli un triste primato: un bambino su dieci muore prima di compiere l'anno (95 per mille è il tasso di mortalità).

Dal 1950 ad oggi la mortalità per tumori dell'apparato respiratorio è più che triplicata. Il fenomeno è chiaramente correlato allo sviluppo industriale che ha avuto origine proprio a cavallo degli anni 50. È fuori di dubbio infatti che i processi lavorativi e le modificazioni sociali ed ambientali prodotte dagli insediamenti industriali sono cause certe e definite della patologia dei tumori.

Per ogni morto di tumore al sud ce ne sono due al nord. Si inverte il rapporto che avevamo visto in precedenza. Come dire che chi non muore di fame e di stenti muore di cancro.

È importante sottolineare che la mortalità generale, e di conseguenza la patologia degenerativa che ne è la causa principale, non è distribuita uniformemente nella popolazione.

Studi compiuti in Inghilterra in due successivi periodi dal 1949 al 1963 al fine di correlare la mortalità alla stratificazione sociale, nella età compresa tra i 20 e i 60 anni, ne ha dimostrato la prevalenza nelle classi inferiori. Analogo risultato è stato ottenuto più recentemente in Francia, dove sempre nelle età centrali della vita, il rapporto tra la mortalità nei professionisti e nei lavoratori manuali (leggi proletariato) è di 3 a 1.

Sarebbe molto interessante vedere qual'è la situazione in Italia. Certamente sarebbe confermato e probabilmente aggravato, il diverso andamento.

L'Istituto Centrale di statistica del fanfaniano De Meo ha tutti i dati per eseguire questo studio, ma si guarda bene dal farlo. Al suo padrone interessa che egli bari sull'entità delle richieste sindacali e non che fornisca elaborazioni utili alla conoscenza ed alla riflessione sui fenomeni sociali di cui è evidente il significato di classe.

Si potrebbe continuare con i dati, ma una cosa è certa. In Italia ci troviamo nella ben triste situazione di essere soggetti alle malattie tipiche di un paese arretrato ed a quelle tipiche di un paese «avanzato».

Anche nel conto brutale delle morti e delle malattie sottosviluppo e sviluppo in Italia sono intimamente uniti.

Valerio Giardini

MANDATECI FOTO

Cumulo fiscale: la Corte costituzionale se ne lava le mani

Intanto però il cumulo vien rimesso in discussione nella stessa maggioranza - Discussioni e fermento nelle fabbriche: mobilitarsi prima del 31 marzo! - Rinviata l'attuazione del «codice fiscale»

Due importanti decisioni sul problema delle tasse sono state prese ieri a Roma. Tanto per cambiare, una colpisce ancora una volta i lavoratori, e l'altra favorisce ancora una volta gli alti redditi.

La prima notizia è che la Corte Costituzionale ha in pratica rifiutato di pronunciarsi sulla questione se il «cumulo fiscale» dei redditi dei due coniugi è o no costituzionale. Il pretesto è formale: l'eccezione di incostituzionalità, infatti, era stata sollevata in rapporto a una legge «vecchia», sostituita dalla legge fiscale più recente; per cui qualsiasi pronunciamento della Corte non avrebbe avuto comunque valore deliberante.

Non pronunciandosi, tuttavia la Corte ha lasciato aperte tutte le possibilità, arrivando perfino a «suggerire» formulazioni più precise per eventuali future eccezioni di incostutizionalità del cumulo fiscale, in rapporto a tutta una serie di articoli della Costituzione: in particolare gli articoli 3 (uguaglianza di tutti i cittadini, in particolare dei diritti-doveri dell'uomo e della donna), 31 (agevolazione con misure economiche e altre provvidenze alle famiglie) e 53 (disposizioni sulla progressività delle aliquote).

In realtà, la posizione della Corte riflette l'incertezza crescente della stessa maggioranza governativa sulla questione del cumulo fiscale; si sta studiando la possibilità di rivederne i feroci meccanismi. Questi meccanismi prevedono, com'è noto, che, una volta effettuati gli ordinari prelievi sui redditi dei singoli componenti del nucleo familiare, questi vengano sommati e tassati un'altra volta: al reddito così calcolato si applicherebbe un'aliquota più alta di quelle usate per i singoli componenti, e la differenza che ne risulta dovrebbe essere pagata annualmente al fisco il 31 marzo.

E non si tratta di una cifra da poco: nel caso di due coniugi che lavorano tutt'e due, uno con un salario di 200.000 al mese, l'altro di 150.000, e con due figli a carico, la differenza da pagare sarebbe di 230 mila lire!

I motivi per cui il governo procede con incertezza su questo problema sono numerosi. C'è innanzitutto la considerazione delle reazioni politiche negative provocate da un provvedimento che colpisce soprattutto le famiglie dei lavoratori dipendenti, nelle quali l'evasione è praticamente impossibile e in cui più spesso, oltre al marito, devono lavorare la moglie e i figli. Inoltre il governo si rende conto che, dopo aver rastrellato nel 1974 dai redditi di lavoro dipendente 2.400 miliardi di sole imposte dirette (quando le previsioni ufficiali si fermavano a 1.300), e dopo aver prelevato dalle tasche della popolazione (e quindi in maggioranza dai proletari) 1.500 miliardi con il decretone di ferragosto, sarà bene procedere con una certa cautela, se non vuole correre il rischio di nuove vertenze generali.

In secondo luogo, da parte della Dc, ci sono alcune difficoltà di ordine «ideologico». Il cumulo colpisce infatti i coniugi «legittimi», mentre conviventi, separati o divorziati verrebbero «premiati» e incoraggiati a permanere nell'«irregolarità (non a caso, la legge sul cumulo fiscale ha portato a un aumento nel numero di separazioni, ben più che la legge sul divorzio!).

In terzo luogo, fatti bene i conti, appare chiaro che la rapina fiscale andrà avanti per conto suo senza bisogno di nuove spinte: oltre ai previsti aumenti delle teriffe pubbliche c'è infatti una sorta di meccanismo «automatico» che opera attraverso l'inflazione, innalzando i salari monetari (non quelli reali, ovviamente!) e facendo così slittare i redditi verso le fasce superiori, tassate con aliquote più elevate (una parte non trascurabile della rivalutazione del punto di contingenza finirà al fisco per questa via).

La seconda notizia sulle tasse rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia. La Commissione finanze ha deciso di rinviare agli anni 1977-78 l'attuazione del cosiddetto «codice fiscale». Si tratta dell'obbligo di indicare su ogni fattura il «numero di codice fiscale» con cui ogni cittadino dovrebbe essere «schedato» presso l'anagrafe tributaria.

La realizzazione di questa anagrafe (che dovrebbe meccanizzare una parte del lavoro di accertamento dei redditi, rendendo più difficili le evasioni nelle transazioni commerciali) procede del resto con «voluta lentezza»; così come procedono con lentezza le operazioni del cosidetto «condono fiscale», per permettere agli evasori confessi di appianare le pendenze col fisco nel periodo di tempo più lungo possibile e con lire sempre più svalutate. Il rinvio del codice fiscale favorisce particolarmente professionisti e grossi commercianti, che nel 1974, con l'entrata in vigore delle nuove leggi fiscali, hanno frodato l'Iva per più di un migliaio di miliardi. Particolare umoristico: il ministro Visentini ha giustificato il rinvio con la «mancanza di personale» negli uffici competenti! da un lato si tuona contro l'eccesso di personale dello stato e poi, guarda caso, si scopre che manca proprio là dove servirebbe a controllare se i ricchi pagano le tasse...

Mentre dunque attorno al «cumulo fiscale» ed altri temi ferve un elevato dibattito giuridico, si avvicina il 31 marzo: e i lavoratori non hanno nessuna intenzione di cavar fuori dalle loro tasche, già vuotate dal costo della vita, un ulteriore tributo alla politica di «austerità» del governo. Oggi nelle fabbriche la sentanza della Corte e la questione del cumulo erano oggetto di vivaci discussioni: in alcune situazioni, come l'Autelco, la pressione e la volontà di lotta dei lavoratori ha portato alla convocazione a discutere della possibilità di applicare appunto al «cumulo fiscale» le forme di lotta, basate sull'autoriduzione, già sperimentate su altri problemi.

È chiaro infatti che non è dalla Corte Costituzionale che possiamo aspettarci una soluzione... Non solo; ma se lasciamo che a riesaminare la questione siano gli stessi partiti di maggioranza, le commissioni parlamentari, ecc., questo potrà essere usato da loro come un'ennesima arma di ricatto verso i lavoratori: se state bravi e non portate avanti nuove richieste salariali, vedremo di «favorirvi» modificando un pò le regole del cumulo; se insistete nel chiedere altri aumenti, il meccanismo implacabile del «cumulo» ve li porterà via... Diventa quindi urgente una precisa iniziativa del sindacato su questi temi, che approfitti di questa «rimessa in discussione» del cumulo fiscale per spazzare via questo meccanismo che danneggia i lavoratori. Ma questo dipende in larga misura dalla pressione e dalle iniziative che i lavoratori, i delegati, gli organismi autonomi sapranno sviluppare in questi giorni nelle fabbriche.

A. V.

Sindacalisti voluttuosi e repubblicani storici

«L'Italia sta uscendo gradualmente dal sistema delle economie occidentali per entrare in quello delle economie mediterranee o sudamericane»: di fronte a questo drammatico grido d'allarme della «Voce Repubblicana», il segretario della Cisl, Pierre Carniti, non solo non si preoccupa, ma [sono ancora parole della «Voce»] «ha reiteratamente manifestato la sua voluttà [sic!] per aver battuto, con l'accordo Confindustria-Confederazioni, il governo e di averlo battuto per molte lunghezze». Eppure, osserva amaramente il giornale della famiglia La Malfa. il fatidico limite del 16 per cento «è stato solennemente dichiarato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico in Parlamento». Dunque, sindacalista voluttuoso batte presidente solenne per uno a zero: di questo passo, l'austerità dove andrà a finire?

Ma l'acuto osservatore della «Voce» non si limita a questa constatazione; egli ha scoperto il disegno sotterraneo dell'azione dei sindacalisti come Carniti: «diffondere la convinzione che la Dc non è in grado, attraverso i governi che presiede, di frenare la crisi che travaglia il nostro paese». Effettivamente c'eravamo accorti che questa «convinzione» cominciava da qualche tempo a serpeggiare in alcuni ambienti, e ce ne domandavamo il motivo, non riuscendo a spiegarci lo strano fenomeno. Ora finalmente sappiamo la vera causa: è lui, è Carniti che ad arte [e, supponiamo, «con voluttà»] sta diffondendo in giro questa convinzione, che a nessuno sarebbe venuta in testa spontaneamente.

Un'ora di sciopero alle presse Mirafiori

In solidarietà del loro delegato - Altre agitazioni alla Materferro, Alfa Sud, Salvarani, Ire Ignis

Torino, 7

Un'ora di sciopero ieri alla squadra 88 dell'off. 68, sezione presse di Mirafiori: gli operai hanno scioperato per solidarietà con il loro delegato, Pino Faris, a cui era stata inflitta una multa. Questo è il secondo provvedimento disciplinare in pochi giorni che viene preso contro Faris (anche la volta precedente ci fu un immediato sciopero di solidarietà), e si inserisce in una precisa manovra intimidatoria in atto da parte della direzione contro di lui come contro altri delegati combattivi. L'immediata risposta di lotta mostra che gli operai non intendono in alcun modo lasciar passare questi tentativi di ritornare ai «tempi di Valletta».

Materferro: ieri mattina si è svolta mezz'ora di sciopero al montaggio del furgone 242 per protestare contro il taglio dei tempi e l'aumento dei carichi di lavoro: la direzione ha infatti chiesto di aumentare la produzione da 40 a 43 furgoni senza aumentare gli organici. La direzione a questo punto ha tentato il ricatto «della messa in libertà», ma la reazione operaia è stata molto dura. Un grosso corteo interno ha bloccato tutta la produzione, spazzando la fabbrica reparto per reparto. Lo sciopero è continuato fino a fine turno cioè fino alle due e mezzo: il consiglio di fabbrica è deciso a non mollare e a non accettare l'aumento della produzione e del carico di lavoro. Oggi c'è stata mezz'ora di sciopero alla Verniciatura e gli altri reparti non hanno lavorato per mancanza di pezzi. il Cdf ha distribuito un volantino in cui invita gli operai a fare 37 anzichè i 40 furgoni richiesti dalla direzione.

Ieri intanto si è svolto un incontro tra la segreteria regionale della Cgil-Cisl-Uil e la Regione per chiedere un impegno preciso dell'Unione industriali per quanto riguarda l'«indotto» Fiat. I sindacati chiedono che l'Unione industriali scenda a concrete trattative su questo problema e che la giunta regionale intervenga per concedere un prestito alle piccole e medie aziende. In una dichiarazione rilasciata oggi la segreteria regionale esprime un giudizio negativo su questo incontro con la regione in quanto non si intravvede un impegno preciso.

Alfa Sud: durante l'ora di sciopero proclamata dai sindacati ieri, circa due mila lavoratori dell'Alfa Sud hanno invaso ancora una volta la «Palazzina» sede degli uffici e nei quali si trovavano solo i dirigenti. Un altro corteo è stato fatto subito dopo con la stessa combattività in altri reparti. Durante l'ora di sciopero di oggi gli operai si sono proposti di spazzare tutte le officine e poi di andare tutti in corteo fino a Pomigliano.

Salvarani: a partire da oggi il giovedì e venerdì di ogni settimana, a partire da oggi, viene sospesa l'attività produttiva contro il provvedimento deciso dall'azienda di mettere in cassa integrazione quasi due mila dipendenti. Anche ieri a causa di una mancata erogazione dell'energia, si sono tenute numerose assemblee

Ire-Ignis: anche alla Ire di Varese crescono le lotte autonome. Al reparto N i lavoratori sono mobilitati sul problema della mensa ed ogni giorno vanno a mangiare quando vogliono loro e non quando lo decide il padrone. Al reparto D ed E i lavoratori attuano tre ore di sciopero per turno ed hanno praticamente esaurito le scorte.

Eni e Montedison si dividono il mercato

La Montedison ha acquistato il 50% delle azioni dell'Archifar - Assemblee di lavoratori

La Montedison ha acquistato il 50% delle azioni dell'Archifar una azienda farmaceutica con stabilimenti a Milano e a Rovereto (Trento). Nel '72 l'Eni aveva acquistato una partecipazione nell'Archifar nel tentativo di costituire un settore farmaceutico da contrapporre all'impero della Montedison che aveva acquistato la Farmitalia e la Carlo Erba. L'Archifar forte della protezione dell'Eni e della protezione di notabili democristiani anch'essi possessori di un pacchetto azionario della società aveva iniziato una forte fase di sviluppo che prevedeva la costruzione di uno stabilimento farmaceutico a Rovereto il rafforzamento dei laboratori a Milano la creazione di una nuova società l'Archisan, per la produzione di filtri per la dialisi. Al tempo stesso l'Archifar iniziava la produzione di un nuovo antibiotico la Rinfapicina sviluppata dai laboratori della Lepetit in dieci anni di ricerche e a detta delle cronache «rubato» da un ricercatore passato all'Archifar.

Il ritmo di crescita della società che richiede un forte immobilizzo di capitali per gli investimenti emarginava la presenza del capitale privato all'interno del sindacto di controllo e apriva la strada all'ingresso della Montedison.

Questo ultimo acquisto della società di Foro Bonaparte può significare il raggiungimento di una tregua con l'Eni per la spartizione del mercato farmaceutico (è di questi giorni la notizia di un accordo Anic-Roche per la produzione di vitamine) o segnare la fine del tentativo da parte dell'Eni di contrastare il predominio assoluto della Montedison

Gli sviluppi della lotta dei colossi chimici per il dominio del mercato sono difficilmente prevedibili dati gli enormi interessi politici ed economici che sono in gioco. Nel frattempo i lavoratori hanno immediatamente convocato le assemblee per elaborare una piattaforma di richieste precise per la garanzia dei livelli occupazionali.

Sottoscrivete per il Quotidiano dei Lavoratori

NOTIZIE IN BREVE

PARTANNA
Ottocento edili in corteo

Partanna, 7

La manifestazione nell'ambito dello sciopero generale di zona del Belice ha visto la partecipazione di circa 800 operai edili.

Il corteo è stato molto combattivo ed ha visto la partecipazione di folte delegazioni dai paesi vicini. Le parole d'ordine più diffuse durante la manifestazione erano per la ricostruzione, contro la disoccupazione, contro il governo Moro e per il Msi fuori legge.

La manifestazione si è chiusa con un comizio, durante il quale sono stati ribaditi i motivi della lotta. Hanno preso la parola il vice-sindaco di Partanna, un rappresentante della Fillea di Partanna e Ballatore della Flc provinciale.

Tra domani e lunedì dovrebbero riprendere gli incontri con i responsabili della ricostruzione.

ELIZABETH ARDEN
Grave provocazione contro la sinistra

Milano, 7

Grave provocazione contro la sinistra alla Elizabeth Arden (una fabbrica cosmetica di 190 dipendenti di Milano). Una lettera minatoria è stata inviata al direttore della fabbrica. Questa lettera faceva riferimento ad un episodio avvenuto l'ultimo dell'anno, quando il direttore redarguì due dipendenti che stavano brindando e si minaccia di deferirlo ad una fantomatica «commissione disciplinare» che dovrebbe giudicarlo appunto su questo episodio.

La sera stessa in cui ha convocato il Cdf è accaduto un episodio ancora più significativo: alcuni provocatori si sono infiltrati in un magazzino ed hanno danneggiato varia merce.

L'accostamento dei due episodi non si può certamente considerare casuale: è chiaramente un attacco contro la sinistra della fabbrica ed in particolare contro il gruppo lavoratori della Elizabeth Arden.

ROMA
Quattro ore di sciopero dei lavoratori dell'aria

Roma, 7

La Federazione unitaria dei lavoratori dei trasporti aerei (Fulat) ha deciso 4 ore di sciopero (dalle 8 alle 12) per il 20 febbraio prossimo, in relazione alla vertenza per il contratto e al confronto col governo sulla riforma del trasporto aereo. Entro il 15 febbraio, infatti, si chiuderà la consultazione di base sulla piattaforma e si presenteranno le richieste alle controparti. Com'è noto, in occasione della giornata nazionale di lotta di oggi, i lavoratori dell'aria hanno effettuato solo un'ora di sciopero: uno dei tanti aspetti della estrema disarticolazione delle forme di lotta tra le varie categorie, che andrebbe superata.

MILANO
Comunicato dei lavoratori dell'Aem

Milano, 7

Un comunicato del gruppo lavoratori dell'Aem afferma:

«I lavoratori elettrici delle Municipalizzate sono in lotta contro la netta chiusura della Federelettrici. Infatti i lavoartori delle municipalizzate, dopo aver sospeso gli scioperi e la manifestazione di Roma, si ritrovano ora con un pugno di mosche in mano.

Perchè si è arrivati a firmare solo con l'Enel, senza una seria garanzia per i lavoratori delle Municipalizzate e gli Autoproduttori. La tattica sindacale delle trattative separate ha dato i suoi frutti: il movimento è diviso. Dopo le numerose oere di sciopero i lavoratori delle municipalizzate e gli autoproduttori si trovano isolati a lottare. I lavoratori elettrici riuniti in assemblea hanno deciso forme di lotta per costringere la controparte ad accettare le loro giuste richieste».

Vertenza generale: vicino l'accordo per le pensioni?

La linea delle confederazioni: pressione sul governo - L'esigenza di dare più unità e continuità alla mobilitazione di massa

Uno striscione portato in piazza durante lo sciopero generale del 23: sulle pensioni hanno lottato e sono disposti a lottare tutti i lavoratori impegnati nella vertenza generale

Sarà forse oggi l'incontro risolutivo sulle pensioni tra sindacati e ministro Toros, nel quale verranno esaminati i risultati dei calcoli della commissione tecnica che da tre settimane esamina il problema.

Vediamo brevemente a che punto sono le proposte. Come è noto, la richiesta della Federazione Cgil-Cisl-Uil per i pensionati , contenuta nella piattaforma della vertenza generale prevede un aumento salariale di 15.000 uguale per tutte le pensioni inferiori alle 100.000 lire mensili e un meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari.

Attualmente infatti i salari aumentano sia per effetto dei punti di contingenza che per effetto dei rinnovi contrattuali e aziendali. Inoltre ogni lavoratore riceve aumenti in base all'anzianità ai passaggi di categoria ecc. Le pensioni invece aumentano solo in conseguenza di decreti legge e per effetto del costo della vita. L'aumento per il costo della vita non è però ottenuto attraverso scatti cui corrisponde un «valore punto» di contingenza, bensì è un aumento di percentuale calcolato sulla base dell'indice Istat del costo della vita relativo a un anno e decorre con sei mesi di ritardo.

Ad esempio, dall'1-1-75, a prescindere da come finira la vertenza, i minimi di pensione sono aumentati del 13 per cento, il che corrisponde all'aumento del costo della vita (calcolato dall'Istat, naturalmente, non effettivo!) nel periodo luglio 73 - luglio 74.

Aumento in percentuale significa che un lavoratore ex- dipendente che ha un minimo di pensione (42.950 lire) riceve un aumento di 5.600 lire mentre un pensionato con 200.000 lire mensili riceve un aumento di 26.000.

E questi aumenti dovrebbero compensare gli aumenti del costo della vita di tutto l'anno precedente, il '74, che ha visto tra l'altro un fortissimo aumento dei prezzi proprio nel secondo semestre, che non viene conteggiato e che verrebbe «risarcito» nel gennaio del '76.

Secondo dati sindacali, alla fine del '72 i pensionati Inps che avevano solo il minimo erano l'86,9 per cento del totale, l'11 per cento aveva pensioni fino a 100.000 lire, l'1,7 per cento aveva pensioni da 100 a 200 mila lire e lo 0,3 per cento aveva pensioni superiori alle 200.000.

Per quanto riguarda *l'aumento dei minimi di pensione* alla richiesta sindacale di 15.000 lire il governo ha ribattuto con l'offerta di 12.000; in questi giorni i sindacati si sono dichiarati disposti ad accettare un aumento intermedio sulle 13-14 mila lire.

Per quanto riguarda *l'aggancio delle pensioni ai salari* ci sono alcune proposte della commissione tecnica.

Si tratterebbe di attribuire ad ogni scatto di contingenza un valore per i pensionati che dovrebbe raggiungere gradualmente l'80 di quello in vigore per i lavoratori attivi: in una prima fase immediata (cioè con decorrenza 1.1.75) il punto dovrebbe avere un valore pari al 50 per cento del valore massimo raggiungibile per i lavoratori attivi (948 lire).

Per compensare invece gli aumenti che ai salari derivano dai rinnovi contrattuali dovrebbe essere aggiunta alle pensioni una percentuale derivante dalla differenza tra la percentuale media di aumenti dei salari operai e la percentuale di aumento del costo della vita.

Questo, sempre secondo la commissione tecnica, per le pensioni superiori al minimo, mentre i minimi verrebbero rapportati a una percentuale dei salari medi dell'industria.

In pratica la proposta che riguarda il punto è egualitaria la seconda è in percentuale (cioè maggiore per le pensioni maggiori) per le pensioni superiori al minimo e tende a fissare i minimi come una percentuale fissa, anche se si rivaluta nel tempo dei salari medi.

Cioè, mentre per la prima proposta si ha sicuramente un miglioramento rispetto alla situazione attuale, per la seconda dati andranno confrontati con la situazione che si è creata di fatto negli ultimi anni, in cui periodicamente (quasi ogni anno) i sindacati hanno chiesto aumenti sul minimo delle pensioni.

Non va dimenticato che pochi giorni fa Toros ha dichiarato che di fatto l'aggancio delle pensioni ai salari era stato già ottenuto attraverso queste periodiche vertenze. E se si trattasse solo di istituzionalizzarlo sarebbe una ben minima cosa.

Restano dunque da verificare, ammesso che le proposte della commissione siano accolte, una serie di dati che ancora mancano: come e quando scatterà il punto di contingenza per i pensionanti (ogni tre mesi come per l'industria, ogni anno come finora, ogni sei mesi come i sindacati propongono per il pubblico impiego, ritardata o relativa al periodo immediatamente precedente, ecc.) se su un indice uguale a quello dell'industria, a quale percentuale dei salari verranno rapportati i minimi di pensione, ecc.

Su questi aspetti, tutto il movimento operaio che è impegnato sulla vertenza generale, deve mantenere il massimo di vigilanza.

Abbiamo detto più volte che non consideriamo chiusa la vertenza dopo la firma dell'accordo con la Confindustria e l'Intersind sulla contingenza per i lavoratori dell'industria e che il giudizio delle assemblee operaie, dei consigli di fabbrica, dovrà essere esercitato su tutti i punti che verranno raggiunti, comprese quindi le pensioni e la contingenza per gli altri settori.

L.L.

Junghans: attacco alla occupazione

Venezia, 7

Alla Iunghans, fabbrica metalmeccanica di Venezia, situata all'isola della Giudecca la ristrutturazione assume significati particolarmente gravi. A Venezia dove l'attacco all'occupazione produttiva è particolarmente grave (si tende in pratica a trasformare la città in una città terziaria) questi avvenimenti sono ancor più preoccupanti. La produzione della Iunghans di Venezia, fondamentalmente «civile» (orologi, sveglie ecc.) sta cambiando ormai da tempo: in particolare l'orologeria sta passando di fatto in un'altra fabbrica, a Rossano Veneto, in provincia di Vicenza, dove gli operai sono sindacalizzati in misura estremamente scarsa, lasciando così ai padroni la possibilità di effettuare uno sfruttamento molto più intenso. Ora però la direzione tenta di smantellare una delle catene più importanti, quella che produce interruttori, per trasformare definitivamente la produzione, che si basa sempre più su commesse militari (spolette per bombe, per esempio). È evidente il disegno che sta sotto questo tentativo: la produzione militare offre garanzie di occupazione a tempo determinato: in questo modo si creano le premesse per lo smantellamento dell'intera fabbrica, uno dei pochi stabilimenti produttivi, lo ripetiamo, rimasti a Venezia. Un operaio della Iunghans ci ha detto: «finita la commessa della 20mm. che attualmente occupa seicento persone, rimarrà la 40/60 che richiederà meno di due terzi della manodopera attuale». Di fronte a questo grave attacco tutta la fabbrica si sta mobilitando: lo smantellamento della catena degli interruttori prevista per giovedì 6 avrebbe visto tutte le uscite picchettate: il consiglio di fabbrica, infatti, ha fatto sua questa proposta, proveniente da un gruppo di lavoratori e di delegati che fa riferimento alla sinistra rivoluzionaria. Lo smantellamento è stato rimandato e comunque tutti gli operai e le operaie sono mobilitati per impedirlo.

Mobilitazione per la contingenza braccianti?

A questo proposito nulla è stato ancora definito per i lavoratori del pubblico impiego e per i braccianti.

Per questi ultimi le trattative sono state recentemente rotte per l'intransigenza dei padroni agricoli (Confagricoltura, Coldiretti, Alleanza Contadini).

Per gli operai agricoli la richiesta sindacale è inferiore a quella dell'industria (si chiede un aumento di 10.000 mentre per l'industria se ne chiedevano 20.000): anche per loro inoltre i sindacati chiedono l'uguaglianza graduale del punto di contingenza al valore massimo. A questo proposito il segretario della Cisl Ciancaglini ha dichiarato che *«la lotta dei lavoratori del settore, a cui si assoceranno certamente anche i lavoratori delle altre categorie nei modi e nei termini che saranno ritenuti opportuni, indurrà la Confagricoltura a recedere da questo terreno»*. Al direttivo unitario dei braccianti, il segretario generale della Uil-braccianti, Bonino, ha proposto ieri *«la proclamazione di una giornata di sciopero»* per la categoria. Inoltre Bonino ha chiesto alla Federazione Cgil, Cisl e Uil di convocare per oggi, sabato, tutte le categorie *«interessate alla vertenza sulla contingenza sia di quelle che hanno già raggiunto l'accordo sia di quelle che ancora si trovano nelle stesse condizioni»*.

Secondo notizie di agenzia, la Federazione Cgil, Cisl e Uil è orientata a convocare per martedì prossimo i sindacati dei braccianti insieme ad altre categorie per effettuare in quella sede un esame generale della vertenza sulla contingenza.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Pajetta, Trentin e le elezioni nella scuola

Pajetta, che ci ha dedicato ieri sull'Unità un'articolo polemico, deve essere diventato molto distratto, non solo nei nostri confronti, ma anche verso quello che accade nel suo partito.

Giovedì si è tenuta all'università Statale di Milano un'affollata assemblea attorno al compagno Trentin il quale nelle sue conclusioni ha colto un problema reale che tutti abbiamo di fronte: il problema dell'unità di massa tra movimento operaio e movimeno degli studenti fondata sulla comune esigenza di aprire una vertenza scuola. Trentin, rispondendo all'intervento di un compagno, dei Cub ha sottolineato l'importanza della presenza dei lavoratori nella scuola, anche se ci ha detto che proprio perchè non è ancora avvenuto l'incontro di massa tra studenti e operai non bisogna farsi soverchie illusioni e potrà capitare che anche tra i lavoratori vi siano incomprensioni o limiti nel definire gli obiettivi di trasformazione della scuola.

Comunque resta il fatto che Trentin non ha potuto negare che se i lavoratori dei consigli di fabbrica, quelli che sono stati protagonisti dei corsi delle 150 ore e i lavoratori con esperienza di lotta entrano nella scuola come genitori è una cosa buona. Di questo fatto si è preoccupato il sindacato di Torino quando afferma la necessità di «liste unitarie, che siano l'espressione del movimento dei lavoratori»*; di questo si è preoccupato anche il corrispondente dell'*Unità *da Genova in un suo articolo del primo febbraio e, ci perdoni Pajetta, ma la preoccupazione che fossero «architetti, avvocati, signori e signore» ad egemonizzare la presenza dei genitori nella scuola era proprio sua, di Orazio Pizzigoni, e stava in belle lettere stampata sull'Unità; il giornale che per lungo tempo il compagno Pajetta ha diretto e che sicuramente ogni giorno legge.*

Ma la questione dei genitori non può essere risolta dicendo che la democrazia è una cosa seria e che tutti hanno diritto di parola. Noi siamo convinti che sia legittimo ed utile che i professionisti, i rappresentanti del ceto medio partecipino alla vita scolastica, ma di fronte all'esperienza che ci certifica come in decine di assemblee genitori assetati di ordine abbiano rivendicato a gran voce rappresentanti senza idee, senza idee politiche, troviamo chiara e necessaria la posizione del sindacato di Torino quando afferma che «per i genitori occorre eleggere negli organismi della scuola dei lavoratori che non vi partecipino a titolo individuale ma che esprimano gli interessi della classe lavoratrice; a tal fine le liste che hanno la loro centralità nell'iniziativa sindacale... saranno costruite oltre che col confronto anche col contributo ed il sostegno di tutti quesi comitati unitari di genitori che dichiarano il loro impegno di lotta a fianco e con gli obiettivi perseguiti dal movimento sindacale dei lavoratori».

Non ci faccia Pajetta più giovani di quel che siamo. Seguendo con umiltà la storia del movimento operaio abbiamo imparato il concetto gramsciano di egemonia: gli operai non devono considerare come nemici i ceti medi, devono convincerli e per far questo non possono lasciare la gestione della scuola a chi ha studiato, a chi spontaneamente, per cultura ed abitudine, si è sempre occupato delle associazioni genitori. No, devono stare dentro la scuola con i loro obiettivi, la loro esperienza di lotta. È o non è la classe operaia la classe che difendendo i suoi interessi difende quelli della stragrande maggioranza dei lavoratori? Sono o non sono gli operai i più qualificati a promuovere una scuola realmente gratuita e di massa che non respinga i figli dei lavoratori? I compagni del Pci della Cgil di Torino, e il compagno Trentin, pur con qualche dubbio, sono convinti di questa posizione. Perchè i compagni del Pci si sono scatenati ad organizzare la convergenza generica dei genitori su piattaforme, alcune delle quali sono molto discutibili? Perchè non hanno considerato la necessità di organizzare i genitori a partire dalla fabbrica? È azzardato dire che a proposito di questo problema la posizione del Partito Comunista Italiano trova una interpretazione di sinistra da parte di settori consistenti di suoi militanti?

Giovanni Lanzone

Domani si vota nelle materne e nelle elementari

Genitori, maestri e personale non docente dovranno eleggere i loro rappresentanti nei consigli di interclasse e nei consigli di circolo - Appoggiamo le liste unitarie di sinistra

Un'assemblea di genitori in una scuola milanese

Oggi scade il termine utile per presentare liste nelle medie superiori per la elezione degli organi colleggiali previsti dai decreti delgati. Domani dalle 8 alle 20, nelle scuole elementari genitori e maestri e personale non docente votano per eleggere i loro rappresentati nei consigli di circolo e nei consigli di interclasse.

Per il *consiglio di interclasse* voteranno solo i genitori (sia il padre che la madre). Questo organismo è composto dal direttore della scuola tutti i maestri e un genitore per classe. Si voterà su una lista unica che comprende i nomi di tutti i genitori di una classe. Sulla scheda si deve scrivere il nome del genitore prescelto. Il consiglio di interclasse ha poteri soltanto consultivi: può fare proposte sull'andamento della classe, la didattica, i libri di testo.

Per il *consiglio di circolo* voteranno genitori maestri e non docenti. Il consiglio è composto dal direttore da sei genitori sei maestri e un rappresentante del personale non insegnante. Se gli alunni della scuola sono più di 500 i rappresentanti di genitori e maestri salgono a otto e a due quelli del personale non insegnante. In ogni scuola sono state presentate diverse liste il genitore deve scrivere sulla scheda il numero romano della lista prescelta (se lo trova già stampato sulla scheda lo cancella con una croce) e può aggiungere uno o due nominativi della lista prescelta. Il consiglio di circolo ha potere decisionale solo per quanto riguarda il bilanci dei fondi già in dotazione alla scuola. Inoltre si pronuncia sugli orari, sul calendario scolastico sulla formazione delle classi ecc.

Per votare bisogna esibire un documento di identità. Chi non ha con sè un documento deve essere «presentato» da un componente del seggio o da due elettori conosciuti. Il presidente del seggio consegnerà al genitore elettore un numero diverso di schede a seconda del numero dei figli presenti nella scuola. Ad esempio se un padre ha due figli purchè in classi diverse riceverà due schede per il consiglio di interclasse ed una per il consiglio di circolo.

Nelle ultime settimane in tutte le città i compagni che agiscono nei quartieri gli operai gli studenti, hanno lavorato per presentare liste unitarie di sinistra, espressione dei lavoratori secondo l'indicazione data dai sindacati di Torino. Ed è queste liste che bisogna appoggiare contro le liste qualunquiste e i ricatti della parrocchia.

Le forze reazionarie si sono date anche loro molto da fare in vista di questa scadenza raggiungendo peraltro risultati di involontario ma impagabile umorismo. L'Unione degli industriali della provincia di Bergamo, ha inviato a molti titolari di aziende una lettera nella quale si dice: «*Caro collega nel mese di febbraio si effettueranno le elezioni dei nuovi organi collegiali preposti al governo della scuola dai decreti delegati. Le modalità elettorali favoriscono i gruppi organizzati, sia partitici che sindacali per cui è fondato il pericolo di un'ulteriore strumentalizzazione della scuola. È pertanto opportuno che tutti gli imprenditori che hanno figli in età scolastica seguano il problema si interessino alla formazione delle liste elettorali e cerchino di farsi eleggere*».

In un supplemento al periodico parrocchiale «Il segno», di Milano, dedicato naturalmente alle elezioni dei genitori troviamo pubblicate le «Istanze educative del cristiano». «*Quanti si riconoscono cristiani non possono non avere in comune alcuni fondamentali obiettivi non possono non trovare una convergenza sul progetto educativo non possono quindi che proporre e votare una lista comunale*». E ancora: «*La scuola non può essere asservita nè al mondo politico nè a quello dell'economia*». «*Una scuola che ignorasse la componente religiosa tradirebbe la sua funzione di educare compiutamente l'uomo*».

Domani pagina speciale sulle elezioni dei genitori negli organi collegiali della scuola. Organizzare la diffusione davanti ai seggi

Perchè al Molinari la nuova provocazione

L'episodio delle bottiglie incendiarie depositate sotto una macchina in sosta davanti all'istituto Molinari di Milano, costituisce solo l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di provocazioni condotte nel tentativo di colpire una delle scuole più combattive della città.

La manovra che da tempo si cerca di portare avanti è quella di isolare gli studenti del Molinari, sia dal quartiere che dalle altre componenti della scuola, presentandoli come dei violenti, dei rissosi, con i quali non è possibile impostare nessun tentativo di collaborazione.

Questo perchè il Molinari è una scuola scomoda una di quelle scuole di cui parlano con ansia i presidi nelle loro riunioni in provveditorato, una scuola le cui tematiche di lotta si sono spesso estese a tutto il movimento milanese. È al Molinari che uno dopo l'altro sono stati cacciati da insegnanti e studenti i presidi reazionari, che il collegio dei professori ha dovuto accettare la sperimentazione didattica già prima della settimana di autogestione. È al Molinari infine che la mozione astensionista di rifiuto delle elezioni di Malfatti, ha visto l'adesione anche di Gioventù Aclista e della Fgsi.

Quello delle bombe, degli episodi di oscura natura, dei pestaggi è un trucco vecchio, ma che ancora una volta si è voluto ritentare. Nel '71, mentre ancora era preside il famigerato Peretto, durante un attacchinaggio alcuni studenti venivano aggrediti da noti fascisti della zona. Quando la mattina dopo gli studenti organizzavano la protesta per questi fatti, espellendo i fascisti dal Molinari, il preside chiamava la polizia sospendeva i compagni per un anno e iniziava una pesante campagna di denigrazione nei loro confronti. Il Pci arrivava a sostenere le posizioni del preside definendolo un democratico, e tutti i giornali accreditavano la tesi della presidenza che gli studenti erano stati pestati «*perchè molestavano una coppietta*»!

Già allora il crollo della montatura, avvenuto dopo settimane di riunioni, di mobilitazioni, di incontri con le forze politiche e sindacali, dimostrò la capacità del movimento degli studenti di non rinchiudersi nell'isolamento in cui tutti volevano cacciarlo: Peretto da accusatore diventò un accusato e un anno dopo fu processato dietro denuncia di uno dei compagni contro cui aveva voluto scatenare la sua campagna.

Ma le alleanze che il movimento era riuscito a stabilire non piacevano. Così il 9 marzo del 1974, mentre era in corso un'assemblea popolare a cui partecipavano numerosi consigli di fabbrica e la Flm di Zona, un giovane, Aldo Lualdi, figlio di un giornalista dell'Avanti e iscritto alla Fgci, veniva picchiato davanti alla scuola da un gruppo di individui mascherati con passamontagna. Nonosante che l'episodio venisse subito denunciato dal movimento del Molinari come una provocazione, l'Unità si lanciava con gli altri giornali borghesi, in pesanti attacchi per sostenere che i colpevoli erano i giovani di sinistra che la scuola era in mano agli estremisti rissosi e andava risanata. Così alcuni studenti democratici venivano incarcerati e i giovani della Fgci mobilitati, visto che il Pci era il primo a proporsi come risanatore della scuola.

Poco tempo dopo, nell'estate del '74, e il presunto pestaggio dello studente Nai, all'inizio di questo anno scolastico, che viene fatto accompagnare a scuola dalla polizia, e le scritte fasciste comparse sui muri della scuola.

Una panoramica che già di per sè fa luce su questo ultimo grave episodio: una interminabile catena di fatti che si collocano ogni volta nei momenti più caldi dello scontro di classe nelle scuole milanesi, che quindi non potevano che riprendere a verificarsi a poche settimane dalle elezioni nella scuola, dall'applicazione dei decreti che dovrebbero sancire l'espulsione da questa degli estremisti».

NOTIZIE IN BREVE

TRENTO
Per un ritardo sospesa una scuola

Trento, 7

Tutti gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Marconi», di Rovereto sono stati sospesi per due giorni dal loro preside prof. Tindaro Imbesi. L'inaudito provvedimento repressivo è stato adottato dal capo dell'istituto a causa dei ritardi degli allievi. «Chi non arriva alle otto in punto, verrà escluso dalle lezioni», aveva deciso il preside. E l'altra mattina aveva fatto chiudere appena suonata la campanella, i cancelli dell'istituto, lasciando per strada una trentina di allievi. Immediatamente gli studenti sono scesi in strada per protestare contro il preside.

Da questo fatto è scaturita la sospensione di massa.

UNIVERSITA'
Va male l'assemblea per Dc e Cl

Milano, 7

Due onorevoli democristiani, oltre al segretario provinciale Frigerio, al consigliere nazionale Ferrari, al presidente della Regione Golfari a Bassetti e ad altre personalità dello scudo crociato si sono scomodati ieri per presentare la lista che Comunione Liberazione ha promosso insieme ai giovani Dc per le elezioni dei parlamentini.

L'asseblea alla Statale era annuciata alle 17.30; poi, come ladri, l'hanno anticipata di due ore, temendo la partecipazione degli studenti. La manovra non è servita, i compagni, nonostante i crociatini volessero impedire l'ingresso, sono entrati ugualmente. A quel punto Cl e Dc hanno sospeso l'assemblea, decidendo che non esistevano le condizioni per un democratico confronto.

NICHELINO (TO)
Continua l'autoriduzione

Torino, 7

Anche se i sindacati hanno dato l'indicazione di smobilitare la autoriduzione delle bollette della luce continua in vari quartieri torinesi. È il caso di Nichelino cittadina della cintura operaia dove sono state autoridotte in questi giorni centinaia di bollette del IV trimestre.

Organizza la lotta un Comitato di quartiere cui partecipano compagni della sinistra rivoluzionaria e molti delegati di fabbrica. Si sono svolte decine di assemblee di caseggiato e sono state raccolte quasi un migliaio di firme per la continuazione della lotta.

Domenica, alle ore 10, in piazza Barile si terrà un'assemblea dei delegati per l'autoriduzione e di compagni di fabbrica per decidere come continuare discutere del conguaglio e valutare l'estensione ad altri terreni.

MILANO
Lista proletaria allo Zappa

Ispirandosi alla piattaforma della Cgil-Cisl-Uil di Torino e ad un documento della commissione scuola del consiglio unitario di zona, all'istituto tecnico Zappa di Milano è stata presentata una lista con un chiaro riferimento alle lotte dei lavoratori. La lista numera 4 infatti che è poi l'unica lista di sinistra presente nella scuola è il risultato di un dibattito e un continuo confronto tra i genitori democratici, di cui alcuni del Cogidas il movimento degli studenti e la sezione sindacale Cgil-scuola. Nella zona è presente anche da poco tempo però il «coordinamento dei genitori» della casa della Cultura in cui operano i compagni del Pci. Impossibilitati a presentare una lista propria questi compagni hanno deciso di appoggiare anche loro al lista 4.

FIRENZE
Giornata di lotta all'università

Lunedì giornata di mobilitazione all'università di Firenze, con occupazione aperta delle facoltà di Lettere ed Architettura, in piazza Brunelleschi. La indicono Cub, Cps, Cpu.

Il programma prevede al mattino l'organizzazione della propaganda e dell'astensionismo attivo per le giornate di mercoledì e giovedì, data prevista delle elezioni. Nel pomeriggio si terrà un'assemblea generale sulle prospettive del movimento, i provvedimenti urgenti e l'antifascismo.

VENEZIA
Il Volta per l'autogestione

Venezia, 7

Pochi giorni fa l'assemblea dell'istituto professionale Volta di Marghera si è pronunciata a maggioranza schiacciante per l'astensionismo attivo alle prossime elezioni. L'esecutivo di assemblea era risultato diviso su questa questione (10 per l'astensionismo, 7 per la partecipazione); l'assemblea ha risolto in modo netto ogni esitazione. E' il risultato del lavoro capillare di dibattito politico che i Cub hanno sviluppato in ogni classe edella settimana di autogestione.

Nuovo presidio antifascista alla università di Roma

Appuntamento per tutti a Magistero, dove il Fuan vuole svolgere la sua campagna elettorale - Oggi alle 15 altro concentramento contro i fascisti

Roma, 7

Questa mattina all'università di Roma è passata tranquilla. I compagni e gli studenti, dopo le due intense giornate di mercoledí e giovedí, si preparano alle prossime scadenze. Domani mattina l'appuntamento per tutti gli studenti antifasciti è davanti al Magistero, dove il Fuan ha chiesto un'aula per la campagna elettorale. Il consiglio di facoltà l'ha rifiutata - ma la decisione spetta alla commissione elettorale - e ha dichiarato che parteciperà al completo assieme agli studenti al presidio antifascista iniziato oggi pomeriggio e che proseguirà nella notte con l'occupazione.

Per il pomeriggio di oggi i fascisti hanno chiesto per le ore 16 il teatro dell'ateneo: l'università sarà presidiata dalle ore 15 alle ore 18, quando partirà un corteo che andrà in centro. Le parole d'ordine di questa mobilitazione cittadina sono contro il governo Moro, per il Msi fuorilegge, per la libertà dei compagni arrestati.

Dei 28 arrestati 2 sono militanti di Avanguardia Operaia, altri 4 sono stranieri - una greca, due giordani, un iraniano - che rischiano l'estradizione. Nella mattinata di ieri mentre 10.000 studenti sfilavano per i viali dell'ateneo gridando «È sempre piú rosso l'ateneo romano», e chiedendo le dimissioni del rettore, il senato accademico ha tenuto una seduta di quattro ore e ha steso un comunicato che tra l'altro esprime «... *un rammarico per gli incidenti che si sono verificati nella giornata di mercoledí e un auspicio che non abbiano piú a ripetersi*» «*Riafferma che le elezioni già indette dovranno avere il loro regolare svolgimento nei tempi stabiliti.*» Tutto qui.

Un comunicato unitario delle liste studentesche presentate alle elezioni condanna duramente l'attacco della polizia e denuncia quelle forze politiche - cioè gli studenti antifascisti - «*che sono cadute nel tranello teso con premeditazione dai fascisti e dal gruppo denominato di Via dei Volsci*». Il comunicato conclude con un invito alla partecipazione di massa alle elezioni.

Di ben altro tenore è il comunicato dell'Aasp (schieramento antifascista degli studenti greci), associazione di studenti rivoluzionari in cui milita la compagna Penelope Kiriakides, arrestata mercoledí. «*La Aasp, convinta che il movimento degli studenti impedirà con le sue mobilitazioni la manovra reazionaria all'interno dell'Università e le provocazioni fasciste, fa appello a tutti gli studenti antifascisti greci di astenersi dalle elezioni truffa che mirano a ridare spazio a quelle forze politiche che il movimento studentesco era riuscito negli ultimi anni a emarginare, chiede agli studenti greci di lottare attivamente a fianco dei compagni italiani per la liberazione immediata di tutti i compagni arrestati e di partecipare alla manifestazione antifascista di sabato 8*».

ANCONA
Autoriduzione alla mensa universitaria

Ancona, 7

Autoriduzione dei biglietti della mensa anche all'università di Ancona: da ormai tre giorni gli studenti di Ingegneria, insieme a quelli di economia e commercio e a numerosi studenti medi sono in lotta per ottenere una nuova mensa aperta a tutti, anche ai lavoratori. Mercoledí 5 alla mensa di Medicina gli studenti hanno autoridotto piú di 500 pasti. Di fronte a questa nuova forma di lotta, l'Opera Universitaria ha dapprima serrato la mensa, poi per le pressioni degli studenti, in un'assemblea, il consiglio di amministrazione ha dovuto dare precise garanzie sui lavori di costruzione della nuova mensa e sul ritrovamento da subito di un locale provvisorio.

Oltre al proseguimento della lotta gli studenti hanno deciso di attuare per la giornata delle elezioni, che si terranno il 12 e 13 febbraio due giornate di autogestione dell'università.

LECCE
Il fascista Plebe non si è fatto vedere

Lecce, 7

I fascisti di tutte le facoltà hanno presentato una loro lista. L'unica eccezione è costituita dalla facoltà di Scienze, in cui non sono riusciti a raccogliere le adesioni sufficienti alla presentazione della lista.

Il nome adottato è quello di «Destra Universitaria», dato che l'anno scorso gli studenti avevano imposto ai tre consigli di Facoltà di impedire la presenza negli atenei del famigerato Fuan.

Stamattina doveva tenersi alla facoltà di Magistero un'assemblea alla quale si diceva avrebbe dovuto partecipare Plebe, che è a Lecce in occasione di una conferenza sulla cultura intitolata «Perchè non sono piú marxista».

Gli studenti medi e universitari hanno occupato l'aula e i fascisti non si sono fatti vedere. È stata ribadita la volontà di non partecipare alle elezioni. Prosegue intanto la lotta per la mensa.

Gli occupanti in piazza a Milano

Lunedì manifestazione contro il compromesso sulle spalle degli occupanti

Milano, 7

Nelle case occupate, sia di viale Famagosta che di viale Fulvio Testi, due grosse assemblee di occupanti hanno discusso sulla svolta che rispetto alle possibili trattative è stata operata con il grave documento contro gli occupanti firmato dai capigruppi Pci, Dc, Psi, Pli, Pri, Psdi, in Comune e che deve essere votato in Consiglio Comunale lunedì 10.

Questo grave episodio di «compromesso storico» ha il significato di barattare una nuova unità a Palazzo Marino con la pelle delle centinaia di lavoratori oggi in lotta per il diritto alla casa: tale risoluzione infatti chiede in modo esplicito alla magistratura di emettere le ordinanze di sgombero che oggi ancora non esistono, e alla polizia di ripristinare la «legalità democratica».

Le assemblee degli occupanti hanno deciso di indire per lunedì 10, contemporaneamente al Consiglio Comunale, una manifestazione per il diritto alla casa, con concentramento in piazza della Scala alle ore 18, alla quale sono invitati Consigli di Fabbrica, i democratici, i comitati di quartiere: l'obiettivo è protestare contro questo sopruso e dimostrare la volontà di non sottostare al ricatto democristiano. Le assemblee hanno infatti ribadito di voler difendere fino in fondo la propria lotta fino ad una sua risoluzione positiva risoluzione che, negli incontri con le organizzazioni sindacali, si è verificata come possibile.

Intanto, per quanto riguarda l'occupazione di via Fratelli di Dio a Sesto San Giovanni, stamane una delegazione del Comitato di Occupazione è stata ricevuta dall'assessore all'edilizia popolare Meietta, il quale però ha dato risposta assai vaghe. Per domani mattina a Sesto alle 10 con partenza dallo spiazzo della Marelli è prevista una manifestazione indetta dal Comitato di Occupazione di via Fratelli di Dio e alla quale ha aderito il Comitato d'occupazione dell'Unione Inquilini di viale Fulvio Testi.

ROMA
Assemblee a Casalbruciato

Ieri sera si è svolta a Roma un'assemblea tra gli occupanti di Casalbruciato e delegazioni delle case occupate a Ostia e alla Magliana. All'incontro hanno partecipato operaie e delegati dei consigli di molte fabbriche della zona Tiburtina, del Poligrafico dello Stato, della Siemens, ospedalieri.

Alla fine della manifestazione è stato proiettato un film sulla occupazione delle case a Roma nel 74. Sono intervenuti compagni del Collettivo Gianni Bosio e il gruppo di Dody Moscati.

Le famiglie delle tre occupazioni parteciperanno oggi al corteo indetto dalla sinistra rivoluzionaria per la liberazione dei compagni arrestati mercoledí all'università.

Prosegue intanto l'occupazione di Ostia. Ieri mattina si è svolto un incontro tra una delegazione di occupanti e il magistrato membro della «commissione di graduazione forzosa degli sfratti», che si è impegnato a fare opera di mediazione con la questura per sospendere l'ordine di sgombero.

ANCONA
Assemblea sull'aborto

Oggi ad Ancona alle ore 17 nel Salone della Provincia assemblea sull'aborto, indetta da Avanguardia Operaia, partito radicale, Pdup, Lotta Continua e collettivi femministi marchigiani.

Parleranno Claudia Sorlini, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia, Ercolessi, del partito radicale e Elena Bottonelli, del Pdup.

Firme per abrogare i consigli di disciplina

La petizione per l'abrogazione degli art. 7-8 del D.n. 416 del 31/5/74/ relativi alla costituzione dei Consigli di disciplina e dei Comitati di valutazione continua a raccogliere firme in molte scuole a livello nazionale.

Nei prossimi giorni le firme raccolte saranno ufficialmente presentate agli organi competenti della Camera e del Senato. La raccolta comunque deve intensificarsi in tutte le scuole.

Sulla base dei contenuti della petizione il Collegio degli insegnanti del VII Itis di Milano si è pronunciato nella seduta del 31 gennaio scorso per la sospensione della elezione di tali organi in attesa che gli stessi vengano abrogati in sede parlamentare. Lo stesso Collegio ha ribadito, in alternativa al Consiglio di disciplina, la funzione del Consiglio di classe «unico organo in grado di intervenire su problemi disciplinari con sufficienti garanzie»; e in alternativa al Comitato di valutazione, lo Statuto dei lavoratori «sede naturale per risolvere le controversie di lavoro nell'ambito della funzione docente, essendo di per sè sufficienti per l'entrata in ruolo i vari corsi abilitanti e concorsi post-laurea e diploma».

In questa prospettiva ci si deve muovere in occasione delle riconvocazioni in questi giorni dei collegi che avevano a suo tempo deciso il rinvio delle elezioni. Bisogna ovunque impegnarsi perchè nessun insegnante si candidi o venga eletto nel Consiglio di disciplina. Il boicottaggio politico di questi organi repressivi è un importante momento di lotta contro i decreti delegati.

Le firme raccolte sulla petizione vanno spedite o portate direttamente alla sede del Comitato d'agitazione dei lavoratori della scuola, V. Adige 15, Milano.

CRONACA/COSTUME

Incriminati per procurato aborto

Sono quattro medici di Verbania - La donna avrebbe dato alla luce un bimbo anormale

Mentre da parte di molti partiti si cerca di risolvere in qualche modo l'esplosiva contraddizione degli aborti in Italia (3.000.000 aborti all'anno, secondo un calcolo approssimativo per difetto), modificando e approntando proposte di legge; mentre nella coscienza della stragrande maggioranza delle persone è chiara ormai la necessità di una liberalizzazione e gratuità dell'aborto, la magistratura continua imperterrita nella crociata che ha portato all'arresto di Spadaccia.

Le ultime vittime sono quattro medici di Verbania, rinviati a giudizio per procurato aborto.

La vicenda risale al dicembre del '72, Un'operaia trentaquattrenne, Graziella Crepaldi in Soncini, che aveva già un figlio allora di otto anni, resasi conto di essere in stato interessante si rivolse ad alcuni medici. Il suo primo bambino è infatti affetto dal morbo di Cooley, una malattia del sangue che impone trasfusioni totali ogni 40-50 giorni; la donna consultò i medici Stefano Ammenti, socialista, consigliere comunale a Verbania, Dario Pisano e sua figlia Ada, timorosa di poter dare alla luce un bambino altrettanto anomalo. Avuta la certezza di questa eventualità chiese di poter abortire.

L'intervento fu eseguito nella sezione ginecologica dell'ospedale di Pallanza, dal primario, dott. Franco Verna, e subito ne venne fatta denuncia - come vuole la legge - al medico provinciale. Quest'ultimo, non ritenendo sufficienti le motivazioni addotte dai medici verbanesi, dalle quali risultava che il bimbo avrebbe potuto sopravvivere solo pochi anni, inviava un rapporto all'autorità giudiziaria.

Al termine dell'istruttoria la Crepaldi veniva assolta per mancanza di dolo, i quattro medici, cioè Stefano Ammenti, Dario e Ada Pisano per aver proposto un'interruzione di maternità e il dott. Verna per averla attuata, sono stati invece rinviati a giudizio. L'attuale legislazione italiana consente l'interruzione di maternità solo qualora sia in pericolo la vita della madre.

Il dott. Ammenti ha dichiarato ai cronisti: *«Io sono tranquillo cosciente di aver agito, come i mieri colleghi solo per ragioni umanitarie. Certo, le leggi sono quelle che sono. In presenza di una moderna legislazione sull'aborto, il nostro caso non si sarebbe neppure presentato.»*

Condannato a sei mesi per un furto di 2000 lire un operaio di Pavia

E' bastata la parola di un testimone [«E' lui senza alcun dubbio»] per condannare a sei mesi di reclusione un giovane operaio di 22 anni, Adriano Cagiani, abitante a Pavia, per aver rubato [non ci sono prove, solo la parola del teste] duemila lire. A emettere questa sentenza che sa molto di legislazione longobarda, è stato il tribunale di Voghera.

L'episodio che ha portato il Cagiani sul banco degli accusati è avvenuto il 21 dicembre 1973 in una sala da ballo di Casteggio. Una ragazza di 24 anni, un'impiegata, certa Tiziana Rossarolo, venne invitata a ballare. Lasciò incustodita la borsetta sul tavolo. Durante la sua assenza, arriva un giovane [riconosciuto poi come il Cagiani] che le avrebbe sfilato i soldi, credendo di passare inosservato.

Rintracciato qualche tempo dopo dai carabinieri, il Cagiani dichiarò di essere estreneo al fatto e si proclamò innocente, ma la testimonianza del teste lo ha inchiodato alla galera.

Erano senza protezione i capolavori di Urbino

Urbino, 8

Sono stati rubati tre capolavori al Palazzo Ducale di Urbino: erano tra i più importanti del nostro Rinascimento. Si tratta dei due più bei dipinti di Piero della Francesca («La flagellazione di Cristo» e «La Madonna di Senigallia») e la «Muta» di Raffaello. Il loro valore è incalcolabile. Il furto di questi tre capolavori ha riproposto in termini più che drammatici lo stato di precarietà, di insicurezza e di abbandono in cui versa il patrimonio culturale e artistico: nel magnifico Palazzo Ducale di Urbino mancava un adeguato sistema di allarme, benchè siano ormai anni che ne è stata fatta richiesta.

A confermare questa gravissima situazione, sono arrivate a raffica le dichiarazioni di uomini politici ed esponenti culturali e sindacalisti che hanno indicato nel governo le dirette responsabilità.

Intanto, per tutta la notte tra il 6 e il 7 sono continuate le indagini. Secondo gli inquirenti, i tre quadri sono stati asportati da ladri molto abili che si sarebbero mossi secondo le informazioni di qualcuno (il basista) che ha una perfetta conoscenza della sistemazione delle aule di Palazzo Ducale.

Fra le varie ipotesi, quella che sta avendo maggiore credibilità è il «furto per riscatto»: sistema usuale negli ultimi anni per le opere di altissimo valore e difficilmente commerciabili (sono finiti i tempi dei miliardari americani che si tengono una favolosa collezione sotto chiave). Il funzionamento è semplice: si individuano le «tele» (o altri oggetti artistici di inestimabile valore, indicate come «bene o patrimonio nazionale»); un'organizzazione efficientissima, con ramificazioni e addentellati in istituti culturali e tra gli organi di polizia, provvede al furto, senza lasciare tracce (o senza che vengano rilevate). Poi, l'attesa: la nazione freme di sdegno. Lo Stato offre un buon riscatto o «taglia» e, puntualmente, una «brillante operazione» della Guardia di Finanza (o carabinieri, come volete) conduce al recupero.

Vigile notturno ammazza un presunto ladro in piena Monza

La violenza dilaga, scrivono i giornali padronali: però non specificano che parte dai cosiddetti tutori dell'ordine e dai loro surrogati. Lo dimostra l'ennesimo gravissimo episodio, successo ieri notte a Monza. Un vigile notturno, che aveva sorpreso tre giovani che tentavano di forzare la portiera di una «Bmw» in via Rovani, ha ucciso, durante una colluttazione uno dei tre e ne ha ferito lievemente un altro.

Strana colluttazione, questa, di un uomo che - secondo la versione ufficiale - sarebbe stato assalito da tre persone e che la passa liscia, non solo, ma ne ammazza uno e ne ferisce un secondo. Un vero e proprio Nembo Kid!

Il ragazzo morto è Adriano Perego, di 25 anni, abitante a Lissone, in provincia di Milano. L'assassino è Massimo Bassignani, 47 anni (un uomo eccezionalmente in forma per la sua età, visto i risultati «ufficiali»). Sentiamo un pò la sua versione: il Bassignani sarebbe stato aggredito dai giovani ed avrebbe reagito sparando. Bassignani sarebbe stato colpito da uno degli aggressori, Giovanni Petroni di 24 anni, anch'egli di Lissone. Alla vista dell'amico ferito, Perego si sarebbe scagliato contro il vigile notturno per disarmarlo. Nel corso di una breve, violenta colluttazione, Bassignani avrebbe sparato forse accidentalmente un colpo che ha raggiunto il giovane alla gola uccidendolo.

Incriminati due medici per la morte di una schizofrenica

Comunicazioni giudiziarie per il direttore dell'ospedale psichiatrico di Nocera Superiore, professore Failla, e per il medico Niotti in merito alla misteriosa morte della trentasettenne Anna Buonocore, di Pontecagnano in provincia di Salerno, ricoverata per schizofrenia.

Qualche giorno fa era stata avviata un'inchiesta giudiziaria per chiarire le cause della morte: il cadavere della donna è già stato sottoposto ad autopsia. Ieri è stata fatta anche un'altra perizia medico-legale.

A suo tempo, il pretore Giovanni Crudele ha fatto sequestrare alcuni documenti e le cartelle cliniche della donna, inutilmente sottoposta a varie terapie.

Università della bugia questo processo Lavorini

Ripreso ieri a Pisa, dopo 17 udienze a gennaio, il «caso» Lavorini ha assunto toni farseschi: i testi falsi parlano impuniti, il presidente minaccia ma non arresta

È ripreso ieri il processo Lavorini: o, per meglio dire, la rappresentazione farsesca di un processo: infatti la prima parte è stata una lunga «passatella» di testi falsi. Diciassette udienze che non hanno fatto altro che sviare i giudici dalla verità. Decine e decine di bugiardi per queste udienze senza dubbio dense di avvenimenti e di colpi di scena.

Forse qualcuno si era illuso quando alla seconda o terza udienza il presidente della Corte, dottor Marcello, aveva minacciato: *«Noi metteremo dentro chiunque verrà a raccontarci il falso!»*.

Festoso arlecchino di turno, il dottor Marcello assomiglia a quei gran cani lupo che abbaiano dimenando forsennatamente la coda. Se avesse dovuto mettere in atto le sue minacce, nelle galere di Pisa ci sarebbero dovuto essere trenta o quaranta persone in piú. Invece, le menzogne spudorate, le accuse vicendevoli e le ritrattazioni a catena sono stati gli «atout» della difesa dei tre maggiori imputati, Marco Baldisseri, Pietro Vangioni e Rodolfo della Latta.

Il delitto Lavorini fu il delitto delle bugie. E fu anche il primo atto di quella strategia della tensione che portò, lo stesso anno dell'assassinio di Ermanno Lavorini, alla bomba di piazza Fontana, dopo tutta un estate di attentati dinamitardi.

A gennaio di quell'anno, i provocatori fascisti (che intanto pompavano i benpensanti versigliesi contro la sinistra; un certo Raffaello Bertoli, autodefinitosi «poeta», fonda un «Comitato di salute pubblica», invita la cittadinanza a difendersi con le armi dai contestatori che avevano osato accogliere col lancio di ortaggi a Capodanno i frequentatori della Bussola) prendono contatti con gli ultrà di destra di tutta Italia, in primo luogo con il Mar di Fumagalli (tanto è vero che nelle montagne tra La Spezia e Carrara i carabinieri scopriranno un traffico d'armi collegato alla Valtellina e al Mar di Fumagalli), col gruppo «Italia unita», si collegano coi vari Freda, Ventura e Co. Intanto, a Viareggio, la provocazione fascista, vestitasi di «rosso», diffonde volantini in città annunciando che dopo il Capodanno sarebbe «saltato» anche il Carnevale. Viareggio è una città che dalla stagione estiva e dal Carnevale trae tutto il suo sostentamento. Il valore della minaccia era ben distinguibile.

Dopo aver attizzato il fuoco l'incendiario di turno piú attivo dei «Neri» viareggini, Giuseppe Pezzino (oggi scappato a Londra), membro del movimento neofascista «Giovane Italia» comincia ad organizzare riunioni con Pietro Vangioni, segretario del «Movimento giovanile monarchico» allo scopo di creare una strategia comune. È in questo periodo che si hanno frequenti visite a Viareggio di responsabili nazionali del Msi e del Pdum. Questo interesse per Viareggio è sospetto: infatti la città non è un vivaio di voti fascisti: allora, il 34 per cento della popolazione votò Dc e il 30 Pci, il 4 per il Msi.

In questo contesto, nel quadro della nascente strategia della tensione, nacque il delitto Lavorini. Allora, l'opinione pubblica strumentalizzata dalla grande stampa quotidiana e dalla televisione era contro il movimento giovanile di contestazione, e gli extraparlamentari (che non disponevano di nessun quotidiano) erano definiti spesso e volentieri «teppisti rossi».

Ebbene, in questo terreno già accortamente preparato nasce il delitto Lavorini, delitto che secondo la «regia» nera, avrebbe dovuto portare il disordine, la paura, il risentimento popolare contro chi proponesse «contestazioni». Chi aveva predisposto la strategia della tensione sapeva benissimo che un delitto (e prima il Kidnapping) clamoroso, seguito da attentati dalla recrudescenza delle rapine, dalla sfida mafiosa, avrebbe portato a una richiesta: rafforzamento della polizia, potere repressivo piú duro. E ad unico «colpevole»: la «sovversione rossa». Il gran gioco nero cominciò proprio quel 31 gennaio 1969.

(*1 - continua*)

Leos Valentin

Rodolfo Della Latta a colloquio col suo difensore l'avvocato Alfredo Merlini di Firenze

NOTIZIE UTILI

MILANO - Laureata lingue Bocconi (inglese-tedesco) desidera lavorare per casa editrice e nella redazione di un giornale, preferibilmente di sinistra. Giuliana Galli - via Castelvetro, 15 - Modena - Tel. (059) 235338.

MILANO - Compagno meridionale cerca urgentemente lavoro come perito industriale. Telefonare al 2840272.

CATANIA - Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Collettivo femminista catanese, via Ughetti, 21.

ROMA - **Cercasi studentessa psicologia o assistente sociale per compagnia** due volte alla settimana a **persona anziana** leggermente caratteriale degente all'ospedale di Umbertide. Compenso da stabilirsi. Telefonare al 3273266.

TORINO - **Per pratiche auto** (volture, ecc.) **e per assicurazioni** c'è un compagno che fa **prezzi molto bassi**, batte anche tesi a L. 250 al foglio. Telefonare al 310369 e chiedere di Beppe.

GORGONZOLA - **Si può acquistare carta da ciclostile e carta in formato a prezzi convenienti** alla ditta Sima, piazza S. Francesco, 4. **La stessa ditta assume per lavori ufficio.**

MILANO - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo.** Telefonare al 6884469.

CATANIA - **È possibile vestirsi spendendo poco** alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro: è possibile trovare un vasto assortimento di scarpe, maglioni e jeans.

MILANO - **Generi alimentari a prezzi molto convenienti** si possono acquistare alla Copol (Cooperativa popolare dei lavoratori) via Cico Simonetta (angolo via Marco D'Oggiono), Milano. Tel. 8354978.

MILANO - È in vendita l'enciclopedia storica «I Propilei» (Mondadori) a L. 180.000. Il valore attuale dell'enciclopedia si aggira sulle 230.000 lire. I fondi saranno devoluti al Quotidiano. Telefonare in redazione e chiedere di Michela.

SPETTACOLI

Per la Rai i Ddc sono il paradiso in terra

Ddc sta per decreti delegati democristiani - Una propaganda continua e incessante - Demagogia e terrorismo ideologico

Presentatori suadenti, signore col birignao sociologi serenamente «obiettivi», mamme accorate; tutte le streghe e i demoni della gerarchia radiofonica sono letteralmente scatenati in nome dei decreti delegati. Martellano con una determinazione e una placida costanza da veri sacerdoti del male, dediti anima e corpo all'opera di esorcizzazione di tutto quanto il movimento degli studenti dal '68 ad oggi ha saputo esprimere e conquistare a danno dell'autoritarismo e della logica di classe della scuola nazionale.

È d'obbligo lo spreco di paternalismo e un pizzico sotterraneo, ma non troppo, di terrorismo ideologico. I decreti delegati sono presentati in tutte le salse: come l'alba di un nuovo mondo, la rinascita di un vivere collettivo, la rifondazione della democrazia come partecipazione di base.

Una signora che si confessa di un quartiere alto-borghese, afferma durante un'intervista al settimanale del giornale radio *«Giovedì»*, che questi Ddc (decreti delegati democristiani, n.d.r.) le hanno fatto scoprire l'altra gente del quartiere, la possibilità di incontrarsi, la gioia di conoscersi, l'occasione di parlarsi su problemi comuni: ci mancava che li indicasse come l'opportunità in più per un thè pomeridiano non vincolato ai soliti pettegolezzi di moda, che il quadro era completo.

Ma c'è di più: questi Ddc sarebbero l'occasione tanto cercata della classe dominante del nostro paese, ma mai finora trovata, di consentire una reale «emancipazione» della donnamassaia, che adesso può gioire dell'opportunità che le viene offerta di staccarsi di tanto in tanto dai fornelli, per potersi incontrare *anche lei* a discutere delle cose del mondo, o meglio di come finalmente potersi reinserire, con potere di controllo, nella vita dei «suoi» figli. I quali, pare, non siano molto felici di tutto questo baillame, al punto che tutti i mostri e demoni radiofonici sono pronti ad insistere che la impressione secondo cui coi Ddc si arriverebbe a una somma di «autorità» per il controllo del giovane nella scuola, è una assurda e ingiustificabile preoccupazione. Sarebbero forse pronti a giurarlo, se non li trattenesse il dubbio che, così facendo, le loro anime timorate si macchierebbero sicuramente di un peccato «mortale» (vabbè che i parroci e i curati di tutt'Italia sono particolarmente consenzienti nel tollerare questo tipo d'ipocrisia, visto che sono proprio loro i massimi animatori di tutte le manovre antistudentesche promosse nei quartieri-parrocchia).

Ma poi li frena anche un pudore che rasenta la paura, perchè questi signori & signore hanno come stampato in testa l'assillo secondo cui la scuola è oggi pervasa «dalla violenza, dalle botte, da un certo assemblearismo» (è testuale!). E in questo «certo assemblearismo» chissà quale voragine di perdizioni vorrebbero far credere (e credono) si nascondono. Per cui, stando così le cose, ovvio da parte loro che ci sia quel certo pudore nel promettere il non-raddoppio dell'autoritarismo, perchè gli sembra evidente la sua necessità imprescindibile per stroncare il marasma di delitti comuni che sarebbe il logico risultato di quel «certo assemblearismo». Insomma, contro la delinquenza non si può certo stare a badare al sottile, e tutto ciò che viene prodotto dal movimento di «contestazione» studentesco (o meglio da «certi gruppi o gruppuscoli») è inequivocabilmente «delinquenza». Al punto che, è stato detto, l'astensionismo fomentato dalle congreghe violente e rissaiole, è frutto ormai del diffuso «qualunquismo generato dalla stanchezza della contestazione».

Robb de matt! Il più grande movimento politico di massa degli studenti che la scuola italiana abbia mai visto, sarebbe diventato all'improvviso un «diffuso qualunquismo». Al contrario un serio esempio di impegno «civile e democratico» sarebbe il costantemente ribadito impegno a non voler far entrare la «politica» (quella cosa tanto sporca che tutti sappiamo, e che quindi è meglio delegare in toto a ai vari Fanfani e Almirante e Malfatti - o malfattori?) nel «sereno e costruttivo confronto» di cui c'è tanto bisogno da parte di tutti per risollevare le sorti delle nostre istituzioni.

Tanto più che questo è un risultato già quasi acquisito dai Ddc, in quanto sarebbero diventati addirittura lo strumento di «partecipazione dal basso alla gestione sociale» il momento «che innesta un processo di ripresa della collaborazione democratica» nella nostra società. Ci si era dannati tanto l'anima tutti quanti, alla ricerca di una formula magica che ristabilisse nel paese un clima di positiva concordia nazionale, ed ecco che nessuno si era accorto che l'uovo di colombo stava proprio nel'istaurazione di questi Ddc! Come dire: finalmente abbiamo uno scopo comune e solidale: quello di bastonare in testa i nostri figli e studenti e giovanotti di buone speranze, violenti e delinquentucci. Più li si bastona in solidale impegno, e più si guadagna un posto altolocato nel regno dei cieli...

Non c'è che dire: se qualche dubbio c'era rimasto (si fa per dire naturalmente) sulla funzione forcaiola di questa crociata corporativa promossa dalla Dc, sostenuta dal Pc e misteriosamente subita da Lc (quant'è vero che le vie del signore sono infinite!), l'operazione a tambur battente dei nostri persuasori occulti radiofonici, ce lo sta fugando rapidamente.

Credo che raramente, negli ultimi anni, si sia verificato un così perentorio martellamento nella gestione di una campagna tesa a sobillare l'anima nera e ben pesante della opinione pubblica. Raramente, d'altra parte, si era verificato un così sconcertante unisono nelle posizioni dei partiti istituzionali. È una battaglia di regime, ed è fin troppo evidente che il regime ha una paura matta di perdere anche questa.

S.P.

«Bronte» alla Comune di Milano

«Bronte»: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno mai raccontato. Film del 1972, reg. Florestano Vancini. Stasera e domani verrà proiettato al Circolo la Comune via Vetere 3/A, ore 21.15.

I proclami di Garibaldi in Sicilia, destinati a rimanere sulla carta, sono presi per buoni e fatti propri dalle masse contadine di Bronte.

Così si muovono per abbattere gli antichi privilegi e distribuire le terre rompendo il latifondo. Lo scopo del Risorgimento era però un altro. La lotta contro lo straniero doveva servire alla creazione di uno stato nazionalborghese e l'impresa garibaldina non doveva portare a delle sollevazioni popolari, ma rimanere un'operazione politico-militare e nient'altro. Cosicchè l'unificazione doveva diventare, ed in effetti divenne, un'alleanza fra la borghesia del Nord e gli agrari del Sud: il tutto sulla pelle delle masse popolari.

Una ferrea logica di classe guiderà la repressione per mano di Nino Bixio, generale rozzo e reazionario, antesignano, come ci ha ricordato il compagno Terracini nella sua recente lezione sull'antifascismo all'Università Statale di Milano, di una tradizione repressiva che caratterizza la storia d'Italia e che istauratasi fin dal Risorgimento, passerà attraverso il periodo giolittiano, il fascismo, per ripresentarsi nell'Italia repubblicana come unica soluzione della borghesia dei conflitti di classe.

Le forze che si muovono nel film sul fronte del popolo sono divise: da un lato i riformisti avvocato Lombardo e dall'altra i rivoluzionari carbonari. I riformisti sono contro la violenza anche rivoluzionaria ed inducono i carbonari a deporre le armi. Ciò non evita al Lombardo di pagare con la vita la loro rivolta, mentre i rivoluzionari si ritireranno nelle montagne per diventare briganti.

Il merito del film è soprattutto quello d'aver iniziato a guardare al nostro passato, anche risorgimentale, con occhio critico consentendoci la possibilità di un vasto dibattito sui temi in esso sollevati.

Commissione Cinema del Circolo la Comune di Milano

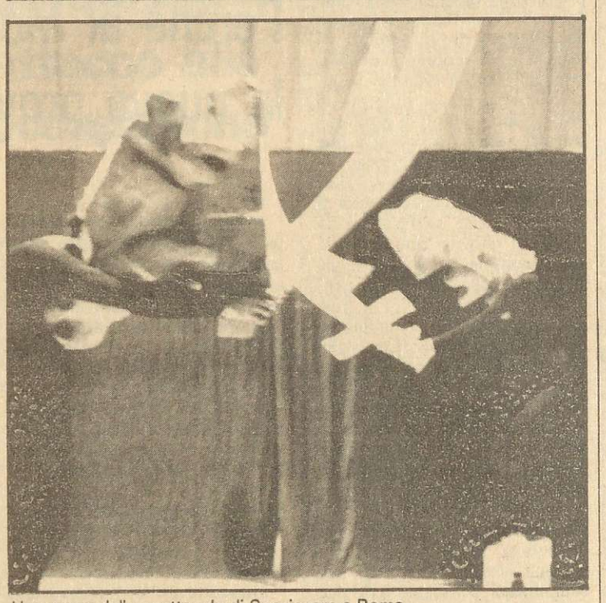
CINEMA

C'eravamo tanto amati - Reg. E. Scola
Milano: Apollo
Torino: Arlecchino
Roma: Maestoso, Metropolitan, Savoia.
Il fantasma della libertà - Reg. Bunuel
Milano: Corallo
Roma: Capranichetta
California poker - Reg. Altman
Milano: Arlecchino, Vip
Roma: Ambassade, Nuovostar, Rouge et Noire
Jimi Hendrix - Reg. B. Bryant
Milano: Arcadia
Torino: Arco-Inc
Roma: Mignon
Romanzo popolare - Reg. M. Monicelli
Milano: De Amicis, Impero
Torino: Eridano
Roma: Alcyone, Del Vascello, Diana, Due allori, Giardino, Luxor, Mercury
La classe dirigente - Reg. P.Medak
Milano: Anteo
Torino: Zeta
Amore amaro - Reg. F. Vancini
Torino: Odeon
Roma: Esperia
General Idi Amin Ada - Reg. B. Schoreder
Roma: Il politecnico
La leggenda dell'arcere di fuoco - Con B. Lancaster
Torino: America
A qualcuno piace caldo - Con M.Monroe
Milano: Eolo
2022: i sopravvisuti - Fantasc.
Torino: Mirafiori
Il clan dei Baker - Con S. Winters
Milano: Dea
Uccellacci, uccellini - con Totò
Roma: Promotion

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

ALTERNATIVA



Una scena dello spettacolo di Spaziozero a Roma

ROMA
- Al Teatro-circo Spaziozero di Via Galvani, il Collettivo teatrale Spaziozero presenta tutte le sere alle ore 20 (domenica 16,30) lo spettacolo *«12 dicembre: ouverture per attori, maschere, pupazzi, strumenti musicali e pupu siciliani»*. La sala è riscaldata.
- Fino al 20 febbraio a Spaziouno (Vicolo dei Panieri - Trastevere) tutte le sere alle ore 21,30, il Collettivo teatrale Majakowskji presenta *«L'ombra del potere»*. Tutti i compagni sono sollecitati a fare il massimo sforzo di diffusione dell'iniziativa.

MILANO
- Stasera e domani alle ore 21,15 il Circolo la Comune via Vetere 3/A presenta il film *«Bronte»* di F. Vancini

BRUGHERIO
il Collettivo teatrale di Brugherio presenta *«Terrore e miseria del terzo Reich»* di B. Brecht Stasera alle ore 20,30 Ingresso gratuito

CARNATE
— Il Circolo la Comune locale, presenta stasera alle ore 21 il suo atto unico contro la Dc *«La campagna»*, presso la Sala riunioni del quartiere «la popolare», via Giovanni XXIII. Ingresso gratuito

FIRENZE
— Organizzato dall'Associazione radicali «Liberazione», in collaborazione col Collettivo autonomo musicisti di Bologna, stasera si terrà alle ore 21 presso l'Istituto Stensen, v.le Don Minzoni 25/A, un concerto folk e jazz con la partecipazione di F. Guccini, G.P. Bigazzi e Marino Vismara
- Nei locali di Palazzo Medici-Riccardi, su iniziativa di Italia-Urss, si apre oggi la mostra cinematografica col seguente programma: ore 18, *«Sciopero»* di Eisenstein; ore 21, *«Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi»* di Kulesov; ore 22,30 *«Kino Pravda su Lenin»* e *«La sesta parte del mondo»* di Vertov
- Domani alle ore 16 al Circolo Arci Lippi di via P. Fanfani 16 la Commissione Clturale del Circolo presenta il Collettivo teatrale «Victor Jara» *«Mi...celi qualcosa? Sid!»*

MESTRE
- Per il ciclo «Resistenza e antifascismo militante» organizzato dal Circolo la Comune, oggi alle ore 16 all'Itis Pacinotti di Mestre e stasera alle ore 21 alla sala parrocchiale di Marocco, verrà proiettato il film *«Un condannato a morte è fuggito»*

ASTI
- Stasera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

GENOVA
- Il «Circolo proletario di cultura Centro storico» presenta al teatro Eliseo D. Fo in *«Mistero buffo»*

MILANO
- La Cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta: A) al Salone Pier Lombardo *«Notte all'italiana»* di Horvath; B) al Teatro Quartiere (p.le Cuoco) *«Schweyk alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht

NAPOLI
- Oggi alle ore 18,30 presso la sede del Circolo Arci di via M. Semmola 51 (Rione alto, terza traversa): mostra fotografica su «Vecchio e nuovo fascismo» con proiezione del film sui giorni di Brescia. Segue dibattito e canti popolari.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: Per i più piccini: Figurine
17,40: La Tv dei ragazzi: «Il dirodorlando»
18,30: Sapere
18,55: Sette giorni al Parlamento
19,20: Tempo dello spirito
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Io non c'entro» - spettacolo musicale con E. Montesano e M.G. Buccella
21,50: AZ, un fatto come è perchè
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
16,30: Tennis: Coppa del mondo
18,30: Insegnare oggi
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera: «Franco Maggio» Ormezowsky, violoncello
20,30: Telegiornale
21,00: «Orfeo 9». Opera pop di Tito Schipa jr. - int. Tito Schipa
22,35: «I casi archiviati», telefilm

TV SVIZZERA
13,00: Divenire
13,30: Un'ora per voi
14,45: La bell'età
15,10: Tennis: torneo internazionale
18,00: Per i giovani: «Con un po' di fantasia», «Passerella», «1975: anno dei monumenti storici»
18,55: Sette giorni
19,30: Telegiornale
19,45: Estrazione del lotto svizzero a numeri
19,50: Il Vangelo di domani
20,00: Scacciapensieri
20,45: Telegiornale
21,00: «La fortuna si diverte». Lungometraggio
22,25: Sabato sport
23,15: Telegiornale

radio

Nazionale - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50
7,10: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Corrida
15,40: Gran varietà
18,00: Quelli del cabaret
Secondo - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con..
8,40: Per noi adulti
10,35: Batto quattro
15,40: Gli strumenti della musica
19,55: Supersonic
Terzo
8,30: Concerto di apertura
13,00: la musica nel tempo
19,15: Concerto
21,00: Il giornale del Terzo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La vita e la morte di Serantini furono segnate dall'accanimento della violenza del sistema borghese

In un libro di prossima pubblicazione ricostruita la vita da escluso dell'anarchico massacrato dalla polizia nel maggio del '72 - Quell'assassinio fu l'esecuzione di un innocente - Preludio alle stragi di stato - La provocazione fascista che innesca l'aggressione poliziesca - Nel «caso Serantini» c'è un po' tutto

È caduto da poco l'anniversario dell'uccisione di Roberto Franceschi, 136ª vittima delle forze di polizia sulla pubblica via nel corso del dopoguerra repubblicano. Anche questo secondo anniversario è tutt'altro che passato inosservato. Per tutti noi, Roberto era non solo in astratto un morto che gridava vendetta perchè « giustiziato » dalle forze dell'ordine italiano, o perchè era un compagno serio e preparato, ma anche perchè egli era uno di noi, apparteneva al mondo che è della maggior parte di noi. Un mondo che, almeno per una certa fetta di anni, e nonostante le difficoltà, i traumi e tutto il groviglio di problemi, sovente inestricabile, ci ha dato un retroterra familiare, una rete di amicizie, un « normale » curriculum sociale, insomma.

Proprio questi requisiti mancavano a quegli che era stato, poco più di sei mesi avanti, il 135° morto di piazza per mano poliziesca: Franco Serantini, trovatello nella vita civile, quindi figlio di nessuno per l'anagrafe, anarchico nella vita politica, quindi (lo si dica con una sommessa autocritica) figlio di nessuno per il movimento. Uno dei pochi atti di giustizia tributati ai vent'anni di Franco, vissuti e finiti nel silenzio e nel buio, è un libretto di Corrado Stajano (1) che esce in questi giorni. «Fin dalla nascita» esordisce Stajano, «Franco Serantini conosce ad una ad una e senza pietà le forze dei poveri, passa attraverso le catene di sofferenza e di dolore che toccano sempre in sorte agli esclusi, la morte come una condanna che distrugge anche i precari equilibri di sussistenza, le disgrazie, le malattie, la disoccupazione, i conflitti di interesse tanto più crudi quanto la roba contestata è poca, gli affetti carenti come il mangiare, come la speranza.»

Adottato all'età di due anni da una coppia di siciliani (un macabro humour della sua storia privata vuole che il suo babbo adottivo sia una guardia di PS), Franco perde soli due anni dopo la madre.

Il bimbo rimane con i nonni materni in un villaggio della Sicilia disperata, Campobello di Licata, sino al 1960, quando in seguito al sopravvivere di gravi difficoltà economiche, viene «restituito» al suo genitore burocratico, l'amministrazione provinciale di Cagliari (città dove egli è nato). Da questa Franco è affidato al locale istituto Buon Pastore. Qui frequenta quel pò di scuola svogliata e compressa che l'istituzione gli somministra; qui, crescendo, Franco matura «i suoi dubbi, le sue inquietitudini, la sua insofferenza per l'ordine, la sua rivolta contro l'autorità e nessuno» -scrive quest'umanissimo biografo che è lo Stajano «nessuno aveva il cuore o il cervello di badargli.»

Dal convitto al riformatorio

Così, senza ragioni precise, forse per la sola «stanchezza» delle «religiose» preposte alla sua «cura», Franco compie, soggetto passivo di scelte che non sono di certo lasciate a lui, il passo ulteriore di questa cinica e tremenda escalation: come una cassa di arance il ragazzo viene trasferito dall'Isola al Continente dal convitto al riformatorio, dal Buon Pastore di Cagliari al P. Thouar di Pisa (il «San Silvestro»). Ed è veramente un fatto straordinario che Franco, racchiuso nella sua ruvida scorza di ragazzo «difficile», privo di amicizie e divorato dalla mancanza di affetto, si sia salvato dalla delinquenza. Ciò che lo salva è, accanto ad una significativa e spontanea vena pacifica presente nella sua natura intima, l'interesse, che non tarda a divenire passione (forse anche compenso alle troppe solitudini e alle angosce profonde), per la politica, che proprio in quegli anni sessantotteschi *contagia come un eccitante* virus, più di una generazione.

A poco a poco Franco cresce: nel clima infuocato e splendido della Pisa fucina della contestazione studentesca, il figlio di nessuno entra in una dimensione vissuta intensamente di ricerca politica, culturale, umana, religiosa persino. Negli incontri nelle assemblee nei volantini e nei cortei della nuova sinistra pisana in un fervore prima sconosciuto di partecipazione e di impegno personale Franco lascia alle spalle il suo passato senza volti, anche se il riformatorio è ancora la sua casa. Dalle federazioni giovanili socialista e comunista a Lotta continua, all'esperienza - che tanto rumore suscita del Mercatino rosso, vissuta in prima persona da protagonista. Diventa adulto, frequenta la famiglia Ceccanti (ricordate Soriano? è il compagno che rimane paralizzato alle gambe dal proiettile che gli si conficcò nella colonna vertebrale in quel famoso Capodanno viareggino), lavora stagionalmente va avanti nella scuola, conosce un po' di gente; ma rimane un solitario e quasi logicamente approda all'anarchia, sarà l'ultima sua *fede, ed anche la prima.* Al magistrato che in carcere lo interrogherà - dopo l'arresto preludente alla morte - risponde, richiesto di spiegare la sua presenza sui luoghi degli scontri: «Ci andai perchè ci si crede.» E alla successiva domanda in che cosa credesse: «Sono anarchico».

Maggio '72: le masse spingono a sinistra, il governo guarda a destra. La provocazione neofascista; l'irresponsabilità dei «brigatisti»; un clima sempre più pesante di caccia all'estremismo che assume, in prossimità delle elezioni politiche anticipate, il carattere inconfondibile di crociata anticomunista: ecco gli elementi più immediati, vistosi, della situazione politica che genera le barricate pisane del giorno 5. La polizia opera un inaudito spiegamento di forze per «proteggere» il comizio del fascista Niccolai, davanti a duecento gaglioffi nel cuore della città.

Lotta Continua e gli anarchici si mobilitano contro i fascisti ma nel pomeriggio di quel fatale giorno si trovano presto imbottigliati fra fascisti e poliziotti, di gran lunga soverchiati sul piano numerico e militare. La battaglia diverrà immediatamente difensiva per i compagni: le barricate un argine fragile e momentaneo alla furia di centinaia di celerini eccitati sino al parossismo.

Ed ecco una testimonianza sull'*arresto* di Serantini: «Erano circa le 20. Io mi trovavo alla finestra (...) Ho sentito le sirene delle camionette venire (...), mentre la gente scappava (...) Le camionette sono arrivate e si sono fermate sotto la casa mia (...) Nello stesso momento stavano arrivando alcuni celerini a piedi. Allora mi sono sporto dal davanzale della finestra e ho visto che stavano agguantando uno, (...) una quindicina di celerini gli sono saltati addosso e hanno cominciato a picchiarlo con una furia incredibile.

Lo massacrano con i calci dei fucili

Avevano fatto cerchio sopra di lui tanto che non si vedeva più, ma dai gesti dei celerini si capiva che dovevano colpirlo sia con le mani che con i piedi, sia con i calci dei fucili. Ad un tratto alcuni celerini sono scesi dalle camionette lì davanti e sono intervenuti sul gruppo di quelli che picchiavano dicendo frasi di questo tipo: «Basta, lo ammazzate!» È successo un po' di tafferuglio fra i due gruppi di PS. Poi uno che sembrava un graduato è entrato nel mezzo e con un altro celerino lo hanno tirato su. Solo in quel momento l'ho potuto vedere in faccia, perchè teneva la testa ciondoloni sulla schiena. Aveva i capelli neri, gonfi e ricciuti e aveva la carnagione scura. Lo hanno trascinato verso le camionette mentre il graduato gli dava ancora qualche schiaffetto per rianimarlo.»

Franco Serantini che sul Lungarno affronta la ferocia poliziesca armato della sola rabbia di povero, viene tenuto responsabile, stante il verbale d'arresto, di «manifestazione sediziosa, vilipendio alle forze di polizia *e altro*». Il funzionario che redige il verbale (un commissario) nello stesso mese di maggio è improvvisamente e inspiegabilmente dimissionario dalla PS. Ma oggi non vuole parlare, ha «chiuso il libro»: a Stajano che lo incalza, mormora, al telefono, solo qualche brandello di frasi sconnesse: «Questo ragazzo che prendeva manganellate... la mia dirittura morale.. Non riesco a spiegarmi come mai non è scappato. (...) Quattro giorni dopo ero di servizio ai funerali. Un'esperienza impressionante, che fa maturare.»

Alle ore 9,45 del 7.5.72 Serantini decede nel carcere pisano di Don Bosco: il referto medico parla di «emorragia celebrale». I colpi bestiali dei celerini e la successiva incuria dell'autorità amministrativa, medica e giudiziaria del carcere lo hanno ucciso.

L'avvocato Sorvi che assiste, come tante altre volte, all'autopsia del cadavere ne esce sconvolto: «Un corpo massacrato al torace, alle spalle, al capo, alle braccia. Tutto imbevuto di sangue. Non c'era neppure una piccola superficie intoccata».

Nel «caso» Serantini c'è un po' tutto. Vi si dispiega interamente la logica dell'apparato repressivo, nelle sue componenti diverse. La provocazione fascista che innesca l'aggressione poliziesca: il clima politico di estrema tensione che offre il destro al governo per mostrare mai sopite aspirazioni autoritarie: l'insensibilità delle forze poltiche sedicenti democratiche e la tepidezza di quelle operaie (con le debite, singole eccezioni: chi non rammenta la ferma e nobile voce del compagno Terracini che definisce quello di Franco «un assassinio firmato»?) che lasciano pressocchè sguarnito il terreno davanti alle forsennate campagne «d'opinione» reazionarie; il sostegno dei mezzi di informazione la complicità dell'apparato carcerario (a delitto consumato si cercherà, senza riuscirci, di sbarazzarsi di un cadavere che scotta, facendolo inumare senza il prescritto nulla-osta dell'autorità giudiziaria); e, infine, il supremo avallo della legge, vale a dire la connivenza della magistratura. La comprensività «totalitaria» del potere repressivo in una parola, ma anche le interne debolezze, le smagliature che si sarebbero allargate sotto l'effetto di denuncia di massa non episodica o saltuaria. Si è accennato alle clamorose dimissioni del commissario; va ricordata ancora la battaglia del coraggioso giudice Funaioli, per dimostrare che quello consumato tra il 5 ed il 7 maggio 1972 fu l'*esecuzione* di un innocente.

L'amministrazione dell'ingiustizia

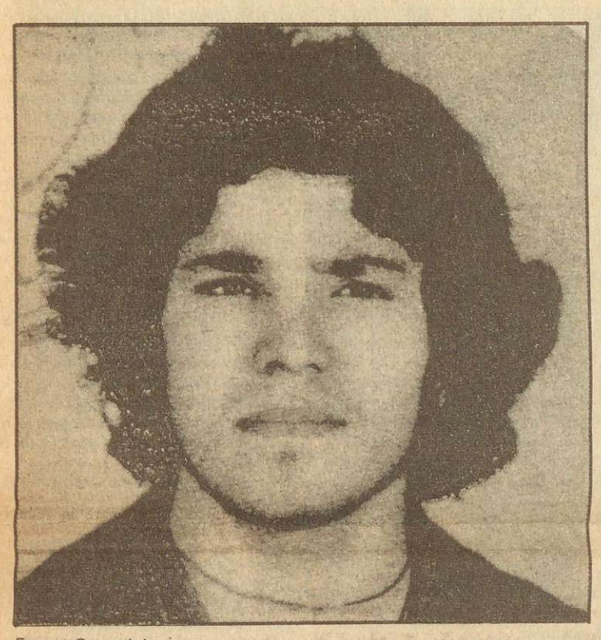
Ma non è solo per questo credo che Stajano ha scelto come «emblematica» la figura di Franco Serantini. In effetti più che un libro su di un caso politico-giudiziario-poliziesco, che non ricevette grande rilievo per il momento troppo carico di eventi «eccezionali» si tratta di una denuncia morale di ciò che si può chiamare l'ingiustizia fondamentale della società italiana, dell'ingiustizia come condizione basale di una società. Serantini riassume in sè nella sua vita e nella sua morte di proletario, di emarginato, di infelice, questa ingiustizia, dalla parte di chi la subisce, di chi la sopporta sulla sua pelle così come, se si vuole il procuratore generale di Firenze Calamari incarna la stessa ingiustizia, ma dall'opposta parte, dalla parte di cui l'amministra nell'interesse del sistema, di chi la gestisce ai migliori fini della conservazione dell'assetto stabilito del potere.

Dietro si erge l'Italia democristiana, che passa in una serie convulsa di avvenimenti dal maggio all'autunno, dalla strage di stato allo stato della strage dalla Bussola a piazza Fontana da Pinelli e Valpreda a Feltrinelli. Ma di contro a quella anche l'altra Italia: l'Italia che nelle fabbriche e nelle scuole, nelle piazze cresce e matura, l'Italia che vuol cambiare e cambiare sul serio.

Dello scontro fra queste due Italie Franco Serantini è stato la vittima incolpevole ma non ignara. Non sarà l'ultima perchè la guerra continua; noi ci battiamo non soltanto perchè delitti come questi non abbiamo più a ripetersi, ma anche perchè le storie di vita come quella di Franco divengano un ricordo del passato. Intanto il suo nome di trovatello rimane scritto sulle nostre bandiere. A chi non se n'era accorto o a chi l'aveva scordato questo libro giunge opportunamente a rammentarlo.

Angelo D'Orsi

(1) C. Stajano, *Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini*, Einaudi, pp. 174. Il volumetto ha tuttavia un prezzo eccessivo (1.400) rispetto alla sua mole e, soprattutto alla sua fruizione di massa.



Franco Serantini

LETTERE LETTERE

Intensificare la battaglia all'opportunismo

Il compagno Roberto Di Maulo di Roma ci scrive:

«Da molto tempo mi ripromettevo di scrivervi per cercare di dare il mio contributo a questo ottimo lavoro che è il nostro Quotidiano, ma mai, purtroppo ne ho avuto il tempo.

Bene, chi vi scrive è un operaio metalmeccanico che fa il tipografo all'Italconsult, una società di progettazione [engeeniring, si scrive così?) composta da circa 500 tecnici, da poco acquisita alla Montedison.

Da aprile sono anche delegato al consiglio di fabbrica della Italconsult stessa. Sono un ex militante di Avanguardia Comunista, ma non è in questa veste che vi scrivo, cercherò di scrivervi solo come comunista.

Seguo con grande interesse e ho la raccolta completa fin dai primi numeri zero del nostro Quotidiano.

Una cosa mi è sembrata particolarmente importante del giornale: il suo esprimersi in maniera chiara e (fondamentale) in maniera aperta, che travalica ogni settarismo. Il richiamo che voi sempre fate del giornale come tribuna aperta ad ogni confronto di esperienza di lotta ed ideologico mi sembra importante in questa fase dello scontro e per la crescita della sinistra rivoluzionaria sulla via del leninismo. Anche se qualche maligno dice che cercate collaborazione perchè non ce la fate da soli a mandare avanti il quotidiano, a me sembra invece che proprio qui risiede la vostra forza, che è la forza del movimento operaio, del proletariato nel cercare l'unità attraverso il confronto diretto tra compagni. In una cosa mi pare che il nostro quotidiano sia un po' carente: nella critica all'opportunismo. A me pare che posizioni deleterie come quella del Pdup siano da battere con forza per la crescita rivoluzionaria del proletariato e per la sua unificazione. Posizioni come quella sullo sciopero dei giornalisti rasentano il crumiraggio (per il Pdup, naturalmente, e non per LC e il Quotidiano) e una vergognosa e vana ricerca di elemosina che dovrebbe venire da non meglio indentificati giornalisti democratici (forse sono quelli che per mestiere sputano veleno sulle lotte del proletariato??). Il tallonare continuamente i revisionisti e riformisti scordandosi sempre dei bisogni rivoluzionari delle masse, questa è la loro pratica quotidiana e questo va denunciato dal nostro giornale comunista. Basta guardare come questi del Pdup si sono posti rispetto all'autoriduzione, con una pratica rinunciataria. E in ultima, per non dilungarmi, la posizione scandalosa e di crumiraggio tenuta dal Pdup a Monteverde: si sono specializzati nel presidiare i presidiatori solo per uno sporco articolo di compiacimento scritto sull'Unità. Anche sulla questione delle elezioni di primavera il Pdup sta comportandosi in modo scandaloso, rischiando di far pagare un duro prezzo alla sinistra rivoluzionaria. Che significa in questa fase presentare liste autonome di organizzazione; che si illudono di avere già il partito veramente? Tornando a parlare di cose serie a me pare che il Quotidiano abbia imboccato la via giusta per far fare un grosso salto di qualità nella mentalità dei gruppi che oggi formano la sinistra rivoluzionaria, a patto che quello che si voglia far nascere e rinforzare oggi sia l'area leninista (pressochè scomparsa) e non il compromesso per il compromesso. Proseguendo sulla luminosa strada tracciata dai compagni Marx, Lenin, Mao si può e si deve marciare per la formazione e la nascita del partito rivoluzionario del proletariato italiano.

Sul quotidiano mancano ancora articoli specifici, magari il lancio di una campagna di mobilitazione (ce ne sarebbe proprio bisogno) per la liberazione di Lollo, Marini, Pifano, Lazagna e di tutti i compagni arrestati!!!! Mancano inoltre notizie sui Cub, su come sono nati, come si articolano, quale è il loro programma, su come agiscono situazione per situazione nei confronti del sindacato. Mancano anche articoli teorici generali, articoli per esempio di esplicazione di classici del marxismo (tipo gruppi di studio teorici) che fondino le basi per aprire una tribuna aperta sul quotidiano. La crescita dei quadri sui nodi teorici sulla storia del movimento operaio internazionale è una cosa fondamentale che dobbiamo tener presente. Invece solo nell'ultimo dei numeri zero è stato affrontato questo argomento e limitatamente per quanto concerne AO, un po' poco, mi pare, compagni. Per il resto penso che si debba proseguire su questa strada che è l'unica strada percorribile verso il socialismo, ed è quella della riscoperta quotidiana dei valori del marxismo-leninismo.

Non appena c'è qualcosa di interessante in azienda o nella zona sindacale vedrò di farla sapere al giornale, cercando di avere una collaborazione più stretta».

Aborto: da tabù a terreno di lotta

Riportiamo qui di seguito la risposta inviataci dalla compagna Gabriella Parca al nostro aritcolo sul Centro Problemi Donna:

«Prima di tutto voglio ringraziarvi per l'articolo pieno di simpatia, che Ida Farè ha dedicato al Centro Problemi Donna. Già qualche lettrice è venuta a trovarci, e spero che non sia rimasta delusa. Vi prego però di pubblicare il nostro numero telefonico: 714624, a cui rivolgersi nelle ore pomeridiane per informazioni o appuntamenti. Infatti il colloquio con la consulente dura almeno un'ora, quindi è impossibile farne più di quattro al giorno.

Ed ora vorrei esprimervi la mia opinione in tema di aborto.

Da quando questo problema è stato sollevato quasi contemporaneamente in tutti i paesi occidentali dalle femministe, nel 1970, solo adesso comincia ad entrare nelle coscienze e a diventare popolare. Nonostante ci siano ancora molte perplessità e titubanze, si può dire che oggi la maggioranza riconosce che si tratta di un grosso problema sociale e che va affrontato in qualche modo: secondo alcuni va regolamentato e legalizzato secondo altri liberalizzato, secondo altri ancora depenalizzato. Spesso non si conoscono bene le sottili differenze tra un termine e l'altro, comunque nella sostanza credo che la maggior parte degli italiani siano oggi contro l'aborto clandestino e vuole che si trovi con urgenza un rimedio.

Si potrebbe dire che questa è la prima grande vittoria del movimento femminista, che ha avuto il coraggio di affrontare un argomento tabù e di farne uno strumento di lotta, per la presa di coscienza di tutte le donne, anche le più lontane dalle posizioni ortodosse di un certo femminismo da èlite. E invece proprio adesso, cominciano le spaccature e le prese di posizione discordanti: qualche gruppetto minoritario, allineandosi con i discorsi farneticanti di Pasolini, afferma di essere «contro l'aborto» perchè l'aborto è una violenza sul corpo della donna, mentre qualche altro gruppetto vuole estromettere gli uomini da questa battaglia che invece deve essere una grande battaglia popolare, per riuscire. E poi, per quale ragione gli uomini non dovrebbero essere e sentirsi coinvolti, sia a livello politico che a livello emozionale? Non è attraverso il rapporto con un uomo che la donna resta incinta?

Se l'uomo non «partecipasse» alla prima fase, verrebbe a mancare la stessa necessità di abortire, il problema non esisterebbe neanche.

D'altra parte, non si può essere d'accordo con chi vorrebbe proporre l'alternativa dell'omosessualità al rapporto eterosessuale, perchè anche questa sarebbe una violenza verso chi, ed è la stragrande maggioranza, non si sente attratto verso il proprio sesso.

Con tutto il rispetto che possiamo avere per gli omosessuali, non si può pretendere che tutti lo diventino per far piacere a Fanfani. Nè si può pretendere che l'amore fra uomo e donna escluda proprio quel tipo di rapporto che si è sempre stati educati a considerare «unico», cioè il coito, anche se è vero che ci sono molte altre possibilità. L'importante, a mio parere, è che ciascuno possa esprimere la propria sessualità più spontaneamente e più felicemente possibile, senza doversi preoccupare delle «conseguenze», che poi è sempre la donna a pagare nel modo più doloroso».

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Martedì 11 febbraio con inizio alle ore 9,30 al salone del Circolo la Comune, via Vetere 3/A, Milano si terrà un convegno di lavoro indetto dal Cda studenti medi su «La nostra tattica contro le elezioni di Malfatti. L'impegno nella costruzione del movimento unitario». Dopo la relazione introduttiva il dibattito proseguirà a gruppi e - nel pomeriggio - a livello assembleare.

BOLOGNA
Domani 9 febbraio alle ore 9,30 in via Ave Sella 5 si riunisce il coordinamento dei compagni attivi nel sindacato-scuola e dei comitati di lotta per i corsi abilitanti per discutere i seguenti temi: 1) Vertenza scuola. 2) Corsi abilitanti. I coordinamenti zonali cittadini e provinciali, gli organismi di massa, i comitati di lotta sono sollecitati a inviare almeno un compagno per situazione.

RAVENNA
Sabato 15 febbraio alle ore 15 presso la Casa dello studente, promosso da AO e dal Pdup per il comunismo, si svolgerà il «Convegno Operaio Romagnolo» aperto a tutte le realtà operaie della Romagna. Per informazioni telefonare a: Faenza 30914, Imola 25587, Ravenna 37133

FIRENZE
Lunedì 10 alle ore 9, nell'aula di Chimica Generale in via G. Capponi 9, manifestazione-dibattito sulla crisi energetica. Introdurrà G.B. Zorzoli, docente del Politecnico di Milano. La manifestazione è organizzata dal Comitato politico di Fisica e dal comitato di coordinamento di Chimica.

MILANO
Lunedì 10 a Milano presso la sede del Centro operaio, via Tadino 17, con inizio alle ore 18,30 si svolgerà il primo di cinque incontri, condotti da Idomeneo Barbadoro sulla storia del movimento operaio.
Il programma di questo ciclo dal titolo «Nascita del movimento operaio: lotte ed organizzazione» prevede dibattiti sui temi:
-Il sindacalismo agricolo: leghe contadine;
-Le federazioni di mestiere: organizzazione industriale;
- Le camere del lavoro: organizzazione cittadina;
- Il rapporto sindacato partito fino al fascismo.
Anche i successivi incontri si svolgeranno i lunedì.

AVANGUARDIA OPERAIA

COMITATO CENTRALE
Il comitato centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio (anzichè per l'8 e il 9 come precedentemente stabilito) a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) lotte operaie e contratti; 2) lotte sul territorio.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA - TELECOMUNICAZIONI
E' convocato a Milano in via Vetere 3 per oggi alle ore 15 il coordinamento nazionale telefonia e telecomunicazioni. Sono interessati i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco Gte, Face Standard, Pirelli, Telettra. L'ordine del giorno è: ristrutturazione del settore e aumenti delle tariffe

COMMISSIONE SCUOLA MARCHE
La commissione scuola Marche, che avrebbe dovuto tenersi giovedì 7 febbraio, è stata rinviata a domani alle ore 9,30 nella sede di AO di Ancona. L'ordine del giorno è: 1) Elezioni dei decreti delegati. 2) Provvedimenti urgenti dell'università.

ABBONAMENTI
La sezione pisana di AO ha offerto un abbonamento semestrale al Club La Taverna di Cascina Alta. I soldi per l'abbonamento erano stati raccolti durante una serata antifascista organizzata da AO nella sede del Club.

SOTTOSCRIZIONE

Dall'elenco che pubblichiamo oggi risulta chiaro che l'appello lanciato dal nostro Quotidiano perchè i compagni lo sostengano in modo massiccio è stato accolto con slancio ed entusiasmo. L'elenco risulta aggiornato al 5 febbraio ma in verità i soldi raccolti e le relative segnalazioni arrivano in redazione qualche giorno dopo; alla data del 5 quindi in realtà il totale sarà maggiore perchè non tutto ci è stato segnalato in tempo. Lo slancio e l'attività di questi giorni da parte dei compagni vanno mantenuti alti per tutto il mese: è assolutamente vitale. Dobbiamo raccogliere i venti milioni di questo mese e recuperare i sette milioni raccolti in meno nel mese di gennaio. Le pressanti necessità economiche del Quotidiano permangono, come i compagni sanno, e bisogna farvi fronte.

Anna, insegnante di Prato	1.500
Lucia, studentessa di Prato	500
Saro, insegnante di Prato	500
Rinaldo, operaio tessile di Prato	1.500
Un professore di Agraria di Firenze	5.000
Vendendo bollettini dei Cub durante lo sciopero generale del 23	12.670
C.d.A. Lavoratori della scuola di Venezia	24.000
Un insegnante simpatizzante di Venezia	10.000
Marinella di Roma e Corrado di Venezia	7.000
Compagni lavoratori-studenti di Mestre	12.500
Vendendo il quotidiano a Mestre	4.000
Remo, compagno del Pci di Mestre	1.500
Raccolti all'Itis Pacinotti di Mestre	2.000
Compagni Cgil Inps di Venezia	7.000
Mariano di Carpenedo	4.000
Gianfranco Zambon operaio della Sip di Mestre	1.000
Roberto di Mogliano [Tv]	1.500
Antonia Norma di Venezia	5.000
Compagni insegnanti di Mestre	15.000
Un compagno del Petrolchimico di Marghera	1.000
Patrizia di Marghera	1.000
Compagni ferrovieri di Mestre	2.200
Compagni insegnanti di Mestre	5.000
Salvatore, compagno del Pci per il Quotidiano	1.000
Un compagno della Junghans di Venezia	600
Un compagno facchino della Petrolchimico di Marghera	6.000
Compagni dell'università di Venezia	14.000
Athos dell'Ospedale civile di Venezia	10.000
Compagni del settore cultura di Venezia	10.000
Paolo R. di Murano	5.000
Un compagno chimico	5.000
Un compagno di Mestre	2.700
Roberto di Marghera	4.500
Compagni di Reggio Emilia	50.000
Compagni di Carmagnola [To]	40.000
Bobby per un giornale comunista - Milano	10.000
Collettivo comunista di Bolzano	30.000
Sinistra Galatese	10.000
A.C. della compagnia lavori portuali di Venezia	10.000
Mauro [Mi]	5.000
Cena rossa a Verona	20.000
Compagna di Verona	10.000
Sandro Cgil-scuola di Verona	10.000
Studenti medi di Verona	3.800
Beppe di Magistero di Verona	50.000
Sezione AO di Verona	71.000
Compagno universitario di Verona	4.000
Compagni chimici di Verona	5.500
Compagni di Domegliara	18.000
Compagni metalmeccanici di Verona	21.000
Un compagno partigiano di Verona	10.000
Vinti a pocker da un compagno di Lambrate a democratici	5.000
Un proletario in divisa di ingegneria - Milano	10.000
Raccolti dai compagni di ingegneria vendendo manifesti - Milano	3.500
Un insegnante di Lambrate	3.000
Ettore della Novaceta di Magenta	10.000
Compagni del Cub Innocenti	29.500
Un compagno del CdQ di Loreto - Milano	1.000
Due lavoratrici-studentesse del Cavalieri di Milano	6.000
Compagni delle poste di Milano	5.000
Sezione AO di Monza	256.000
Un lavoratore-studente universitario di Milano	3.000
Cub Sip - Milano	35.000
Compagni di aziende commerciali di Milano	35.500
Vanni della Melchioni di Milano	8.000
Lavoratori cooperativa S. Giusto Rinascita di Marghera [Manola] 1.000; Nadia 1.000; Mirella 1.000; Gino B. 2.000; Arcadio R. 10.000; Lucio P. 2.000; Silvio S. 1.000]	18.000
Compagni di Siena	20.000
Compagni di Genova	10.000
Angela G. D.	10.000
Compagni dei quartieri della zona Romana - Milano	60.000
Lavoratori-studenti dell'Agnesi di Milano	20.000
Un proletario in divisa di Torino	2.000
Sezione AO di Torino	8.000
F.F. e G. C. di Agape	1.000
Insegnanti della scuola di via Val Cismon di Milano	10.000
Compagno Marcello dell'Ospedale di Monza	10.000
Alcuni lavoratori della facoltà di Agraria di Milano	25.000
Sezione AO di Massa	20.000
Paolo di Massa	1.500
Compagni di fabbrica di Padova	30.000
M.Z. di Padova	10.000
Docente universitario di Padova	5.000
Un democratico - Firenze	2.500
Nucleo promotore del Cub di lettere [Fi]	10.000
Claudio dell'Ataf di Firenze	15.000
Un impiegato dell'Inps di Pisa	2.500
Sandro delle Fs di Firenze	10.000
Riccardo, compagno medico - Firenze	5.000
Collettivo di Coverciano	6.500
Carlo Alberto	5.000
Un compagno Auc di Firenze	10.000
Compagni di lettere di Firenze	2.000
Lucia compagna dell'Isolotto	3.000
Un compagno del Comune di Firenze	1.000
Osvaldo, delegato tessile di Vaiano	1.000
Mazzuoli, operaio tessile di Vaiano	500
Vincenzo tessitore di Vaiano	500
Taralla, tessitore di Vaiano	500
Massimo, studente di Vaiano	2.500
Giuseppe, operaio tessile di Vaiano	500
Annamaria, commerciante di Vaiano	1.500
Franco, pensionato di Vaiano	1.000
Manuela, studentessa di Vaiano	500
TOTALE	1.314.470
TOTALE PRECEDENTE	2.551.500
TOTALE COMPLESSIVO	3.865.970

DALL'ESTERO

Dura repressione antipopolare in Perù: 100 morti

Montatura reazionaria del governo per nascondere la partecipazione popolare agli scontri di mercoledì - Crolla la tesi degli «opposti estremismi» - Il vero volto dei militari peruviani

Cento morti seicento arrestati una quantità imprecisata di feriti e un rigoroso regime di coprifuoco sono il primo bilancio della sanguinosa repressione lanciata dall'esercito peruviano dopo gli incidenti di mercoledì scorso. Giovedì mattina circolavano ancora per Lima gruppi di giovani studenti ed operai che sono stati protagonisti degli scontri con i reparti dell'esercito e che avevano attaccato locali di ditte straniere e di giornali ufficiali Nella sera inveee le pattuglie militari controllavano la situazione secondo le informazioni delle agenzie di stampa non chiuse dal governo.

I corrispondenti stranieri colpiti sono quelli delle agenzie Reuter (inglese) e France Press (francese). Il personale della Reuter è ancora in prigione. Si ignora se i poliziotti in sciopero repressi dall'esercito hanno cessato ogni resistenza.

Dopo i tentativi fatti per passare sotto silenzio la partecipazione popolare agli scontri di Lima, il governo ha riconosciuto la presenza di masse di studenti maestri e operai in sciopero nell'assalto alle ditte straniere e agli organi governativi. Lo ha fatto, però, per mezzo di una montatura reazionaria, consistente nell'identificare le lotte operaie studentesche e impiegatizie con le aspirazione golpiste dell'estrema destra. Il linguaggio dell'editoriale del quotidiano governativo «Correo», nel suo insultante disprezzo per le masse mostra chiaramente la svolta a destra del regime dei militari.» *Questo non è il popolo organizzato al quale questa rivoluzione, nel suo sogno generoso spera di trasferire poteri decisionali in economia ed in politica Questi sono.. i disperati della società dei consumi degli emarginati dell'affluenza che imitano le sconfitte classi oligarchiche degli ansiosi dei privi di scrupoli. Da questa massa umana non sorgerà mai alcuna democrazia sociale. Una grande opera di educazione collettiva ci attende. La miseria sociale ha celebrato le sue messe nere a Lima*».

Certo è che gli avvenimenti di questa settimana a Lima sono il funerale della «unità nazionale» paternalista che il regime militare pretendeva di imporre sopra la lotta di classe in Perù. Il lancio della tesi degli «opposti estremismi» da parte del governo peruviano può ingannare - e non per molto tempo - solo alcuni «progressisti», di altri paesi, ma non le masse di Lima che hanno partecipato alla rivolta e che non sentono affatto la necessità di essere «rieducate» dai militari. Queste masse non crederanno che «la loro uscita in piazza fosse organizzata da agitatori professionisti provenienti dal partito filo-americano Apra e dai gruppuscoli di estrema sinistra diretti dalla Cia rinforzata dall'arrivo dalle «bidonvilles» di masse di teppisti che approfittano dell'assenza di forza pubblica per darsi al saccheggio», come sostiene la versione ufficiale.

Lo sgretolamento del regime peruviano data dalla fine del 1973. Fu allora che esplosero i primi grossi scioperi diretti contro i sindacati verticali (controllati da generali dei servizi segreti) e contro un blocco dei salari che l'inflazione trasformava in riduzione del salario reale. I principali furono quelli dei lavoratori metallurgici e quello degli insegnanti diretti da correnti sindacali della sinistra rivoluzionaria e appoggiati dal movimento studentesco. Il governo rispose con una forte repressione l'incarcerazione di centinaia di attivisti e la deportazione dei principali leaders tra cui l'intellettuale rivoluzionario Quijano.

Nello scorso anno le tensioni sociali si acutizzarono sempre più. I lavoratori cooperativizzati dei grandi zuccherifici lottarono per una vera autonomia certamente non senza aspetti corporativi. Nelle cooperative contadine intanto si accentuava la divisione tra le classi quantità crescenti di contadini senza terra erano sfruttati come salariati per i «cooperativisti» privilegiati dai militari. I tentativi governativi di crearsi un proprio partito popolare fallivano e i sindacati ufficiali restavano isolati.

Nel gennaio del '74 l'ondata di scioperi ricomincia con grande vigore, di nuovo con i maestri ed i metallurgici alla testa. Fino a questa settimana quando lo sciopero dei poliziotti sanguinosamente represso fa esplodere la collera popolare. In questa crisi esiste sicuramente l'intenzione della destra si reinserirsi nella politica peruviana. Questo non giustifica però la abusiva confusione tra questi intenti e il movimento di massa. Se il governo peruviano vuole veramente far fronte a una «destabilizzazione» di marca nordamericana si appoggerebbe sulle masse concedendo loro il diritto di organizzazione autonoma di classe, e le loro giuste rivendicazioni salariali. La accentuazione di una repressione dittatoriale serve solo ai piani nordamericani sia con l'attuale governo sia con un altro.

Purtroppo è su questo punto che i regime peruviano mostra il suo vero carattere di classe: i suo timido e contraddittorio «antimperialismo» non arriva a tollerare l'autonomia politica proletaria, si ferma nei limiti più stretti dell'interesse «nazionale» della borghesia. I militari col loro governo hanno risolto i problemi politici che impedivano la ristrutturazione del capitalismo peruviano, promuovendo gli interessi storici della borghesia *contro* gli interessi immediati dei suoi settori più arretrati i proprietari terrieri e gli esportatori. Però hanno esaurito con qusto il loro ruolo storico.

Miguel Angel Garcìa

BREVI DAL MONDO

EUROPA
No ai prezzi di Kissinger

Parigi, 7

Continua a incontrare una diffusa perplessità la proposta di Kissinger, formulata martedì alla riunione dell'Agenzia internazionale per l'energia, di fissare un prezzo minimo piuttosto alto per il petrolio al consumo, in modo da favorire la ricerca di fonti energetiche alternative nei paesi attualmente importatori di petrolio. L'Europa, in particolare, vede il permanere di alti prezzi molto negativamente e in questa posizione si trovano accomunati alla Francia (che non fa parte dell'Aie perchè ne contesta la funzione anti-Opec) anche paesi solidamente atlantici come l'Italia e la Germania. Perfino la Gran Bretagna, nonostante Wilson abbia nei giorni scorsi manifestato una concordanza di vedute assoluta con Kissinger anche rispetto alle questioni energetiche, condivide le preoccupazioni europee.

SPAGNA
In 500 per la liberalizzazione

Madrid, 7

Un gruppo di circa 500 alti funzionari statali spagnoli ha inviato una lettera aperta al primo ministro Arias Navarro chiedendo una maggior liberalizzazione del regime. È la prima volta che un numero così elevato di quadri inseriti nelle strutture del potere si pronunciano in forma aperta in favore dell'inzio di un processo di rinnovamento.

PORTOGALLO
Arriva la Cia

Lisbona, 7

Il «Movimento Democratico Portoghese» ha denunciato in un comunicato «l'improvviso interesse» di quattro associazioni mediche americane per il Portogallo. Secondo il Mdp il viaggio in Portogallo dei membri di queste associazioni è curato da un'agenzia «turistica» che ha già svolto un ruolo importante nell'infiltrazione di agenti della Cia in Cile. Almeno 300 di questi «medici» americani dovrebbero venire in Portogallo nel corso di questo mese.

SVEZIA
Minacce di licenziamenti

Stoccolma, 7

La crisi mondiale incalza anche i prosperi paesi scandinavi: anche in Svezia cominciano a circolare minacce di licenziamenti massicci e di chiusura di fabbriche.

Sul «Financial Times» è comparsa la notizia che una multinazionale americana, la Litton, ha deciso di chiudere una serie di fabbriche in Inghilterra e una fabbrica svedese, la Sweda, che occupa 2000 dipendenti. La notizia, rimbalzata immediatamente in Svezia, ha creato un notevole disorientamento sia nelle forze sindacali, sia tra gli stessi dirigenti svedesi della Sweda, apparentemente all'oscuro di tutto. D'altro canto questa voce appare abbastanza verosimile: la Litton produce registratori di cassa e calcolatrici meccaniche, un settore ormai superato dalla concorrenza delle apparecchiature elettroniche. La crisi colpirebbe quindi per primo un ramo già strutturalmente debole.

VENEZUELA
Solidali con l'Opec

Il governo venezuelano si è dichiarato disposto a una revisione del prezzo del petrolio, per aggiustarlo alla svalutazione del dollaro. Il ministro degli idrocarburi venezuelano, Hernàndez Acosta, ha affermato che la svalutazione della moneta nordamericano stesso. Comunque, il suo governo appoggierà la proposta del Kuwait moneta nordamericana non incide maggiormente nel proprio bilancio nazionale perchè le sue esportazioni si dirigono soprattutto al mercato nordamericano stesso.

INGHILTERRA
Niente aborto per le straniere

Londra, 7

Ventata reazionaria contro l'aborto anche in Gran Bretagna. Un deputato laburista ha presentato una proposta di legge che nella sua sostanza proibirà che gli interventi per l'aborto possano essere praticati su donne straniere non residenti, oltre che rendere in ogni caso più rigida tutta la disciplina relativa alle attuali possibilità di abortire.

CILE
Indovina chi viene in marzo

Santiago, 7

Il sottosegretario agli esteri del governo cileno, colonnello Valdas, ha annunciato oggi che Henry Kissinger visiterà il Cile verso la fine di marzo. L'assassino torna sempre sul luogo del delitto.

Hispano Olivetti: quattro mesi di lotta e di mobilitazione generale

La lotta non è mai stata isolata: nello stesso periodo la Seat e altre fabbriche di Barcellona hanno effettuato duri scioperi - Solidarietà militante da parte di un grande numero di lavoratori - Aspetti sindacali e aspetti politici strettamente collegati

Il 4 dicembre inizia uno sciopero generale, che stavolta coinvolge anche il settore della distribuzione e le succursali di vendita (per un totale di settemila occupati). Lo sciopero dura due settimane. La risposta della direzione è durissima: sospensione del salario e dal lavoro per tutti gli addetti dello stabilimento di Barcellona e per cinquecento occupati delle filiali. A due riprese, il 17 e il 27 dicembre, i lavoratori decidono di riprendere il lavoro e la lotta.

•

Le difficoltà economiche, dopo tre mesi di mobilitazione, si fanno pesanti. Ma la lotta della Hispano Olivetti non è isolata, anche la Seat ed altre numerose fabbriche di Barcellona sono in sciopero. Si organizza, così, la solidarietà con i lavoratori, si raccolgono i soldi per aiutare le famiglie più colpite, ci si collega alle altre fabbriche, si scende in piazza: gli aspetti sindacali e quelli politici sono sempre più strettamente collegati fra loro e sostenuti da migliaia di lavoratori, che per la prima volta dopo lunghi anni riescono ad «uscire dai cancelli», diffondono per le strade con i loro cortei i propri obiettivi. Barcellona diventa una città sempre più «calda», attraversata in lungo e in largo dalla lotta operaia. L'atteggiamento della polizia, prudente in settembre e ottobre, si fa più repressivo, di fronte all'inequivocabile significato politico della lotta. A Barcellona si conta la presenza di 11.000 poliziotti.

La chiusura della lotta

L'8 gennaio, a poco più di un mese dalla rottura delle trattative, la direzione fa sapere che solo verso i primi di febbraio sarà possibile giungere ad una conclusione della vertenza (con la chiara intenzione, quindi, di voler «tirare per le lunghe» al massimo, per sfiaccare i lavoratori; alla Seat, invece, gli incontri erano ripresi dopo una settimana dalla rottura). Non solo, ma il 13 gennaio è decisa dall'azienda una sospensione dal lavoro di 15 giorni per gli operai, mentre vengono licenziati 53 lavoratori (fra questi si contano 18 dei 22 delegati d'assemblea). Il giorno seguente la polizia attacca con estrema violenza un gruppo di lavoratori che si erano riuniti di fronte ai cancelli, per decidere il da fare: i fermati sono 39. Nel frattempo, interviene il Ministro del lavoro a chiudere «dall'alto» la vertenza. I risultati sono i seguenti: per quanto riguarda il salario, mentre i tecnici ricevono sulla paga base tutte quante le 40.000 pesetas concesse per il 1975 gli operai se le vedono suddivise in parte sulla paga base (32 mila) in parte sul cottimo (6 mila): ciò vuol dire che, per avere assicurato l'intero aumento, si dovrà lavorare sodo. Per il 1976, poi, è prevista un'ulteriore maggiorazione salariale pari a 20 mila pesetas. Per l'orario, sino al gennaio 1976 si lavorerà 44 ore e mezza settimanali; da febbraio, 42 ore e mezza. Infine, il valore del punto della scala mobile è accresciuto di circa il 16 per cento. I licenziati restano fuori e per chi rientra a lavorare c'è una serie di misure di controllo rigidissime (simili a quelle in atto alla Fiat negli anni '50, sotto Valletta). Infatti, ad ogni lavoratore, che è costretto ad entrare in fabbrica in fila indiana, sotto il controllo di centinaia di poliziotti, i guardiani oltre a controllarne la carta d'indentità consegnano un foglio che contiene le seguenti «istruzioni»: verrà controllata l'ora di arrivo di ogni operaio in reparto, non è permesso lasciare il posto di lavoro neanche durante le pause, all'ora del pranzo bisogna uscire dalla porta laterale della fabbrica, presentando la «cartolina» e la carta d'indentità (lo stesso vale per il rientro), è provvisoriamente sospeso il servizio di ristoro in fabbrica e, infine, vengono considerate «mancanze gravi» le seguenti: fermate e «basso rendimento», l'abbandono ingiustificato del posto di lavoro, la partecipazione a riunioni o assemblee, l'infrazione degli ordini dei capi.

L'ingresso della Hispano Olivetti a Barcellona

Una lotta esemplare

L'aspetto più rilevante di questa intensa mobilitazione e la lotta dei lavoratori della Hispano Olivetti, durata quattro mesi, sta nella loro decisione ferma ad affermare *propri rappresentanti direttamente e democraticamente eletti in assemblea* in sostituzione delle strutture ufficiali del sindacato fascista. Si tratta dall'aspetto di gran lunga più rilevante perchè è comune alla lotta degli operai Seat e di decine e centinaia di altre fabbriche spagnole, che in questo modo pongono all'ordine del giorno la necessità di eliminare definitivamente uno degli strumenti principali di controllo sulla classe operaia, sfruttato lungamente dal franchismo sin dal momento della presa del potere. Questo tipo di rivendicazioni e la mobilitazione che l'ha sostenuto, hanno contribuito a diffondere, non solo anche se in modo particolare a Barcellona, un'ampia coscienza politica della «crisi del franchismo» fra larghi strati popolari, mettendo in moto un processo generale e irreversibile di maturazione politica. Nello stesso tempo sono emerse nuove forme di lotta e di organizzazione, di collegamento e di unità fra lavoratori di fabbriche diverse. Si è rotto insomma, l'«incanto spagnolo» di una classe operaia domata (proprio in questi giorni è stato comunicato dal Ministero del lavoro che in Spagna, nel 1974, vi sono state quasi 2 milioni di ore di sciopero, che hanno coinvolto circa 700 mila operai: un «record» europeo).

Attualmente, il problema fondamentale dei lavoratori della Hispano Olivetti è quello di far rientrare in fabbrica i licenziati e di ricostruire la rete organizzativa (fra i licenziati, infatti, si contano numerose avanguardie, con un'anzianità media di fabbrica superiore ai dieci anni, il che prova l'attenzione repressiva particolare della direzione.) In generale, a Barcellona per gli scioperi degli ultimi mesi i licenziamenti hanno colpito 1.300 operai.

In questo quadro, va sottolineato l'importanza che hanno i collegamenti fra gli stabilimenti per iniziativa dell'Flm. Si tratta, in sostanza, non solo di poter raccogliere utili informazioni sulla vita di fabbrica (ad esempio, sul modo di «rilevazione e applicazione dei tempi», come si è visto), ma anche di realizzare un vero e proprio sempre più stretto collegamento delle lotte, per evitare che la Hispano Olivetti diventi la valvola «di sfogo» delle tensioni che si creano negli stabilimenti italiani (a danno, quindi, dei lavoratori spagnoli e italiani insieme). È importante, d'altra parte, anche la solidarietà economica, specie in questo momento in cui ogni operaio spagnolo ha perso circa 600 mila lire a testa per le lotte trascorse; ma al di là della solidarietà economica, si tratta di *costruire una strategia di lotta internazionale* che insegua la politica padronale delle multinazionali in tutte le sue articolazioni nazionali, sapendo imporre le conquiste più avanzate già ottenute in alcuni paesi o stabilimenti a quelle situazioni più deboli

In questo modo, è possibile superare il solidarismo sentimentale o anche economico, ponendo al centro dell'attenzione di tutti i lavoratori (non solo di quelli di un gruppo particolare) gli obiettivi economici e politici centrali che, sia pur diversi fra loro per le diverse situazioni rappresentino però tutti lo sforzo generale di ottenere conquiste utili a modificare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, i loro rapporti di forze con i padroni. Cosa che oggi, in Spagna, significa la fine del franchismo.

Carlo Cazzola

Il Grp attacca Bien Hoa

Saigon, 7

L'importante base militare di Bien Hoa, a circa 22 chilometri da Saigon, è stata attaccata dai combattenti dell'esercito di liberazione del Vietnam del sud. Alcuni *commandos* sono penetrati all'interno della base dove hanno fatto saltare cariche di esplosivo. Nell'azione i partigiani sudvietnamiti si sono aperti la strada con un nutrito lancio di razzi di fabbricazione cinese. Lo ha reso noto oggi un comunicato del comando militare fantoccio. Nel regime dilaga il panico per la minaccia di una avanzata delle forze di liberazione. Il dispositivo di sicurezza intorno a Saigon è stato rinforzato nelle ultime ore in seguito ad alcune notizie secondo le quali unità di partigiani starebbero tentando di infiltrarsi nella capitale. Non è sempre possibile verificare quanto c'è di vero in queste notizie, dato che il regime tenta di alimentare la paura che alcuni abitanti delle zone ancora sotto il suo controllo possono nutrire verso l'avanzata delle forze popolari al fine di ottenere una copertura delle pesanti operazioni repressive che si stanno attuando contro gli oppositori interni.

Su questo piano, si deve registrare oggi la conferenza stampa del capo della polizia saigonese, Nguyen Khac Binh, il quale ha sostenuto che i 18 giornalisti arrestati nei giorni scorsi erano «agenti comunisti», che tentavano di diffondere attraverso le redazioni dei loro giornali la piattaforma politica del Grp.

Intanto, a Washington c'è chi pensa a sollevare le sorti del dittatore Thieu, o che almeno ci sta provando. Il ministro della difesa Schlesinger e il presidente Ford continuano ad insistere per convincere il Congresso ad accordare nuovi aiuti al fantoccio saigonese, e pare addirittura che lo vogliano invitare negli Usa per fargli esercitare personalmente le pressioni necessarie.

Italiani in fuga dall'Eritrea

Nessuno li rimpiangerà - Vecchi sfruttatori sopravvissuti

Asmara, 7

Quasi tutti i quattromila italiani fino a ieri residenti ad Asmara stanno preparandosi a fuggire precipitosamente o sono già fuggiti, approfittando di un ponte aereo realizzato con molte difficoltà e aereoplani vecchissimi, dal governo italiano in collaborazione col regime militare etiopico. La stessa cosa hanno fatto con maggior rapidità ed efficienza le poche centinaia di americani, inglesi tedeschi ecc che facevano compagnia ai nostri connazionali. Ma tra gli italiani e gli altri stranieri in fuga dall'Eritrea c'è una profonda differenza.

Americani, tedeschi e simili sono da tempo abituati a fuggire dall'Africa: la loro presenza in paesi come l'Eritrea è dichiaratamente provvisoria, legata a necessità ben delimitate nel tempo imposta dalla logica dello sfruttamento imperialista che ha bisogno di tecnici che seguano con mano sicura ed esperta il buon andamento delle operazioni di rapina ai danni dei popoli «in via di sviluppo». Anche gli italiani fanno lo stesso nella maggior parte dei paesi del «terzo mondo»: una permanenza di qualche mese o di qualche anno, cercando petrolio o altro, fino alla prima sommossa popolare che consiglia di cambiare aria per qualche tempo. Si toernerà dopo, quando la situazione si sarà stabilizzata.

Pr gli italiani in Eritrea invece la cosa è diversa. Molto probabilmente non ci sarà un ritorno dopo questa fuga affannosa e disperata che ha fatto versare tante lacrime ai giornali sulla triste sorte di migliaia di nostri connazionali. Non ci sarà ritorno perchè il piedestallo da cui essi esercitavano rozzamente Il loro potere, il loro sfruttamento era troppo basso e già da tempo aveva trovato chi poteva salirci al posto loro. Fascisti nostalgici razzisti reazionari in tutte le salse, i coloni italiani in Eritrea sono stati, fino a ieri nella loro grande maggioranza, dei sopravvissuti di un'epoca in cui lo sfruttamento era inteso in un modo molto più diretto, personale meschino: i padroni di aziende agricole, di ristoranti di negozi, comunque vada a finire la battaglia ingaggiata dai patrioti eritrei contro il governo etiopico, non recupereranno mai più le loro posizioni di dominio. La loro situazione oggi ricorda forse un po' quella che fu dei «pied-noirs» dopo l'indipendenza dell'Algeria o quella che sarà dei portoghesi in Angola e Mozambico anche se naturalmente su scala minore e anche se l'Eritrea non è più una colonia italiana da oltre trent'anni.

Nessuno in Eritrea li rimpiangerà. Lungi dall'aver rappresentato una «fonte di progresso» per il paese, come qualche nostalgico tenta di far credere ancora essi non hanno fatto altro che vivere il più comodamente possibile sulle spalle della popolazione, esattamente come avrebbe potuto fare la borghesia locale o quella etiopica ma con l'aggravante di essere bianchi e portatori di un razzismo meschino e violento. Per loro, gli eritrei non esistevano nemmeno come uomini: ancora pochi mesi or sono, richiesto di quanti fossero gli abitanti di Asmara un colono italiano rispose «tre o quattromila», cioè il numero dei bianchi. E gli africani? «Quelli? Oh, quelli sono migliaia ». Come i conigli per l'appunto.

L'età media degli italiani in Eritrea supera probabilmente i 50 anni; non ci sono più lavoratori ma solo vecchi padroni parassiti sopravvisuti di una storia ormai finita gente della cui sorte giustamente nessuno più si cura nè in Eritrea nè in Etiopia. Non a caso il governo di Addis Abeba si è preoccupato prima di tutto degli stranieri potenti dei padroni che contano

Francia: continuare la lotta sull'aborto

Intervista a una militante del Mlac - Necessario ottenere il rimborso delle spese

Parigi, 7

[*Dal corrispondente*]

«*La cosa più importante è forse quello che sta succedendo attualmente in Italia. Il fatto che migliaia di donne, laggiù, abbiano iniziato la lotta per la liberazione dell'aborto, che «Storia di A.» sia proiettato a livello di massa, questo rappresenta per noi una specie di seconda vittoria.*» La militante del Movimento per la Liberazione dell'Aborto e della Contraccezione (Mlac) che ci parla, esprime un certo orgoglio, ma anche una certa preoccupazione. Vuole forse, guardando all'Italia, eludere un pò i problemi che si pongono in Francia?

La legge Veil è stata votata già da tre mesi, ma i decreti di applicazione non sono ancora stati pubblicati. Così l'attività del Mlac è continuata come prima. Oggi la militante che è con noi ci conduce nella sede del Mlac del suo quartiere. La riunione settimanale, propagandata con cartelli e facendo girare la voce, si tiene in un appartamento abbastanza confortevole. Ci sono dieci donne: la discussione inizia sui problemi; poi viene decisa collettivamente la loro sorte (o viaggio all'estero o -e questo capita ormai sempre più spesso- ricovero in un ospedale parigino dove si praticano aborti).

Alla fine della riunione chiediamo alla nostra guida: *Il numero di queste riunioni è forse diminuito dopo la votazione alla legge Veil?*»

«*Incontestabilmente sì; come pure la partecipazione delle militanti al coordinamento parigino. Questa legge è stata fatta un pò contro di noi*». Poi aggiunge: «*Per liquidare un problema sociale, la cui dimensione diventava di per sè pericolosa e, contemporaneamente, per colpire il Mlac.*»

Infatti la legge Veil è stata una manovra molto abile da parte del governo. Piuttosto che impuntarsi su una legge quella vietava la pratica dell'aborto dal 1920) superata dai fatti, ha preferito fare marcia indietro sulla questione di principio, e liberalizzare l'aborto alle sue condizioni.

Questi due aspetti», prosegue la nostra interlocutrice, «*non sono stati recepiti subito. È stato dapprima recepito il carattere di vittoria -e questo è normale-, mentre la maggioranza delle donne ignora gli effetti reali della legge. E ci vorranno parecchi mesi perchè appaia chiaramente che questa legge non risolve per niente i problemi materiali e sociali che stanno alla base dell'aborto. Come si può parlare di libertà di aborto per un'operaia, quando il prezzo che deve pagare per poterlo fare equivale a un mese del suo salario? In che cosa consisterà la sua libertà di scelta nei confronti del marito, quando dovrà affrontare una spesa di questa entità? Ma questo non appare ancora chiaro agli occhi di tutti.*»

Si spiega dunque perchè la lotta sul terreno del'aborto e la lotta più generale che porta avanti il Mlac si è impegnato in un'attività di denuncia della legge. Conduce per esempio un'inchiesta fra i medici e nelle strutture ospedaliere per sapere se accetteranno di praticare degli aborti (la legge non li costringe a farlo) e se sono attrezzati a questo scopo. I primi risultati di questa inchiesta sono disastrosi e lasciano prevedere una situazione molto difficile al momento in cui la legge sarà applicata.

Il Mlac sta anche preparando la sua difesa politica. Poichè la legge vieta ogni tipo di propaganda sulla questione dell'aborto e dal momento che il ministro si è dichiarato deciso a farla rispettare in modo rigoroso il Mlac non può escludere l'ipotesi di una repressione piuttosto dura.

Ma la cosa più importante resta evidentemente la lotta sul terreno dell'aborto. «*La questione è resa più difficile per l'esistenza ora in seno al Mlac di due linee divergenti. Nella fase precedente, la necessità di conquistare un diritto democratico elementare, ha imposto l'unità d'azione in seno al movimento fra gli elementi riformisti, che sono dominanti nell'Ufficio Nazionale, e la sinistra rivoluzionaria.*

Oggi numerosi militanti del Mlac che pensano che la legge non vada rispettata, che bisogna battersi per ottenere il rimborso delle spese di aborto [che era del resto una rivendicazione contenuta nella piattaforma inizialmente elaborata dal movimento], per impedire qualsiasi repressione, per imporre l'aborto come ordinario intervento medico. L'Ufficio Nazionale invece tende a gestire il sistema previsto dalla legge con l'aggiunta di qualche modifica.

Inoltre la questione dell'aborto deve restare in mano alle donne e non passare nelle mani degli specialisti. Le discussioni collettive sui problemi sociali delle donne che attualmente si svolgono nelle nostre varie sedi, non devono essere sacrificate a una gestione amministrativa. Anche questo è un terreno fondamentale per l'attività del Mlac.»

Tutto ciò verrà naturalmente discusso nel corso dell'assemblea nazionale del movimento che si svolgerà alla fine di questa settimana a Parigi, che si prevede burrascosa e difficile. Interrogata a questo proposito la nostra interlocutrice risponde: «*Sarà senz'altro burrascosa. ma avevamo bisogno di questo dibattito. Abbiamo bisogno di fare il punto della situazione. I militanti aspettano questa assemblea da 8 mesi. Questo è importante per il Mlac affinchè le sue esperienze passate e le sue lotte possano servirgli per il futuro.*»

Dominique Ferrero